



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 maggio 2012

Rassegna Stampa del 15-05-2012

PRIME PAGINE

15/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
15/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
15/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
15/05/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
15/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
15/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
15/05/2012	Echos	Prima pagina	...	8
15/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
15/05/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

15/05/2012	Unita'	Il Colle: riforme ineludibili	Ciarnelli Marcella	11
15/05/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Il sentiero stretto di Monti - Per l'Italia una Merkel più debole è un'opportunità, ma anche un rischio	Folli Stefano	12
15/05/2012	Avvenire	Incontro oggi tra Giarda e Bondi	...	13
15/05/2012	Corriere della Sera	La Nota - Il premier alle prese con un quadro europeo che si sta ridefinendo	Franco Massimo	14
15/05/2012	Corriere della Sera	E sui tagli ai rimborsi Camera semideserta	Martirano Dino	15

CORTE DEI CONTI

15/05/2012	Sole 24 Ore	Corte dei conti: «Perplexità sull'intesa per gli statali» - Bocciata l'intesa sugli statali	Trovati Gianni	16
15/05/2012	Stampa	Quei 4500 posti fantasma occupati da lavoratori in permesso sindacale	Semprini Francesco	17
15/05/2012	Repubblica	Tra aspettative e permessi sindacali 4569 statali fermi per un anno	Grion Luisa	18
15/05/2012	Corriere della Sera	"Dipendenti pubblici? Troppi permessi e poca produttività" - Ogni italiano spende 2.849 euro per i dipendenti pubblici	Rizzo Sergio	19
15/05/2012	Messaggero	Aspettative e permessi costano 151 milioni - La denuncia della Corte dei Conti "Peggiorano i servizi pubblici"	Costantini Luciano	21
15/05/2012	Giornale	La Corte dei Conti: pubblico impiego improduttivo, troppi permessi sindacali - I sindacalisti costano 151 milioni allo Stato	Susca Giacomo	23
15/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Tagli al pubblico impiego: la Corte dei Conti contro il ministro	...	24
15/05/2012	Mattino	Aspettative e permessi spesa record - «Statili, spesa record per distacchi e permessi»	Costantini Luciano	25
15/05/2012	Secolo XIX	La Corte dei Conti boccia i tagli	Tarquini Giovanni	27
15/05/2012	Adige	Riforma del lavoro inizia la volata per l'approvazione	...	28
15/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Acquedotto pugliese La Corte dei conti: gestione preoccupante	...	29
15/05/2012	Sole 24 Ore	Regione «bocciata» sull'acquedotto	G.Tr.	30
15/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	«Aqp, la Regione deve privatizzare»	m.scagl.	31
15/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	«I debiti? Significa che stiamo investendo»	Armenise Giuseppe	32
15/05/2012	Provincia - Pavese	"I tagli agli organici peggiorano i servizi"	...	33
15/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	«Sono malato». Era agli arresti Infermiere risarcirà il Policlinico	N.Pepe.	34
15/05/2012	Adige	Conto salato a Cesarini Sforza	...	35
15/05/2012	Sicilia	La Corte dei conti: i tagli nel pubblico impiego avranno riflessi su qualità e quantità dei servizi	...	36
15/05/2012	Repubblica	Tra aspettative e permessi sindacali 4569 statali fermi per un anno	Grion Luisa	37
15/05/2012	Sole 24 Ore	Corte dei conti: «Perplexità sull'intesa per gli statali» - Bocciata l'intesa sugli statali	Trovati Gianni	38
15/05/2012	Unita'	Il dossier - «Nel pubblico impiego più tagli, ma meno qualità»	B.Di.G.	39
15/05/2012	Giornale	*** La Corte dei Conti: pubblico impiego improduttivo, troppi permessi sindacali - I sindacalisti costano 151 milioni allo Stato - Edizione della mattina	Susca Giacomo	40
15/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Acquedotto pugliese La Corte dei conti: gestione preoccupante	...	41
15/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Tagli al pubblico impiego: la Corte dei Conti contro il ministro	...	42
15/05/2012	Messaggero	Aspettative e permessi costano 151 milioni - La denuncia della Corte dei Conti "Peggiorano i servizi pubblici"	Costantini Luciano	43
15/05/2012	Sole 24 Ore	Regione «bocciata» sull'acquedotto	G.Tr.	45
15/05/2012	Stampa	Quei 4500 posti fantasma occupati da lavoratori in permesso sindacale	Semprini Francesco	46
GOVERNO E P.A.				
15/05/2012	Sole 24 Ore	«Riformare il Testo unico della finanza»	Bocciarelli Rossella	47
15/05/2012	Italia Oggi	Le Province verso l'accorpamento	Bertoncini Marco	48

15/05/2012	Corriere della Sera	"Verifiche a sorpresa contro le consulenze d'oro"	Bagnoli Roberto - Salvia Lorenzo	49
15/05/2012	Stampa	"Legge elettorale fate in fretta" - Napolitano: "Ineludibile la nuova legge elettorale"	Rampino Antonella	50
15/05/2012	Sole 24 Ore	Partiti e onlus, sgravi al 27% Il finanziamento va in Aula	Em.Pa.	51
15/05/2012	Unita'	Ancora stallo sulle nomine Agcom Per la Privacy Zagrebelsky?	Lombardo Natalia	52
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
15/05/2012	Mattino	Bankitalia: «Debito pubblico, nuovo record negativo»	...	53
15/05/2012	Italia Oggi	Banca d'Italia si abbona alle agenzie di rating - Visco si abbona agli odiati rating	Sansonetti Stefano	54
15/05/2012	Avvenire	Debito-record sfiora 1.950 miliardi Sempre più derivati - Debito record	Fatigante Eugenio	55
15/05/2012	Avvenire	«Dittatura spread, la democrazia va tutelata»	Matarazzo Giuseppe	57
15/05/2012	Messaggero	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - Quadrio Curzio: "Per l'Europa effetto-contagio molto pericoloso"	Franzese Giusy	58
15/05/2012	Mf	Stop alla dittatura dello spread	Vegas Giuseppe	59
15/05/2012	Repubblica	Welfare, nel mirino gli aiuti agli invalidi - Welfare, giro di vite sui redditi più alti	Petrini Roberto	60
15/05/2012	Sole 24 Ore	Le agevolazioni ferme al palo - Project financing	Bassanini Franco - Reviglio Edoardo	62
15/05/2012	Sole 24 Ore	Una relazione «politica»	Onado Marco	64
UNIONE EUROPEA				
15/05/2012	Avvenire	Accesso più stretto ai servizi sociali Arriva il nuovo Isee - Monti insiste sulla golden rule Rigore: arriva stretta sull'Isee	Fatigante Eugenio	65
15/05/2012	Corriere della Sera	L'Europa sotto tiro cerca un piano - I timori sulla tenuta dell'euro affondano ancora le Borse	Tamburello Stefania	67
15/05/2012	Messaggero	L'Eurogruppo: faremo di tutto perchè la Grecia resti nell'euro	Carretta David	70
15/05/2012	Unita'	Il retroscena - Sindrome spagnola - L'Europa si spacca sull'austerità	Soldini Paolo	72
GIUSTIZIA				
15/05/2012	Italia Oggi	Riforma ordini, ci vuole una legge - Riforme professioni a rischio caos	Marino Ignazio	73

MARTEDÌ 15 MAGGIO 2012 ANNO 137 - N. 114

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

goldenpoint

goldenpoint.com



Mare pulito

Da Anacapri a Palau
Le 246 «spagge blu»di Margherita De Bac
a pagina 26

Misurazioni

Termometri hi tech
ed effetto nostalgiadi Giulia Ziino
a pagina 29

Israele e il Pci

Gli ebrei rifiutarono
il ricatto antisionistadi Paolo Mieli
alle pagine 38 e 39

goldenpoint

goldenpoint.com

La Grecia insegue un governo tecnico. Dopo lo scandalo JPMorgan la Casa Bianca invoca la riforma di Wall Street

L'Europa sotto tiro cerca un piano

Le Borse bruciano 120 miliardi. Moody's declassa 26 banche italiane. Spread a 424

ILLUSIONI E AMBIGUITÀ

di ANTONIO POLITO

Quando un presidente francese affretta la cerimonia dell'insediamento per correre a Berlino, come accadrà oggi a Hollande, c'è poco da discutere su dove sia il centro del potere europeo anche dopo la vittoria socialista in Francia. La Merkel è certamente ferita dalle urne, ma gli elettori del Nord Reno-Westfalia non hanno votato contro l'austerità in Grecia o in Italia. Semmai hanno votato contro l'austerità nel loro Land, di gran lunga il più indebitato di Germania, preferendo restare nelle più generose mani della governatrice socialdemocratica Kraft.

L'incontro di oggi a Berlino non dovrebbe dunque suscitare troppe aspettative di una svolta nella crisi europea. Bisognerebbe fare attenzione alle ambiguità lessicali. Merkel ha ammorbido il suo linguaggio, è pronta a dare a Hollande ciò che aveva già deciso di concedere presentandolo come un «protocollo per la crescita». Hollande è pronto a incassare e a venderlo ai francesi come la riscrittura del «patto fiscale». Per lei la crescita sono le riforme strutturali di cui parla Draghi, per lui innanzitutto iniezioni di spesa pubblica. Troveranno un compromesso, magari sui project bond, usando i soldi già stanziati dei fondi strutturali e del bilancio della Ue, e lo chiameranno «patto per la crescita». Ma quello che dovrebbe essere chiaro fin d'ora, soprattutto a noi italiani, è che più spinta alla crescita non vorrà dire meno rigore. Anzi: per

poter investire, si dovrà risparmiare.

Nuove risorse pubbliche potrebbero infatti venire oggi soltanto da più tasse o da più debiti. Forse alla fine la Germania ci concederà, una tantum, di pagare i fornitori della Pubblica amministrazione senza che la spesa venga calcolata come nuovo debito; ma è molto improbabile che arrivi a breve la golden rule, e cioè la possibilità di mettere tutta la spesa per investimenti produttivi fuori dal calcolo del deficit. Al prossimo vertice europeo se ne comincerà al massimo a parlare, perché prima va deciso quali sono investimenti produttivi e quali invece sono spese travestite. La Germania non vuole aprire scorciatoie per i furbini del patto appena scritto. E va notato che tra le proposte di Hollande mancano proprio quelle più radicali come la golden rule o gli «eurobond». Il nuovo presidente francese è in realtà partito molto basso, e, come sempre avviene al suo europeo, rischia di avere anche meno di quanto chiede. È una ragione c'è: la crisi greca.

La tragedia nazionale in corso ad Atene può infatti aprire un gorgo capace di risucchiare molti altri Paesi. Se per Spagna e Italia il contagio rischia di venire da una crisi di fiducia sul debito, come dimostra l'impennata degli spread, per la Francia può avvenire attraverso il sistema bancario, molto esposto con la Grecia. Hollande scoprirà che c'è un solo modo per proteggersi dai mercati: stare attaccato alla Germania.

CONTINUA A PAGINA 6

Spread, 30 giorni al rialzo

Differenza di rendimento tra titoli di Stato italiani e spagnoli rispetto al Bund tedesco



I timori per la possibile uscita della Grecia dall'euro, il caos politico ad Atene e lo spettro del rischio contagio affondano i mercati: le Borse europee ieri hanno bruciato 120 miliardi e lo spread tra Btp e Bund è arrivato a quota 424. I ministri dei 17 Paesi dell'Eurozona cercano una via d'uscita. L'agenzia di rating Moody's declassa 26 banche italiane. Dopo lo scandalo JPMorgan la Casa Bianca invoca la riforma di Wall Street.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Giannelli

IL RIGORE



Dopo il voto tedesco



I partiti e l'arrembaggio dei pirati

di PIERLUIGI BATTISTA

I partiti sono lenti, i movimenti sono rock. Ma è la stessa democrazia, con tutto il peso delle sue complicate procedure, ad essere lenta. Allora deve essere rock anche il leaderismo sfrenato, il dispotismo del Capo, lo spontaneismo etero-diretto da un'oligarchia di autonomisti?

CONTINUA A PAGINA 6

Lo scenario

La soluzione (che fa paura): perdere Atene

di DANILO TAINO

A questo punto della crisi europea del debito, le parole vanno maneggiate con cura: per come si dicono e per come si leggono. Per la prima volta, infatti, tutta Europa parla della possibilità dell'uscita della Grecia dall'euro: ultimi arrivati, alcuni esponenti della Bce.

CONTINUA A PAGINA 2

I numeri e le critiche della Corte dei conti
«Dipendenti pubblici? Troppi permessi e poca produttività»

di SERGIO RIZZO

Rapporto della Corte dei conti: gli stipendi dei dipendenti pubblici costano a ogni italiano 2.849 euro, contro i 2.830 pagati dal tedesco. Ovvero. Meno ovvio che la nostra spesa procapite sia superiore anche a quella di Grecia (2.436) e Spagna (2.708).

Ma il vero problema della Pubblica amministrazione non è tanto il livello di spesa, allineato alla media europea dell'11,1% del Pil, quanto la sua efficienza. Secondo i magistrati contabili, ad esempio, il cumulo di permessi e distacchi sindacali nel 2010 equivale all'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità, pari a un dipendente ogni 550.

A PAGINA 9

La politica

Napolitano: legge elettorale ineludibile

di MARZIO BREDA

ALLE PAGINE 10 E 11

Bossi dice sì a Maroni segretario

di MARCO CREMONESI

A PAGINA 13

L'Italia su DUE RUOTE

40 SCHEDE ITINERARI + RACCOLTORE FILE GPS

5,90 €

IN EDICOLA CON DUE RUOTE

Le motivazioni della prescrizione: la colpa è dei colleghi del processo Mills
Berlusconi, giudice contro giudici

di LUIGI FERRARELLA

La prescrizione di Berlusconi il 15 febbraio (l'ex premier era imputato di aver corrotto il teste David Mills) è anche colpa di quelle toghe che nel 2008 separarono Mills da Berlusconi con «una scelta le cui ragioni restano sinceramente oscure», così scrive la giudice Francesca Vitale nelle motivazioni della sentenza, in cui spiega anche perché la prova-regina (ossia la lettera-confessione di Mills ai fiscalisti nel 2004) non valga contro Berlusconi, che senza prescrizione sarebbe stato assolto per insufficienza di prove.

A PAGINA 22

Nella basilica di Sant'Apollinare



Caso Orlandi, trovati i resti di De Pedis con altre ossa

di FABRIZIO PERONACI

ALLE PAGINE 18 E 19

www.groupama.it

Groupama
Assicurazioni

PERCHÉ SONO FELICE?

SCOPRILO SU FACEBOOK.COM/FELICEGROUPAMA

Benvenuto in
UniCredit
Private Banking
unicredit.it/liberidoffrire

Il Sole
24 ORE

www.ilsole24ore.com

Benvenuto in
UniCredit
Private Banking
unicredit.it/liberidoffrire

€1,50* in Italia Martedì 15 Maggio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Presto Volume Sped. in A.P. - D.L. 351/2003 com. L. 48/2008 art. 1, c. 1, D.C. Milano Anno 548° Numero 133



FISCO & CONTRIBUENTI

Equitalia, allo studio taglio del 2% sull'aggio

Marco Mobili • pagina 19

GIOVEDÌ IN REGALO

La tua pensione

Lo sportello del Sole 24 Ore
Come si calcola, quanto rende, come cambierà

Bruciati 120 miliardi: Milano -2,74%, Madrid -2,66% - Tassi Bund ai minimi sulla paura per Atene e sulle perdite di JP Morgan - Obama: «Wall Street va riformata»

Grecia e derivati affondano le Borse europee

Bene l'asta per 3,5 miliardi di BTp ma lo spread sale a 423 - Moody's declassa 26 banche italiane

NUOVA BRETTON WOODS

L'amara urgenza di agire

di Carlo Azeglio Ciampi

Caro direttore, il suo Memorandum sull'ultimo numero di *la Duenza* mi sollecita innanzitutto a ringraziarla per le espressioni con cui ha evocato uno scambio di opinioni, quel dialogo tra noi fatti nel tempo amichevole consuetudine. Ma l'aver richiamato le considerazioni che andavo svolgendo quando era appena allargata la crisi della Lehman e altre se ne profilavano, quando, soprattutto, ancora confidavamo nella "durezza" della lezione per prefigurare una finanziaria emendata dal vizio di una speculazione disseminata, ha suscitato in me pensieri amari. E come potrebbe essere diversamente, di fronte al caso JP Morgan e al suo "buccio" di 2 miliardi di dollari? E come se qualcuno dopo aver rimesso indietro le lancette ci facesse piombare in un déjà-vu da incubo. Al centro di tutto ancora una volta i derivati.

I derivati, un po' come è avvenuto e avviene per molte conquiste della scienza, possono svolgere ruoli di segno opposto a seconda dell'uso che gli uomini - sottolineo gli uomini - scelgono di farne.

Ero Governatore della Banca d'Italia e posso affermare che fino alla fine degli anni Ottanta, i cosiddetti derivati non rappresentavano un problema per il sistema bancario e finanziario internazionale.

Economisti ed esperti di finanza, oltre che gli operatori del settore, ne sottolineavano il contributo all'innalzamento del livello di efficienza dei mercati, resi più spessi e più liquidi; maggiormente integrati di diversificare i rischi. In breve, i derivati rappresentavano un completamento dei mercati finanziari. Nonostante questo, considerate le dimensioni che il fenomeno andava assumendo e la sua rapida espansione, già negli anni immediatamente successivi, esso fu posto sotto osservazione dalle Autorità di controllo. All'inizio degli anni Novanta, infatti, la Banca dei regolamenti internazionali avviò un esame sistematico per acquisire informazioni sulle dinamiche di crescita degli strumenti derivati e sulle loro modalità di transazione. In seguito, il Comitato di Basilea emanò linee guida per una corretta gestione da parte dei banchieri dei rischi connessi con questi prodotti. La crescita esponenziale dei derivati, il cui valore globale era diventato un multiplo del Pil mondiale, destò preoccupazione nelle Banche centrali e nelle Autorità di vigilanza di alcuni Paesi. Nel 1996, la Banca d'Italia avanzò al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio - da me presieduto in qualità di ministro del Tesoro - alcune proposte d'intervento nel settore della "nuova finanza".

Continua • pagina 19

La paura per la Grecia affonda le Borse. In ribasso ieri tutti i principali listini europei, bruciati 120 miliardi di euro tra le peggiori Piazza Affari (-2,74%) e Madrid (-2,66%). A Wall Street l'indice S&P 500 ha ceduto l'1,1%. Il timore di un'uscita di Atene dall'eurozona e la maxi-perdita di JP Morgan sui derivati hanno scatenato una corsa ai Bund, i cui tassi sono al minimo storico. Il BTp italiano tiene in asta, ma lo spread sale a 423 punti, mentre Moody's abbassa il rating di 26 banche italiane. Il presidente Usa Barack Obama torna a invocare regole più severe per i mercati: «Subito la riforma di Wall Street».

Servizi • pagina 2-6

LE SCELTE DA FARE

L'Italia non è fuori pericolo

di Alberto Orioli

I buoni andamenti dell'asta dei BTp non può essere sufficiente a far rientrare il brivido corso ieri sui mercati. Lo spread è tornato, per causa di un crollo dei rendimenti tedeschi, a livelli di guardia. Moody's ha declassato 26 banche italiane. L'Italia resta uno dei Paesi

più esposti, meglio non dimenticarlo. Il percorso di riforma messo in campo dal Governo Monti è ancora a metà strada e quella che manca (in gran parte da percorrere in Europa) appare, giorno dopo giorno, la più impervia.

Continua • pagina 19

I DIZIONARI DEL SOLE 24 ORE

Le parole segrete della speculazione

Le parole per capire la difesa del risparmio

D'Angelo, Frisone, Ursino

• pagina 12 e 13



Il lunedì nero sui mercati

GLI INDICI DI BORSA

Var. % di ieri

MILANO Fse Mib

PARIGI Cac 40

FRANCOFORTE Dax

MADRID Ibex 35

Var. % di ieri

-2,74

-2,29

-1,94

-2,66

I RENDIMENTI A 10 ANNI DEI TITOLI DI STATO

ITALIA Btp

FRANCIA Oat

GERMANIA Bund

SPAGNA Bonos

Var. % di ieri

-18,80%

-12,00%

-15,00%

+7,50%

2,23 5,87

3,2 2,83

1,73 1,47

5,81 6,25

Var. % di ieri

-18,80%

-12,00%

-15,00%

+7,50%

2,23 5,87

3,2 2,83

1,73 1,47

5,81 6,25

Var. % di ieri

-18,80%

-12,00%

-15,00%

+7,50%

2,23 5,87

3,2 2,83

1,73 1,47

5,81 6,25

Var. % di ieri

-18,80%

-12,00%

-15,00%

+7,50%

2,23 5,87

3,2 2,83

1,73 1,47

5,81 6,25

Var. % di ieri

-18,80%

-12,00%

-15,00%

+7,50%

2,23 5,87

3,2 2,83

1,73 1,47

5,81 6,25

Var. % di ieri

-18,80%

-12,00%

-15,00%

+7,50%

Il presidente chiede la riforma del Testo unico della Finanza contro la speculazione

Vegas: più poteri alla Consob

«Vigilanza su risparmio gestito e post-trading come avviene in Europa»

Monitor del presidente Consob

controllo finanziaria innovativa, dai derivati alle piattaforme di trading ad alta velocità: strumenti positivi - ha detto Vegas nella relazione annuale - ma legislatori e autorità hanno il dovere di evitare che si trasformino in un meccanismo che brucia i risparmiatori.

Contro la speculazione, secondo Vegas, serve una riforma del Testo unico della Finanza, con più poteri per la Consob. Tra i temi toccati anche «la dittatura degli spread», la difficoltà di accesso per le imprese alla Borsa e il credito crunch.

Servizi e analisi • pagina 7, 8 e 10

LA DISCONTINUITÀ DI VEGAS

Una relazione «politica»

di Marco Onado

Una relazione dedicata innanzitutto ai temi della grande politica e delle scelte strategiche sugli asset di vigilanza, quella tenuta ieri dal presidente della Consob. La scelta è forse dettata dalla drammaticità della situazione («siamo viventi

do un annus horribilis») è stato detto fin dalle prime battute ma certo rappresenta un elemento di discontinuità non indifferente rispetto alla tradizione dell'istituto e di altre authority.

Continua • pagina 19

AZIONI FIAT E FIAT INDUSTRIAL

Parte la conversione di privilegiate e risparmio

di Andrea Malan • pagina 33

Juncker e Merkel: la Grecia resti nell'euro

Atene ora tenta la carta del Governo tecnico

L'ultima speranza in Grecia per evitare un ritorno alle urne è un governo di tecnici oggi i leader dei partiti, tranne quello neonazista, si riuniranno con il presidente della Repubblica Papoulas. Il caso

Servizi • pagina 5 e 23

IL PUNTO di Stefano Follis

Il sentiero stretto di Monti

«Vento che soffia in Europa fa largo alla crescita»: questa volta la frase di Monti è sottoscritta dai partiti: quelli di maggioranza come quelli di opposizione. È conveniente per

tutti, salvo rare eccezioni, vedere nella sconfitta della Merkel in Nordreno-Westalia il punto di svolta che allenterà il nodo dell'austerità.

Continua • pagina 5

PROJECT FINANCING

Le agevolazioni ferme al palo

di Franco Bassanini ed Edoardo Reviglio

Come ha sottolineato Mario Monti, nuove misure e strumenti per il rilancio degli investimenti in infrastrutture, ricerca, ener-

gia e telecomunicazioni dovranno essere uno dei capisaldi del nuovo «Growth compact» europeo.

Continua • pagina 22

PANORAMA

Napolitano: «Annus horribilis? Ce ne sono stati altri, ma l'Italia ne verrà fuori

Riforma della legge elettorale ineludibile»

«Di anni horribilis ne ho visti tanti nella mia esperienza, anche questo è stato abbastanza brutto, ma ne usciremo». Ieri il Capo dello Stato ha rilanciato il suo messaggio di fiducia al Paese. Ma niente alibi ai partiti: «Esiste un pacchetto limitato e tuttavia significativo di riforme da fare, a partire dalla legge elettorale».

• pagina 7

Legge: Maroni sarà candidato unico

Roberto Maroni (foto) leader in pectore della Lega: secondo le indicazioni del Consiglio federale, Bossi ha dato via libera alla sua candidatura unica a segretario federale.

• pagina 23

Corte dei conti: «Perplessità sull'intesa per gli statali»

L'intesa sulla riforma del lavoro statale erimette in discussione il percorso avviato sulla valutazione di performance della Pa e merito dei dipendenti: così la Corte dei Conti, che denuncia anche come i tagli al personale stiano peggiorando la qualità dei servizi.

• pagina 14

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA
Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

Grasso Corporeo? Arriva la Pillola al «Peperoncino»

In arrivo anche nelle farmacie italiane la pillola contenente un selezionato estratto di Peperoncino da assumere dopo i pasti nell'ambito di una globalmente finalizzata alla riduzione e al controllo del peso e del grasso corporeo

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un selezionato estratto di Peperoncino, clonata, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare condimento delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e sane abitudini di vita. Il prodotto denominato «Peperoncino» non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, al consiglio di sentire il parere del medico. «Peperoncino» è disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. «Peperoncino»

Mercati	FTSEMib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/5	Brent oil	Oro Fixing
	13960,87	12099,35	6455,97	9773,84	5465,52	1,2093	110,50	1358,50
	+2,74	+0,98	+1,94	+0,23	+0,63	-0,63	+0,55	+0,15
	-37,00	-5,37	-22,66	-6,31	-7,73	-9,05	-2,98	3,85
	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %
PRINCIPALI TITOLI: Compensati dell'indice FTSE MIB								
Titolo			Titolo			Titolo		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		
Rend. %			Rend. %			Rend. %		



La storia
Spy and the City
la New York segreta
degli 007
VITTORIO
ZUCCONI



Film inedito e libro da domani in edicola

Da La Torre a Falcone e Borsellino
destini incrociati in "Uomini soli"

Il reportage
Nell'Africa
dove il potere
è donna
PIETRO
VERONESE

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

INSTANT TEA

ristora



9 770390 107009 20515

NZ

SS-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 114 € 1,20 in Italia

martedì 15 maggio 2012

SEDE: 50147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/69801 - FAX 06/69820933. SPED. ARB. POST. AUT. 1. LEGGE 40/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 15,50; REGNO UNITO £11,50; REPUBBLICA Ceca, Ceca, Slovacchia SKK RPE 2,00; SVIZZERA FR 3,50; CON DO IL VENERDI 11,50; TURCHIA TRY 5,25; UNGERIA HUF 485; U.S.A. \$ 1,50.

L'Eurogruppo affronta il caso Grecia. Juncker: "Non deve uscire dalla moneta unica". Oggi Hollande incontra la Merkel

Lunedì nero in Borsa, vola lo spread

Atene e voto tedesco affossano i mercati. Moody's bocchia 26 banche italiane

Appello di Napolitano ai partiti
"Fare subito
la riforma
elettorale"

ROMA — «È ineludibile». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, definisce la riforma della legge elettorale. Ma tra i partiti è stallo. Il Pd: disposti a mediare sul doppio turno. Il Pdl è diviso.

ROSSO A PAGINA 17

**IL DOPPIO TURNO
È LA SOLUZIONE**

MASSIMO GIANNINI

FALSITÀ, malafede, opportunismo. C'è il peggio del peggio, nella psicologia italiana delle riforme quotidiane. La classe politica levoica, le auspica, le moltiplica. Servono tutte: quella istituzionale, quella costituzionale, quella elettorale. Ma non se ne fa nessuna. Giorgio Napolitano, per l'ennesima volta, è costretto a lanciare il suo appello: fatele, sono ineludibili. I partiti plaudenti, condividono. Ma, ancora una volta, eludono. Eppure, con un po' di buon senso e buon gusto, non sarebbe difficile fare l'unica cosa che serve al Paese: «macellare» finalmente il Porcellum, e varare una legge elettorale maggioritaria a doppio turno.

SEGUE A PAGINA 46

Inchiesta quote latte, Zaia dal pm



Bossi e Maroni

CARLUCCI E DE RICCARDIS A PAGINA 15

Lega, Bossi si arrende Maroni sarà il segretario

RODOLFO SALA

MILANO

SULL'AGENDA di Maroni c'è scritto qualcosa che somiglia al *primum vivere* del Craxi appena incoronato segretario del Psi al Midas (era il luglio del 1976). Allora, per Bettino, si trattava di non morire sotto i colpi delle «due chiese», la Dc e il Pci.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

ROMA — L'impatto greco e il voto tedesco spaventano i mercati. Per le borse ieri è stato un nuovo lunedì nero. Bruciati 120 miliardi. E lo spread vola a 428 punti. A Bruxelles l'Eurogruppo ha affrontato il default della Grecia. Il presidente Juncker: «Non deve uscire dalla moneta unica». Sotto osservazione anche la crisi spagnola. Bocciata la Golden Rule. Oggi primo incontro tra il neopresidente francese Hollande e la cancelliera Merkel. Intanto Moody's bocchia 26 banche italiane.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'analisi

**Se Wall Street
è senza regole**

PAUL KRUGMAN

UNO dei personaggi dell'intramontabile film *Ombre rosse* (1939) è un banchiere, Gatewood, che ai suoi sottoposti propina una lezione sui mali di Big Government, l'interventismo statale, in particolare della regolamentazione bancaria.

SEGUE A PAGINA 47

Il piano dei tagli: assegni interi solo sotto i 15 mila euro

Welfare, nel mirino gli aiuti agli invalidi

ROMA — Il governo è pronto a rivoluzionare il welfare assistenziale italiano. Saranno riviste le modalità di calcolo dell'Indicatore della situazione economica (Isee). Pronto un giro di vite sui redditi più alti. Il piano dei tagli prevede assegni interi solo sotto i 15 mila euro. Nel mirino anche l'assegno di accompagnamento per gli invalidi. La relazione della Corte dei Conti sul costo del lavoro nel pubblico impiego rivela che, tra aspettative e permessi sindacali, 4.569 statali restano fermi per un anno.

GRION E PETRINI A PAGINA 13

La salma del boss della Magliana
era nella basilica di S. Apollinare

**Roma, trovate
altre ossa
vicino alla bara
di De Pedis**

ANGELI E LUGLI
A PAGINA 21

R2
I nuovi forzati
del testosterone
per una vita
al massimo

ELENA DUSI
FEDERICO RAMPINI



AGGIUNGI testosterone alla tua vita. Non tanto per pervenire medaglie, ma per farspallare il grasso, definire i pettorali, rialzare la temperatura del desiderio sessuale, condire la giornata sul lavoro con autostima e aggressività. Sylvester Stallone oggi non verrebbe neanche più fermato con una 24 ore di fiale e pastiglie (accadde alla dogana di Sydney) grazie a quel canale di circolazione mondiale olistissimo che è la vendita su internet.

Illegali, pericolosi, quasi sempre contraffatti, usati in veterinaria per far prendere peso a vitelli e cavalli, gli steroidi che stimolano il testosterone — negli uomini come nelle donne — sono ormai usciti dalle palestre. Ai consumatori tradizionali si affianca un pubblico nuovo e "laico" che non ha medaglie da inseguire, ma difficoltà di autostima da superare. «Bastano poche settimane. La massa grassa diminuisce a favore di quella muscolare», spiega Roberta Pacifici, che all'Istituto superiore di sanità dirige il reparto farmacodipendenza e doping.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51

domus IN BIBLIOTECA

LA VISIONE DI SO — IL TRA MATERIA E SIGNIFICATO

L'idea architettonica di Zarvos / Sudafrica, 3 progetti post-apartheid / Boom edilizio nel Kurdistan iracheno

www.domusweb.it www.facebook.com/domus @domusweb

R2
Con Saviano e Fazio
i caduti della crisi in tv

ROMA — Esordio su La7 per la coppia televisiva Fazio-Saviano. Incentrata sul tema della crisi ieri sera è andata in onda la prima puntata di "Quello che (non) ho". L'autore di Gomorra, parlando dei suicidi, ha rivolto un appello al governo: «Aprire sportelli dove la gente possa rivolgersi per capire come affrontare il debito». E sulla 'ndrangheta, riferendosi alla Lega, ha detto: «Sarebbe bello se avesse interloquito con l'antimafia».

DIPOLLINA E FUMAROLA
A PAGINA 61

Speronata auto della moglie
Furto milionario
al gioielliere
Buccellati



A PAGINA 20

Il racconto
Padova, un giorno a scuola
con gli aspiranti imam

JENNER MELETTI

PADOVA
PROPRIO come a scuola. L'imam-docente sta salmodiando il Corano, nella sala convegni di un hotel 4 stelle in zona fiera, e il cellulare di un imam-scolaro si mette a squillare senza sosta. Nessun imbarazzo, per fortuna: anche la suoneria dello "studente" racconta una frase del Corano.

SEGUE A PAGINA 23
CON UN COMMENTO
DI RENZO GUOLO

**WU MING 2
ANTAR MOHAMED**
无名
TIMIRA
ROMANZO METICCIO

EINAUDI
STILE LIBRO BIG

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI
Tel. 06.61522314
www.chauffeurleggi.it

Il Messaggero

PER IL TUO CANE DA PRIMA PAGINA VAI SU WWW.CANCORSO.IT

NOLEGGIO SMARTROMA.NET
Tel. 06.61522314

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/10 Roma

ANNO 134 - N° 133 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 15 MAGGIO 2012 - S. ISIDORO



Piazza Affari - 2,74%, lo spread a 424 punti. Moody's taglia il rating a 26 banche italiane

La crisi greca affonda le Borse

Tensione all'Eurogruppo: Atene va salvata. Obama: riformare Wall Street

LA MERKEL HA PERSO DUE VOLTE

di MARCO FORTIS

È UNA bruciante sconfitta quella che hanno subito i Cristiano-democratici della Cdu tedesca nelle elezioni locali del Nord Reno-Westfalia, il land tedesco più popoloso, con quasi 18 milioni di abitanti: una regione che ha in Düsseldorf e Colonia le sue due città di riferimento e che nel 2009 ha generato un Pil di 518 miliardi di euro, pari ad oltre 1/5 di quello della Germania e solo di poco inferiore, per un confronto, a quello dell'intera Olanda. Si è trattato di un colpo personale durissimo per la cancelliera Angela Merkel e il suo partito, che veniva già da una lunga serie di insuccessi in elezioni locali: la Cdu, infatti, nelle elezioni del 2010 in Nord Reno-Westfalia, pur sconfitta dalla coalizione Spd-Verdi, aveva conquistato la maggioranza dei voti, il 34,6%, di una incollatura davanti ai socialdemocratici della Spd, mentre questa volta in base alle prime proiezioni la Cdu è precipitata al 26,3% e la Spd guidata localmente dalla combattiva «rossa» Hannelore Kraft è balzata prepotentemente al 39,1%, allargando il solco tra le due compagini.

C'è un nesso tra la recente sconfitta di Nicolas Sarkozy alle elezioni presidenziali in Francia, dove si è imposto il socialista François Hollande, e questa batosta del partito della Merkel? Si tratta, come hanno sostenuto alcuni, di un segnale sempre più esteso di insoddisfazione verso la politica di rigore imposta in Europa dal cosiddetto duo «Merkos»? La lettura delle vicende specifiche del voto locale tedesco sembra smentire operomero fortemente ridimensionare questa ipotesi.

CONTINUA A PAG. 18

ROMA - Le Borse europee chiudono in forte calo una seduta influenzata dall'incertezza politica in Grecia. Male Piazza Affari (-2,74%), mentre lo spread arriva fino a quota 424 punti. Alta tensione

Vegas (Consob): vietare i titoli tossici

di ROSARIO DIMITO

APRE con «l'annus horribilis» la disamina della finanziarizzazione della crisi. Chiude con «un raggio di sole» che si insinua «in un cielo ancora plumbeo» in un contesto dominato «dalla dittatura dello spread». Davanti al presidente Giorgio Napolitano e ai big di finanza, industria e istituzioni, nell'incontro annuale con il mercato Giuseppe Vegas lancia l'altolà agli eccessi della finanza «che fanno emergere nuove fonti di rischio» alludendo al recentissimo caso JPMorgan con il buco da 2 miliardi.

Continua a pag. 7

CARRETTA, DI LELLIS, FRANZESE, GENTILI, LEONI, PIERANTOZZI, POMPETTI E RAUHE DA PAG. 2 A PAG. 7

LEGA

Bossi cede, Maroni sarà segretario

MILANO - Umberto Bossi ha dato il via libera alla candidatura unica di Roberto Maroni in vista del congresso della Lega ad Assago il 30 giugno. Una candidatura che «serve a garantire l'unità del partito». E quanto emerso dalla riunione del Consiglio federale del movimento padano, riunito nella sede della Lega in via Bellerio a Milano dopo il crollo elettorale. Tra i temi all'ordine del giorno la posizione della Lega nel secondo turno delle elezioni amministrative ma soprattutto i congressi nazio-



nali e federali del movimento. Il Senatùr, che aveva annunciato la sua ricandidatura, alla fine ha fatto un passo indietro. Bossi ha sottoscritto un accordo che prevede Maroni segretario con tre vicesegretari. Il vicario del segretario dovrà essere un veneto. Al Senatùr verrebbe riservata la carica di presidente fondatore a vita. «Resterò garante», ha chiesto Bossi: «La mia non era una ricandidatura, volevo soltanto tenere unito il movimento», che adesso ha bisogno di essere «rilanciato» attraverso l'unità.

RIZZI A PAG. 11



Gli uomini della polizia scientifica nella basilica di Sant'Apollinare dove è stata aperta la tomba del boss della banda della Magliana, Renato De Pedis: sotto un manifesto con la foto di Emanuele Orlando



Trovati i resti di De Pedis altre ossa intorno alla bara

LOMBARDI, MANGANI, MARTINELLI E VUOLO ALLE PAG. 12 E 13

La denuncia choc della Corte dei Conti Aspettative e permessi costano 151 milioni

ROMA - È sempre più difficile alzare il tasso di efficienza dell'apparato statale. Anzi, secondo quanto denuncia la Corte dei Conti, «peggiorano i servizi pubblici». Che aggiunge: «Aspettative, permessi e distacchi sindacali costano all'erario 151 milioni di euro». La Corte dei Conti scende in campo sostanzialmente per denunciare l'intera raggiunta tra governo, enti locali e organizzazioni sindacali. «Essa viene spiegato - rimette in discussione il percorso già avviato per la costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipendenti». Sotto accusa la possibile cancellazione del rapporto tra produttività e premi. Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi: «Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità».

Così gli incentivi per le imprese dalla spending review

ROMA - È pronto il decreto legge per il riordino degli incentivi alle imprese: una riforma che potrebbe vedere la luce assieme alla spending review, la revisione della spesa a cui sta lavorando il governo. Si pensa quindi a un fondo nel quale concentrare le agevolazioni per i progetti innovativi di grandi dimensioni, per il rilancio delle aree in crisi e per l'internazionalizzazione del sistema produttivo. Il progetto prevede anche un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo. E infine un pacchetto di norme con l'obiettivo di semplificare le procedure e potenziare i controlli.

Cifoni a pag. 8

COSTANTINI A PAG. 8

IL CASO

A ruba le fasce tricolori per i matrimoni il Campidoglio ai consiglieri: restituitele

di LUCA RICCI

ASPENATI usciti dai festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia - una fanfara lunga dodici mesi che talvolta ci ha rimbombato di retorica - ecco che una piccola storia romana ci fa assaporare il vero carattere nazionale meglio di qualunque parata o concerto o conferenza. Il Comune di Roma ha caldamente invitato i propri consiglieri a riportare indietro le fasce tricolori che servono a officiare i matrimoni civili: ne sarebbero sparite troppe. Peccato veniale.

Continua a pag. 18

MARINCOLA IN CRONACA

Cedimenti nelle fondazioni?

Resina ad alta densità
Maggiore durezza e resistenza

Resina ad alta espansione
Migliora penetrazione e compattezza

Multiresine® di KAPPAZETA
L'unico sistema che raddoppia la forza e l'efficacia dei consolidamenti

Superalloghi e preventivi gratuiti
Numero Verde (800 40 16 40)

www.kappazeta.it



Campodimele centenari grazie ai geni

ROMA - La mutazione di un gene è il segreto della longevità degli abitanti di Campodimele. Una caratteristica che tiene a freno il colesterolo e spazza via il grasso dalle arterie. Il piccolo comune vicino a Latina è stato oggetto di ricerche per decenni. E ora sono state rese note le conclusioni di uno studio dell'università La Sapienza.

Massi a pag. 15

IL RACCONTO

Quel test (con sorpresa) di gravidanza nella storia d'amore tra Rosa e Marcello

di SILVIA AVALONE

Si, diceva il test. Un trattino azzurro, elementare, come una virgola tra due parole. C'era una prima, adesso, e un dopo. Lei stava nel mezzo, barricata in bagno da più di un'ora. Il paese contava 450 anime a malapena. Se se ne fosse aggiunta una, se ne sarebbero accorti tutti. Rosa si lasciò cadere sul bordo della vasca, ci scivolò dentro. Continuava a stringere il responso tra le mani, il risultato della sua disubbidienza. Il rumore della lena spaccata dai suoi fratelli cadeva a intervalli regolari fuori dalla finestra.

Continua a pag. 23

MEPHISTO M
by capodarte

IL PIACERE DI CAMMINARE

Roma
Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina)
Tel. 06.4820565
Viale Europa, 17 - Tel. 06.5915022

Venezia
S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi)
Tel. 041.2440035

www.mephistoshoproma.com

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro va oltre l'ostacolo

Buongiorno, Cancro! È un bene che la vita professionale offra tante sfide, lotte con chi siete in rapporto di lavoro o di affari: almeno non rischiate di cadere in apatia, di addormentarvi sulle posizioni raggiunte. Bisogna andare sempre più avanti, pretendere molto da se stessi, trovare modi ingegnosi per esprimere in pieno il proprio talento. Le iniziative cadono sul terreno fertile concimato da Mercurio e Giove, mentre la Luna si bagna nel mare dei Pesci insieme a Nettuno - come vi piace essere immortali? Auguri.

L'oroscopo a pag. 25



PRIMA EDIZIONE

15 maggio 2012
Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 134

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/S, L. 962/96 NAPOLI, IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Milano perde 9 miliardi, lo spread vola. L'Eurogruppo: vogliamo salvare Atene. Moody's taglia il rating di 26 banche italiane

La Grecia fa paura, scontro nella Ue

Borse a picco per i timori di uscita dall'euro. Crollo JpMorgan, Obama: riformare Wall Street

L'analisi

Europa in tilt
le vere colpe
della Merkel

Marco Fortis

È una bruciante sconfitta quella che hanno subito i Cristiano-democratici della Cdu tedesca nelle elezioni locali del Nord Reno-Westfalia, il land tedesco più popoloso, con quasi 18 milioni di abitanti: una regione che ha in Düsseldorf e Colonia le sue due città di riferimento e che nel 2009 ha generato un Pil di 518 miliardi di euro, pari ad oltre 1/5 di quello della Germania e solo di poco inferiore, per un confronto, a quello dell'intera Olanda. Si è trattato di un colpo personale durissimo per la cancelliera Angela Merkel e il suo partito, che veniva già da una lunga serie di insuccessi in elezioni locali: la Cdu, infatti, nelle elezioni del 2010 in Nord Reno-Westfalia, pur sconfitta dalla coalizione Spd-Verdi, aveva conquistato la maggioranza dei voti, il 34,6%, di una incolatura davanti ai socialdemocratici della Spd, mentre questa volta in base alle prime proiezioni la Cdu è precipitata al 26,3% e la Spd guidata localmente dalla combattiva «rossa» Hannelore Kraft è balzata prepotentemente al 39,1%, allargando il solco tra le due compagini.

C'è un nesso tra la recente sconfitta di Nicolas Sarkozy alle elezioni presidenziali in Francia, dove si è imposto il socialista François Hollande, e questa batosta del partito della Merkel in Nord Reno-Westfalia? Si tratta, come hanno sostenuto alcuni, di un segnale sempre più esteso di insoddisfazione verso la politica del rigore imposta in Europa dal cosiddetto duo «Merkel-Roy»? La lettura delle vicende specifiche del voto locale tedesco sembra smentire o perlomeno fortemente ridimensionare questa ipotesi.

> Segue a pag. 20

Lunedì nero per le borse europee: ieri sono stati bruciati i 20 miliardi e c'è stata una nuova impennata dello spread. Il caso Grecia deprime i mercati che hanno subito un calo del 2,7%, Piazza Affari ha perso da sola 9 miliardi di capitalizzazione. E Moody's taglia il rating di 26 banche italiane. Oltre all'ipotesi che la Grecia esca dall'euro, a pesare sui mercati è anche la disfatta della Merkel in Germania.

All'Eurogruppo è lite sul piano di salvataggio. Alla Casa Bianca, dopo il caso JpMorgan, si teme un nuovo crack. Obama spinge l'Europa e lancia la riforma di Wall Street. La benzina è arrivata a toccare la vetta più alta dal 1983, il carrello della spesa schizza a più 4,7%. Il presidente Napolitano: ne verremo fuori. E preme per la nuova legge elettorale.

> Servizi da pag. 2 a pag. 8

Il caso Orlandi



Altre ossa accanto ai resti di De Pedis

Ieri è stata aperta la cripta di Sant'Apollinare a Roma (nella foto: i resti sono quelli di "Renatino" De Pedis, il capo della banda della Magliana ucciso nel 1990. Nella cripta, accanto alla bara, una cassetta con i resti di altre ossa. Gli avvocati della vedova De Pedis: fanno parte dell'ossario. La Procura di Roma: cerchiamo tracce di Emanuela.

> Servizi a pag. 11

La storia

Banda della Magliana
mai morta: comanda

> A pag. 11

I Sassi di Marassi



Verso il congresso

Lega, Bossi firma la resa
Sarà Maroni il segretario

> Rizzi a pag. 9

Garrone ascoltato dai pm di Napoli: «Mai pagato nulla»

Gomorra, il giallo del pizzo duello tra pentito e regista

Interrogato Spagnuolo: «Pensavamo a una guapparia, non a un film serio. Altrimenti avremmo fermato il set»

È giallo sul pizzo che sarebbe stato pagato per girare il film «Gomorra». Doppio interrogatorio in Procura ed è duello tra pentito e regista del film. C'è la volontà di andare a fondo su quanto messo a verbale dal pentito Spagnuolo. Ma cosa racconta ai pm anticamorra Spagnuolo? Agli atti dell'inchiesta condotta dal pm Giovanni Conzo e Cesare Sirignano, il pentito spiega che Garrone avrebbe incontrato il pregiudicato Cirillo mentre quest'ultimo era agli arresti domiciliari e gli avrebbe dato ventimila euro a titolo estorsivo. Insomma - stando alle parole verbalizzate dalla Dda di Napoli - Garrone avrebbe pagato una tangente per girare Gomorra, avrebbe versato cioè il pizzo alla camorra per realizzare il film denuncia sugli affari criminali del clan. Versione seccamente smentita da Garrone: niente soldi al clan, né tangenti agli attori che - stando a quanto dichiarato dal regista - sarebbero stati scelti tra dilettanti sul posto in base allo spirito neorealista della pellicola.

> Del Gaudio in Cronaca

Gli sprechi

Il consorzio rifiuti
è chiuso ma paga
tre stipendi d'oro

A Napoli esiste un consorzio (virtuale) dei rifiuti dove si percepiscono stipendi (reali) e per giunta d'oro: è la storia (vera) dell'Impregoco, che dal 2004 non svolge più alcun servizio ma è dotato di due dirigenti che costano, tra stipendi e accantonamenti, qualcosa come 343 mila euro all'anno. Il consorzio Impregoco ha anche un unico dipendente e continua a conservare la sua sede al Centro direzionale. Gestì per un breve periodo la discarica e l'impianto di Paolisi, nel Benevento. Il suo atto di nascita è nel gennaio 2002: fu formato per volontà dell'allora commissario Bassolino. Per la sede di Impregoco in via Porzio 4 si spendono circa mille euro di fitto al mese e negli uffici restano una decina di scrivanie abbandonate.

> De Crescenzo in Cronaca

Lo scrigno d'arte salvato dai napoletani

CENTRO GOMME
Del Regno Giuseppe srl

SOSTITUISCI I TUOI PNEUMATICI E VINCI...

Con una spesa minima di €400,00 subito in regalo il modellino Ferrari radiocomandato!

NUOVA SEDE
ZONA INDUSTRIALE FISCIANO
TEL. FAX: 081-526221
www.delregnogiusseppe.srl.it

Louis Godart

È bello che un grande quotidiano come "Il Mattino" abbia assunto il compito di aiutare i suoi lettori ad apprezzare i tesori d'arte che li circondano. La campagna lanciata dal giornale per spingere i cittadini ad individuare i monumenti che necessitano di interventi di restauro da parte della autorità competenti è davvero opportuna. Così è nato il grido d'allarme a proposito di San Giovanni a Carbonara.

> Segue a pag. 20
Treccagnoli in Cronaca

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.

IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito
www.ilmattino.it

Il caso

Lavezzi: strani i fischi al San Paolo

> Taormina a pag. 26

Francesco De Luca
INVATO

È il padrone di casa. «Non sarebbe bastato uno stadio da duecentomila posti per la finale di Coppa Italia, non ci sarà un biglietto disponibile: non accadeva dalla finale di Champions League 2009 tra Barcellona e Manchester United». Gianni Petrucci è il presidente del Coni, il suo ufficio dà le spalle allo stadio Olimpico dove domenica c'è la sfida Juventus-Napoli. «Un grande evento che non creerà problemi», assicura il capo dello sport italiano in questa intervista al Mattino.

> Segue a pag. 25

Intervista al presidente del Coni: «Bene il nuovo stadio, ora la legge»

Petrucci: «Il Napoli un modello per tutti»

Basta complicazioni...

...mediare è meglio!

PEGASOMEDIAZIONE
responsabile.mediazione@unipegaso.it

KAIRÓS
kairospartners.com

LA STAMPA

KAIRÓS
Independenti di razza

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 15 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 133 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* OGGI IN OMAGGIO La Stampa più OROLOGI *



Escluso qualsiasi rischio terrorismo

Il Viminale: la Tav è il vero allarme
Cancellieri: ma solo per l'ordine pubblico

Chiarelli, Numa e Ruotolo ALLE PAGINE 6 E 7



Caso Orlandi, la nuova inchiesta

De Pedis, è del boss il corpo riesumato
Nella tomba trovate ossa di altri cadaveri

Corbi e Galeazzi A PAGINA 13

Pesano lo stallo di Atene e il ko della Merkel. Corte dei conti, rapporto choc sui permessi sindacali: costano 152 milioni l'anno

L'Europa spaventa le Borse

In fumo 120 miliardi, Moody's declassa 26 banche. Obama: riformare Wall Street

LA MINACCIA E I BLUFF DELLA GRECIA

STEFANO LEPRI

La cura di sola austerità nell'area euro è sconfitta, ad opera degli elettori di diversi Paesi e regioni. Su come integrarla, si apre ora una stagione di faticosi negoziati, forse di maldestri compromessi.

Ma per la Grecia è urgente essere pronti a tutto. E occorre distinguere le realtà dalle minacce e dai ricatti che si incrociano in queste ore.

Punto primo. La Grecia non è in grado di sopravvivere da sola: non più di quanto potrebbe ad esempio - per avere un'idea delle dimensioni - una Calabria separata dall'Italia.

Senza aiuti dall'Europa e dal Fondo monetario, presto non avrebbe soldi né per pagare gli stipendi degli statali né per comprare all'estero ciò che serve ad andare avanti, tra cui alimenti e petrolio.

Punto secondo. Dopo la ristrutturazione a carico dei privati, oggi circa la metà del debito greco è in mano all'Europa o al Fondo monetario. Quindi se la Grecia non paga, ci vanno di mezzo soprattutto i contribuenti dei Paesi euro, cioè noi tutti (in una stima sommaria, circa un migliaio di euro a testa).

CONTINUA A PAGINA 33

RIFORME

"Legge elettorale fate in fretta"

Napolitano ai partiti
«Decisione ineludibile»

Antonella Rampino A PAGINA 8

Le Borse europee bruciano 120 miliardi di capitalizzazione. Male Milano, a -2,7%, lo spread Btp-Bund sale a 427 punti. Spaventano la Grecia, ancora senza governo e a rischio di uscita dall'euro, e lo schiaffo elettorale subito dalla Merkel. **Alviani, Mastrobuoni, Mastrolilli, Mattioli, Spini e Zatterin** DAPAG. 2 A PAG. 5 E A PAG. 29

LEGA, DOPO IL SENATUR

Maroni segretario, arriva il via libera anche da Bossi

La decisione nel Consiglio federale: al congresso di giugno ci presenteremo con un unico candidato

Giovanni Cerruti A PAGINA 11

ASSEGNATE 246 BANDIERE. LIGURIA IN TESTA, SAVONA LA PROVINCIA PIÙ VIRTUOSA



Bandiere Blu, premiati 131 Comuni: nel 2011 erano 126

Alessandra Pieracci A PAGINA 25

Il mare italiano è sempre più Blu

Le motivazioni delle condanne dei vertici aziendali

Eternit, da gennaio 35 morti a Casale

I giudici: una strage consapevole

È stato caratterizzato da «un dolo di elevatissima intensità» il comportamento dei proprietari dell'Eternit che «sapevano»: è quanto scrive il tribunale di Torino nelle motivazioni della sentenza di condanna a 16 anni per i due imputati. Da gennaio, a Casale Monferrato, ci sono stati altri 35 morti per mesotelioma pleurico.

Gaiino A PAG. 14

REPORTAGE

Paura e dolore Tra i dannati del mesotelioma

MICHELE BRAMBILLA

Tutte le finestre dell'Hospice Zaccheo si affacciano su un magnifico giardino: il verde - assicurano molti studi - ha un valore terapeutico. All'ingresso e nei corridoi ci sono poi piccole fontane, perché è provato che anche l'acqua rasserena. L'Hospice Zaccheo è la casa dei «terminali» di Casale Monferrato.

CONTINUA A PAGINA 15

BALDUZZI

"Nel 2020 ci sarà il picco dei decessi"

Il ministro della Salute
«La battaglia non si ferma
Avanti con le bonifiche»

INTERVISTA DI Paolo Baroni A PAGINA 14



IL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

"Abbiamo sconfitto la crisi"



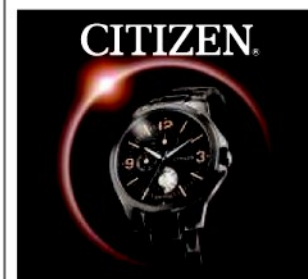
Bilancio ok, bene presenze e vendite
Del Piero sul palco, chiusura col botto
Anna Masera ed Emanuela Minucci ALLE PAGINE 34 E 35

IL PROGRAMMA TELEVISIVO

"Noi, una specie di occupy La 7"



Ieri sera il debutto di Fazio-Saviano
«Tutte le battute scomode da dire»
Alessandra Comazzi e un commento di Marco Belpoliti PAG. 37



KAIRÓS

Independenti di razza

KAIRÓS

kairospartners.com

KAIRÓS

Independenti di razza

KAIRÓS

kairospartners.com

KAIRÓS



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 92

MARTEDÌ 15 MAGGIO 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA F.lli. D'AMICO, 1 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1

Cassa di Roma SpA - 02/5831.1



ISSN 1722-3857

20515



9 771722 385003

Stangata greca sulle Borse europee

I ministri finanziari dell'Ue cominciano a interrogarsi sulle conseguenze di un addio ellenico alla moneta unica. Fekter: «Se Atene esce dall'euro, dovrà uscire pure dall'Unione». Papoulias propone un governo di tecnici. E i listini vanno al tappeto. Oggi all'Ecofin focus sulla crisi

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

TRA IL DIRE E IL FARE

di Vittorio Zirnstein

L'uscita della Grecia dall'Eurozona è data per imminente. D'altro canto, quando il «nulla osta» sul possibile ritorno alla dracma arriva direttamente dalla poltrona più alta che si possa occupare nei palazzi di Bruxelles è difficile dubitare. Alle parole del presidente della Commissione europea José Barroso hanno fatto eco quelle di politici continentali - il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble - e di economisti di fama internazionale - in particolare Paul Krugman, l'ultimo dei keynesiani, dal suo blog sul *New York Times* ha pronosticato ancora 30 giorni di resistenza e poi Atene verrà messa fuori dall'area euro. Tutti dimenticano però che il trattato di Maastricht prevede sì un'Europa a due velocità, ma in un'ottica di convergenza. E soprattutto Maastricht non contempla le modalità per ingranare la marcia indietro. Non si tratta di un problema insormontabile: i trattati vengono aggiornati, modificati e adattati alle mutate esigenze; ma per farlo ci vuole tempo. Ancor più nell'indocina Europa, dove per definire la governance del meccanismo europeo di stabilità (Esm) ci sono voluti infiniti incontri e votazioni.

Un'altra opinione che riscontra consensi è che la Germania, dopo il risultato delle presidenziali in Francia e ancor di più dopo lo schiaffo rimediato dalla Cdu del cancelliere Merkel nel Nord Renania-Westfalia, cambierà atteggiamento nei confronti dell'austerità. Una prospettiva incoraggiante, ma solo se verrà data la giusta attenzione alla crescita senza perdere di vista il rigore dei conti. Pensare di finanziare la crescita con nuovo debito sarebbe follia. E gli spread impazziti dei Paesi mediterranei sono lì a dimostrarlo. Non bisogna dimenticare poi che, in realtà, le sconfitte nei Länder sono innanzitutto sconfitte locali, cartina di tornasole di candidati poco convincenti e di campagne elettorali faccie. E peraltro è già da tempo che il partito del cancelliere perde un Land dietro l'altro. Sino a qualche mese fa si diceva che gli elettori tedeschi punivano la Merkel per l'atteggiamento troppo morbido tenuto con i Paesi mediterranei; oggi la punirebbero esattamente per il motivo opposto.

LA GIAPPONESE DOCOMO LANCIA L'OPA SU BUONGIORNO

Who We Are
Buongiorno is known in the worldwide mobile content ecosystem for developing and managing paid apps and services that help consumers get greater enjoyment from mobile devices. In 20 years, Buongiorno has grown to become a global leader in the field of the mobile content ecosystem.

What We Do
Mobile Internet Content and Apps: Buongiorno specializes in design and delivery of next generation mobile content across the full range of devices, OS, dev languages and platforms. We create, build and launch apps, mobile web sites and more, no credit card required.

Mobile Payments
Buongiorno's mobile payments solution for merchants and customers. With Cashing it is possible to pay online for games, news, music and more, no credit card required.

Streaming Video
Wings is the winning proposition of Buongiorno, a premium video delivering a high-quality gaming and entertainment experience, whether online, on TV or on mobile.

MADE IN ITALY ADDIO. Dopo Parmalat e Bulgari, un altro gruppo italiano prende il largo verso l'estero. Questa volta si tratta di Buongiorno, gruppo nel settore dei contenuti multimediali, che si appresta a passare in mani giapponesi. Ieri, Docomo Deutschland, controllata del gigante delle telecomunicazioni nipponico Ntt Docomo, ha lanciato un'OpA sulla totalità su Buongiorno a 2 euro per azione.

Vegas: «Rischio dittatura dello spread»

Con il crollo dei mercati, in vista un nuovo divieto di short sui finanziari

Mentre il differenziale di rendimenti tra Btp e Bund torna a far paura, il presidente della Consob Vegas, nell'incontro con il mercato finanziario, esorta a non mettere le sorti dell'Italia nelle mani della «dittatura dello spread». E il crollo dei mercati spinge qualcuno a ipotizzare l'introduzione di

un nuovo divieto da parte di Consob sul mantenimento di posizioni short sui titoli finanziari. Vegas ha poi indicato la necessità di «operare per spingere le imprese verso il mercato, comprese quelle imprese pubbliche che operano secondo logiche di profitto», con possibile riferimento a Poste Fs.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Fonsai-Unipol, azionisti risparmio all'attacco

Via lettera richiesta la revoca del rappresentante comune e l'aumento in azioni ordinarie

Alla vigilia dei cda delle società della famiglia Ligresti, irrompono nella saga Fonsai gli azionisti di risparmio. Già sul piede di guerra da settimane, ora i soci rinunciano di complicare concretamente la già tortuosa strada della fusione

con Unipol, Premafin e Milano Assicurazioni. E lo fanno con una doppia lettera destinata a cda, collegio sindacale, Consob e Isvap. Le due missive, visionate da F&M, sono entrambe redatte per conto del socio Andrea Tempofosco.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

PANORAMA

Eurozona, l'attività industriale si contrae dello 0,3% a marzo

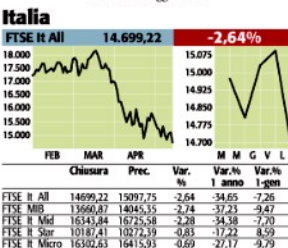
Secondo Eurostat in marzo la produzione industriale è calata nell'Eurozona dello 0,3% rispetto a febbraio (+0,8%) e nella Ue dello 0,4% dopo il precedente +0,4%. Rispetto a un anno prima hanno segnato -2,2% e -1,9%. In Italia è stata pari a +0,5% mensile, dopo il -0,7% di febbraio, e -5,8% rispetto a un anno prima. In Germania +1,3% (da +0,8%), in Francia -0,9% (da +0,9%). Rispetto a febbraio la produzione di energia è calata dell'8,5% nell'Ue17 e del 6,8% nella Ue27; in entrambe le zone, beni di consumo duraturi a -0,2%, non duraturi a +0,8% e intermedi a +1%.

Euribor a tre mesi cala a 0,689%

Andamento contrastato ieri per l'Euribor sulle principali scadenze. Da segnalare il nuovo calo per il tasso a un mese ha perso lo 0,25% e per quello a tre mesi, che è calato allo 0,689%. Praticamente stabili il tasso a sei mesi e quello a un anno, che si sono attestati rispettivamente allo 0,978% e all'1,276%.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 14 maggio 2012



Europa					
Eurostoxx50					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2201.95	2254.54	-2.33	-25.85	-4.95
Dax30	6451.97	6579.93	-1.95	-12.85	9.39
FTSE100	5485.52	5575.52	-1.67	-7.77	-1.92
Cac40	3979.79	4128.77	-2.29	-25.91	-5.22

PUNTO DI VISTA

Ma la spending review passa anche per le Soa

Tiziana Carpinello

L'attestazione Soa, che nel 2001 ha sostituito l'Albo Nazionale dei Costruttori, è diventata uno strumento indispensabile per il funzionamento del mercato degli appalti pubblici. E la natura dell'attestazione, che garantisce la corretta allocazione delle risorse statali, attraverso una gestione trasparente delle gare, è in linea con gli obiettivi di spending review, anticorruzione e semplificazione del governo.

A PAG. 19

40

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, la trasparenza nella condotta, l'efficienza ed efficacia comprese, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, IMI e SICR - di raggiungere gli obiettivi con la massima efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



ACQUISITIONS, COTATION, OM :
LES VÉRITÉS DE MARGARITA
LOUIS-DREYFUS PAGE 29



COMMENT TRAVAILLE
LA NOUVELLE
POLICE DU FISC L'ENQUÊTE
PAGE 9

MARDI 15 MAI 2012

L'ESSENTIEL

Les écoles de commerce se rapprochent entre régions
Pau rejoint Bordeaux et Marseille tandis que Brest, Tours-Poitiers, Amiens et Clermont-Ferrand fusionnent dans la course à la taille critique.
PAGE 7

Total renégocie son projet phare en Russie
Le français et ses partenaires doivent d'ici à la fin juin trouver comment comprimer les coûts d'exploitation du gisement géant de Chokman.
PAGE 21

Les maquillages Arcanciel changent de propriétaire
Six ans après sa liquidation, la marque, fondée en 1935, est reprise par Anne Delleur, avec l'appui du FSI.
PAGE 23

Le cinéma français en pleine forme pour Cannes



Trois réalisateurs français seront sur les rangs pour décrocher la palme d'or. Derrière, toute la filière est sur un nuage.
PAGE 24

Barclays met en vente sa banque de détail en France
Le groupe bancaire britannique souhaite ne conserver que ses activités à destination des entreprises. HSBC et La Banque Postale pourraient faire une offre.
PAGE 27

Le patron de JP Morgan face à ses actionnaires
Après la révélation d'une perte de trading de plus de 2 milliards de dollars, Jamie Dimon va affronter aujourd'hui ses actionnaires.
PAGE 28

LES ÉCHOS SUP
SPÉCIAL ÉTUDES À L'ÉTRANGER
PAGES 34 À 37

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 17H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21185 38 PAGES

M 00104-615-F-1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane-
Réunion 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,40 € Grande-
Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg
2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € FS
Tunisie 2,40 € TN Zone CFA 1,700 CFA

Grèce : le spectre d'une sortie de l'euro alarme les marchés

■ Les Bourses européennes ont flanché de plus de 2 % ■ Les inquiétudes sur les banques espagnoles poussent le taux du pays au-dessus de 6 % ■ L'Allemagne tire son épingle du jeu en s'imposant comme la valeur refuge

L'impatte politique qui se prolonge en Grèce rend de plus en plus crédible le scénario d'une sortie du pays de la zone euro. Les opérateurs de marché se montrent de plus en plus nerveux. En témoignent les fortes baisses des places boursières dans la zone euro hier : l'indice d'Athènes a reculé de 4,56 %, le CAC 40 de 2,29 % et la Bourse de

Madrid de 2,66 %. Les taux grec et espagnol se sont envolés. Le coût de financement de l'Espagne sur 10 ans est passé au-dessus de 6 %. À l'inverse, les investisseurs se ruent sur la dette allemande, qui voit ses taux baisser à des niveaux inédits. Plusieurs spécialistes tentent d'alerter sur les conséquences dramatiques d'une sortie de l'euro et craignent

que les dirigeants européens ne soient tentés de jeter l'éponge. Réunis hier soir, les ministres de Finances de l'Eurogroupe ont tenté d'apaiser les esprits et appelé les Grecs à la raison, alors que ces derniers s'apprêtent à retourner aux urnes en juin.
PAGES 8, 28, 30, L'ÉDITORIAL PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 38

SONDAGE François Hollande s'installe à l'Élysée et rencontre Angela Merkel

Les Français prêts à des coupes dans les dépenses publiques



« SELON VOUS, POUR FAVORISER LA CROISSANCE EN FRANCE, QUE FAUDRAIT-IL FAIRE EN PRIORITÉ ? »

LES DEUX PREMIÈRES RÉPONSES CHOISIES (PLUSIEURS CHOIX POSSIBLES)

BAISSER LES DÉPENSES DE L'ÉTAT

60 %

ALLÉGER LA FISCALITÉ DES ENTREPRISES

29 %

IDÉ / SOURCE : SONDAGE OPINIONWAY RÉALISÉ AUPRÈS D'UN ÉCHANTILLON DE 1 001 PERSONNES / PHOTO : AFP

Pour les Français, rigueur et croissance ne sont pas forcément contradictoires, bien au contraire. Selon un sondage OpinionWay pour l'Institut Montaigne, Tilder et LCP, ils placent « la baisse des dépenses de l'État » en tête des moyens à privilégier pour

favoriser la croissance en France. Cette priorité est mise en avant par 60 % des personnes interrogées, loin devant l'allègement de la fiscalité des entreprises (29 %). Relance et austerité en Europe seront au cœur des discussions entre François Hollande et Angela

Merkel ce soir à Berlin. Quelques heures plus tôt, le socialiste aura pris ses fonctions à l'Élysée. Et, entre-temps, le nouveau président de la République aura nommé son Premier ministre.
PAGES 2, 3, 4 ET L'ÉDITORIAL PAGE 14

SALAIRES BNP, PSA et Société Générale dispensés

La moitié du CAC 40 devra verser une prime dividende

À titre de l'exercice 2011, une bonne vingtaine de groupes du CAC 40 ont versé ou verseront cette année un dividende par action en hausse par rapport à la moyenne des deux années précédentes, ce qui leur imposera de négocier, cette année encore, une prime de partage des profits avec leurs salariés. Par rapport à l'an dernier, Accor et GDF Suez ne seront plus dispensés du versement, à l'inverse de BNP Paribas, Société Générale et PSA, notamment, qui pourront s'en exonérer. Le projet fiscal du PS prévoit par ailleurs la fin de l'exonération de charges pour cette prime.
PAGE 5



Préserver notre héritage économique

IDÉES
PAR
FRANÇOIS
BAROIN ET
VALÉRIE
PÉCRESSE

Malgré la crise, la France est le seul pays sur la scène européenne à n'avoir connu aucune baisse de son PIB depuis début 2009, écrivent François Baroin et Valérie Pécresse. Et, pour 2012, les dépenses sont tenues. L'objectif de 4,4 % de déficit cette année est à la portée du futur gouvernement... à condition de ne pas relâcher l'effort de maîtrise des dépenses.
PAGE 15

Avocats d'affaires : le palmarès des stars de la profession

Pour la troisième année d'affilée, la revue juridique américaine « Best Lawyers » établit sa sélection française de meilleurs avocats d'affaires par spécialités juridiques. Le palmarès 2012 liste 23 professionnels issus de 21 cabinets. Le cabinet Bredin Prat est le seul à se distinguer avec trois avocats associés cités : Jean-Denis Bredin, Hugues Calvet et Patrick Dzielowski. Quatre personnalités du palmarès 2012 figuraient déjà dans les classements précédents : Alain Bensoussan



(cabinet Alain Bensoussan), Jean-Denis Bredin, Pierre-Yves Chabert (Cleary Gottlieb Steen & Hamilton) et Jacques-Antoine Robert (Simmons & Simmons).
PAGE 26

STRATÉGIE L'AG du groupe se tient demain

Veolia : la vente des transports se complique

L'assemblée générale de Veolia Environnement se réunit demain à Paris. Le sujet de la cession de la participation du groupe de services à l'environnement dans sa filiale transport, Veolia Transdev, devrait être au cœur des préoccupations des actionnaires, impatients de voir se concrétiser la stratégie de recentrage annoncée en décembre par Antoine Frérot, le PDG du groupe. Or le dossier s'avère plus complexe que prévu. Le

fonds Cube a bel et bien déposé une offre engageante pour la reprise du pôle et l'aurait même déjà relevée. Mais des interrogations demeurent sur le « business model » de Veolia Transdev, qui pourrait perdre l'important contrat de Nice. La Caisse des Dépôts et Consignations, actionnaire de référence du groupe de transport public, souhaite de son côté que l'opération soit bouclée avant l'été.
PAGE 25



Antoine Frérot, PDG de Veolia Environnement.

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8 COURT TERME PAGE 19 PIXELS PAGE 24 LONGUE DURÉE PAGE 38

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 15 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.742 | EDICIÓN EUROPA



Nueva pena para alargar la prisión a reos peligrosos

Una ley sumará condenas accesorias a la principal para delitos sexuales **PÁGINA 12**



El gran farmacéutico francés, en el banquillo

Servier, acusado de ocultar riesgos que se relacionan con 500 muertes **PÁGINA 32**

RÉCORD DE LA PRIMA DE RIESGO POR LAS DUDAS SOBRE LA BANCA Y LA CRISIS GRIEGA

La desconfianza acorrala a España

“Necesitamos la cooperación de la UE”, afirma Guindos tras otra jornada de castigo en los mercados ● Cajas y bancos precisan 25.000 millones para sanear el ladrillo

“España ha tomado todas las medidas que estaban en su mano para volver al crecimiento y estabilizar la economía española. Ahora necesitamos la cooperación de toda la zona euro y una respuesta conjunta”. El ministro de Economía, Luis de Guindos, hizo este comentario en Bruselas en el momento en el que los mercados aplicaban uno de los mayores castigos a España en una sola jornada. La prima de riesgo marcó sus máximos de la era euro y la Bolsa cerró en su mínimo desde 2003.

El miedo a España se ha instalado en los mercados. Con la economía en plena recesión, una tasa de paro de casi el 25%, una fuerte fuga de capitales y unas cuentas públicas agujereadas, España es víctima propiciatoria de cualquier crisis de confianza en la zona euro. Y una vez roto el tabú de la salida de Grecia del euro, ese cóctel explosivo pone a España en el ojo del huracán. Las dudas se han acentuado en el sector financiero con la crisis de Bankia y con una reforma financiera que viene a poner en cuestión los balances del sector. Los bancos cayeron en Bolsa tras admitir que necesitan nuevas provisiones por 25.000 millones, una cifra que, aun neta de impuestos, duplica sus beneficios del año pasado. Hay miedo a que haga falta más dinero público para sanear el sector y en círculos financieros se plantea la conveniencia de pedir fondos a Europa para ello. **PÁGINAS 16 A 20**



Desde la izquierda, el ministro alemán de Finanzas, Wolfgang Schäuble; el titular español de Economía, Luis de Guindos, y el presidente del BCE, Mario Draghi, en la reunión del Eurogrupo en Bruselas. / YVES LOGGHE (AP)

Las autonomías afrontan con más rebajas salariales y privatizaciones un momento crítico

► Andalucía pretende reducir el sueldo a sus 260.000 empleados

► La Generalitat catalana prepara la venta de empresas públicas

Las comunidades autónomas preparan nuevas medidas de recorte del gasto público ante la grave situación que vive España, con los ingresos fiscales desplomados por la caída de la actividad, la prima de riesgo disparada y la solvencia del país en cuestión por las dudas sobre la banca. Con esas nuevas medidas, que prevén rebajas salariales en algunas autonomías y más privatizaciones, las comunidades pretenden garantizar al Gobierno central que cumplirán con el objetivo de déficit. El Consejo de Política Fiscal del jueves se anuncia, por lo tanto, como una cita clave. La Junta andaluza quiere ahorrar parte de los 2.700 millones que tiene que recortar bajando el sueldo a sus 260.000 empleados públicos. Cataluña prepara un nuevo paquete de privatizaciones. **PÁGINA 8**

El BCE y Bruselas rompen el tabú sobre la salida de Grecia del euro

La medida causaría graves problemas en toda la Unión Europea

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

La profunda crisis política que vive Grecia por su incapacidad para formar Gobierno —el presidente Karolos Papoulias propuso ayer un Ejecutivo de notables ajenos a los partidos— ha agravado la emergencia económica que vive el país. La situación es tan crítica que destacados dirigentes europeos han roto el tabú y ya

hablan públicamente de la posibilidad de que Atenas abandone la zona euro. Hasta la Comisión Europea señaló ayer que, si un socio no respeta las reglas, “es mejor que deje el club”.

Pero lo novedoso —y preocupante— es el papel del BCE. Varios consejeros del eurobanco han planteado abiertamente esa hipótesis. El irlandés Patrick Honohan opina que ese paso “no sería nece-

sariamente fatal” y el belga Luc Coene habla de la posibilidad de “un amigable divorcio”. Algunos expertos interpretan esos comentarios como veladas amenazas a Grecia, “pero son los mercados quienes empiezan a atemorizarse”, indican fuentes financieras. Las consecuencias económicas y políticas serían catastróficas para toda la UE. **PÁGINAS 4, 5, 17 Y 18**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

2012 **CRUCEROS 5 ESTRELLAS**
LOS CRUCEROS MÁS EXCLUSIVOS A TU ALCANCE

Buque CELEBRITY SOLSTICE
Embarque en Barcelona
Salidas Junio, Julio, Agosto y Septiembre
Mediterráneo y Adriático o Islas Griegas
12 noches • Pensión Completa
Interior desde **770€** Exterior desde **926€**

TASAS DE EMBARQUE INCLUIDAS

Prezios desde por persona en camarote doble válidos para determinadas salidas de los meses indicados. Propinas a pagar a bordo, gastos de gestión 10€ por reserva, 5% de descuento a aplicar sobre estos precios (no aplicable sobre las tasas), consultar condiciones.

NAUTALIA
Buen viaje
Especialistas en cruceros

902 811 811
nautalialviajes.com
200 oficinas en España

Il Colle: riforme ineludibili

● Da Milano il presidente della Repubblica rinnova il suo appello a varare i «provvedimenti necessari»

● «Poche ma significative le iniziative da condurre in porto entro questa legislatura»

«Stiamo vivendo un annus horribilis ma ci sono le condizioni per venirne fuori»

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

La riforma della legge elettorale è un'integrazione «essenziale» a quelle già in discussione e «mi pare sia un impegno da tutti considerato assolutamente ineludibile». Il Presidente della Repubblica, a Milano per partecipare all'assemblea annuale della Consob e, nel pomeriggio, a un convegno all'Università Cattolica, è tornato sulla necessità che si porti positivamente avanti lo sforzo di condurre in porto, nel tempo che manca alla fine della legislatura, poco ma sufficiente, quel «pacchetto limitato ma significativo di riforme» che possono cambiare (in meglio) l'architettura dello Stato. Riuscirci potrebbe ridare credibilità a quella politica che sembra non riuscire a superare l'affanno che l'ha costretta a passare la mano ai tecnici. Una credibilità da riconquistare nei confini nazionali ma anche in Europa, ai cui eventi che stanno contribuendo, nel bene e nel male, a costruire il futuro di tutta la Ue, dalla Germania alla Francia fino alla Grecia, Napolitano presta l'attenzione di chi è consapevole che quella in atto sulla crisi, per essere vincente, è una partita di tutti e non solo di alcuni.

MISSIONE POSSIBILE

Il Capo dello Stato ha rinnovato la sua sollecitazione al Parlamento, quindi ai partiti, a procedere sulla via delle riforme indispensabili. E si è augurato in modo esplicito «un sollecito svolgimento parlamentare» condividendo appieno quanto scritto dal costituzionalista Michele Ains sul Corriere della Sera che, in sintesi, ha spiegato che è meglio fare poche riforme ma farle. E presto. Impresa non impossibile, ha ricordato a chi fa i conti con la scadenza ormai prossima della legislatura, dato che «due Camere servono anche a questo, a smaltire il traffico. Sicché la Prima commissione del Senato può approvare al-

cune correzioni alla forma di governo; quella della Camera può cucinare almeno un paio di leggi ordinarie, sul sistema elettorale e sul finanziamento dei partiti. Le priorità sono queste. Anzi no, ce ne sarebbe pure un'altra: per i partiti è urgente decidere di decidere».

Affermazioni che a Napolitano sono apparse «appropriate, decise, severe ma costruttive», poiché si riferivano «espressamente a quel pacchetto di riforme, limitato ma significativo, di proposte di modifiche costituzionali già presentato» di cui ha a lungo discusso anche sabato mattina con il presidente del Consiglio, Mario Monti, dato che, pur nel rispetto dell'autonomia del Parlamento, anche al governo toccherà fare la propria parte. C'è il pacchetto di proposte sulla modifica dell'architettura istituzionale dello Stato, che rappresentano una «iniziativa importante insieme all'altra, la legge sul finanziamento dei partiti» cui bisogna aggiungere la riforma elettorale che tutti dicono essere essenziale e quindi «è un impegno ineludibile» per tutti, ha ribadito il Presidente richiamando ognuno alle proprie responsabilità.

Riforme ed economia. È trascorsa così la giornata milanese del Presidente, accolto alla Cattolica dall'applauso caloroso degli studenti e dei docenti. La relazione del presidente della Consob, Giuseppe Vegas, è stata una disamina accurata e puntuale delle situazione difficile con cui il Paese, e quindi l'economia, si stanno misurando ormai da anni, anche in quelli in cui lui era viceministro del governo Berlusconi. Ma il presidente della Repubblica non l'ha letta, quella relazione, in un'ottica «catastrofista». «Non mi è parso che fosse da intendere così», ha detto ai giornalisti rifiutando anche di accettare il condizionamento di una presunta «dittatura dello spread». «Quello è un modo di dire...» entrato nel lessico comune di questa epoca difficile in cui individuare le responsabilità già sembra consentire di allentare la tensione. D'altronde stiamo vivendo «un annus horribilis», anche se «di annus horribilis ce n'è stato più di uno nel corso della mia generazione, anche più orribili. Questo ultimo periodo è stato abbastanza brutto, ma ci sono le condizioni per venirne fuori». Tutti devono avere «fiducia».



IL PUNTO di Stefano Folli

Il sentiero stretto di Monti

Per l'Italia una Merkel più debole è un'opportunità, ma anche un rischio

L'impegno di Juncker e Merkel

«Faremo di tutto affinché la Grecia non abbandoni la moneta unica»

**Il premier negoziatore
si muove su un sentiero
stretto. Dai politici
una facile esultanza**

«Il vento che soffia in Europa fa largo alla crescita»: questa volta la frase di Monti è sottoscritta dai partiti: quelli di maggioranza come quelli di opposizione. È conveniente per tutti, salvo rare eccezioni, vedere nella sconfitta della Merkel in Nordreno-Westfalia il punto di svolta che allenterà il nodo dell'austerità.

In più c'è l'idea, soprattutto nel Pdl, che il passo falso della cancelliera tedesca obblighi il premier a contraddirsi, a smentire se stesso. Ma è proprio così? La realtà è più complessa e il primo a saperlo è il presidente del Consiglio. Del resto, basta leggere le dichiarazioni al "Corriere della Sera" del ministro Moavero (molto vicino a Monti) per capire che il cambiamento dello scenario europeo è tutt'altro che a portata di mano. La "crescita" è l'obiettivo prioritario, il punto d'arrivo verso il quale tendere gli sforzi, oggi con più fiducia di ieri. Ma la strada è lunga. Né la "golden rule", cioè lo scorporo dal deficit delle spese per investimenti, né i "bond" europei per finanziare le grandi opere sono dietro l'angolo.

Possono diventare, forse, il risultato finale di un lungo negoziato che comincia oggi con l'Eurogruppo, prosegue con il G8 e si articolerà nei diversi incontri al vertice fra europei che si terranno nelle prossime settimane. Al momento siamo a un punto di partenza, non certo al traguardo ultimo. Monti sa di essere solo in questa partita. Spetta a lui modulare tempi e modi di una trattativa incerta, in cui il governo italiano può mettere sul tavolo soprattutto una carta: il patrimonio di una credibilità ritrovata. Ma sullo sfondo gli "spread" che volano e le borse che crollano indicano uno stretto sentiero. Quanto a Hollande, il presidente del Consiglio è lieto che in Europa si siano aperti dei margini che fino a pochi giorni fa non esistevano. Ma sa che occorre

L'equilibrio di Bruxelles

Si cerca un difficile compromesso tra flessibilità e consolidamento

fare molta attenzione. Non dare a Berlino l'impressione che si voglia isolare la Germania. Non creare l'impressione prematura che si stia creando un asse preferenziale fra Roma e Parigi (e può darsi che la smentita francese di un incontro Hollande-Monti prima del G8 rispecchi questa esigenza). In altre parole, i margini sono cresciuti ma guai a commettere errori che potrebbero avere l'effetto di irrigidire la cancelliera.

In fondo, il rigore e la crescita devono andare di pari passo, sulla base di una formula di cui nessuno ha ancora trovato la formula. Monti sa che il buon esito dei negoziati dipende dalla sua abilità di mettere insieme le due metà della mela: convincere i tedeschi che l'Italia non esce dal sentiero della severità sui conti pubblici, e in cambio ottenere il "sì" a un sostanziale allentamento dei vincoli. Ma ci vuole ottimismo per credere che il successo di questa strategia sia imminente, benché il momento di tentare è adesso. Una Merkel più debole (e lo è dopo la Westfalia) può rivelarsi persino controproducente. La cancelliera dovrà fronteggiare in casa il fronte degli intransigenti, resi più impazienti dalle convulsioni di Atene. E dovrà farlo avendo perso un segmento importante della sua capacità di leadership.

Una Merkel più fragile e preoccupata per la rielezione nel 2013 potrebbe essere molto meno malleabile di quanto si auspica a Roma, a Parigi e in altre capitali. E in fondo il nocciolo della questione è quello riassunto ieri da Emma Bonino: all'Europa di oggi manca "una governance politica", un salto deciso nell'integrazione. Sarebbe la sola lezione da trarre dagli eventi delle ultime settimane, come ha ribadito anche Enrico Letta. Un obiettivo strategico che dovrà riprendere forza dopo questa tornata di elezioni. E tuttavia, in attesa di vedere se l'Unione è in grado di darsi un profilo politico, Monti ha bisogno di ottenere già ora qualche risultato concreto. La salita per lui comincia adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW

INCONTRO OGGI TRA GIARDA E BONDI

Servirà a fare il
punto sulla
spending review
l'incontro di
oggi tra il

ministro per i Rapporti
con il Parlamento, Piero
Giarda, e il commissario
incaricato di verificare le
spese di funzionamento
della Pa Enrico Bondi. La
presenza del "risanatore"
dei grandi gruppi è stata
segnalata in questi giorni
anche più volte al Tesoro e
alla Ragioneria dello Stato.
Si dovrebbero così tirare
le prime somme e
decidere il percorso con

un primo
intervento (via
decreto) che
arriverà prima
dell'estate.

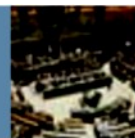
Anche se
l'assenza del
premier Mario
Monti e del

viceministro, Vittorio Grilli,
impegnati all'Ecofin,
farebbe pensare che non si
affronterà già oggi il tema
del programma di lavoro
che il decreto di nomina di
inizio maggio prevedeva in
15 giorni. Il primo
obiettivo della "spending
review" è comunque noto:
rintracciare circa 4 miliardi
per evitare l'aumento
dell'Iva che scatterebbe ad
ottobre. Il decreto prevede
che entro fine mese i
singoli dicasteri indichino
cosa e quanto tagliare.



La Nota

di Massimo Franco



Il premier alle prese con un quadro europeo che si sta ridefinendo

Il capo dello Stato addita le incognite. La Germania e il ruolo degli Usa

Giorgio Napolitano registra un quadro europeo in movimento, con risultati elettorali che restituiscono «elementi di novità». Ma non è ancora chiaro se le dinamiche continentali sottolineate dal capo dello Stato renderanno più o meno centrale il ruolo dell'Italia. La tendenza dello *spread*, lo scarto fra titoli di Stato italiani e tedeschi, a salire oltre i 420 punti, non aiuta il governo dei tecnici. E il neopresidente francese, François Hollande, ha annunciato che non riuscirà a incontrare Mario Monti prima del G8 di sabato e domenica a Camp David, negli Usa: gli telefonerà. Era previsto ma sono indizi di agende internazionali in via di ridefinizione.

Lasciano capire che i rapporti di forza possono cambiare. E le reazioni di Berlino alla sconfitta elettorale subita dalla Cdu di Angela Merkel nella regione della Westfalia peseranno sui rapporti con la Francia del socialista Hollande. L'insistenza su una revisione dei trattati finanziari segnala la richiesta di attenuare la strategia del rigore; o comunque di prendere misure che aiutino l'economia a ripartire. Monti sta analizzando le possibili reazioni tedesche. E la risposta dura ad una Grecia in bilico da parte del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, non permette di escludere un irrigidimento.

L'antidoto è di evitare vincitori e vinti europei; e insieme di sperare che la Ue, magari con una decisiva sponda statunitense, convinca Berlino a correggere le sue posizioni. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, vede in Germania qualcuno in grado di capire che «non ci si salva da soli». Ma la sua prudenza è scavalcata da chi addita la battuta d'arresto della Merkel come un altolà al rigore: ad esempio Antonio Di Pietro, segretario dell'Idv. Anche un ministro del governo Monti come Fabrizio Barca, dice che dietro la sconfitta affiora «una domanda di

crescita». Tutte le analisi risentono comunque della difficoltà di decifra-

re il finale di quanto sta accadendo.

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, assicura che il calo della Cdu «non è la bocciatura di una linea». E in questa difesa si indovina l'esigenza sia di non smentire quanto Monti ha fatto d'intesa con Berlino; sia di non creare eccessive aspettative su una virata della politica economica. I timori per un'impennata dell'inflazione senza crescita aumentano; e vanno di pari passo con un'accentuazione delle tensioni sociali. La Fornero sottolinea che l'attenzione del governo sarebbe «caratteristica imprescindibile di un sentiero di crescita. E all'interno di questo sentiero lavorerà». Il come, tuttavia, è da definirsi.

Gli ostacoli sono italiani ed europei. Anche perché i partiti che appoggiano Monti non riescono a trovare nessuna intesa sulla riforma elettorale. E portano a pensare che più si andrà avanti verso le elezioni politiche del 2013, più le logiche elettorali renderanno difficile la loro collaborazione anomala. La prospettiva di un esecutivo bloccato dalla concomitanza di una crisi europea e delle spinte centrifughe interne induce Napolitano a richiamare alle riforme istituzionali «ineludibili». Almeno sul finanziamento delle forze politiche, forse un risultato sarà raggiunto. Ma per il resto, monta lo scetticismo. Troppi contrasti: non solo fra partiti, ma nelle loro fila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti Donazioni: detrazioni al 27% per partiti e Onlus

E sui tagli ai rimborsi Camera semideserta

In 20 al dibattito sulla riduzione del 50%

Politica e trasparenza

+39

Giorni dall'impegno
dei presidenti delle Camere
per la riforma
del finanziamento ai partiti

ROMA — Presenti in aula: in tutto una ventina di deputati sotto gli sguardi esterrefatti degli studenti di Canosa di Puglia, Adelfia e Umbertide in visita a Montecitorio. È andata così alla Camera — come ogni lunedì, del resto — alla discussione generale sulla riforma che taglia del 50% il finanziamento ai partiti (da 182 a 90 milioni) e introduce agevolazioni fiscali (27% fino a 10 mila euro) per i cittadini che finanziano una forza politica. Così il presidente di turno, Maurizio Lupi, ha potuto dare la parola ai relatori — Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) — e praticamente a tutti i presenti: tra gli altri Cambursano (Misto), Vanalli (Lega), Zaccaria (Pd), Tassone (Udc), Lorenzin (Pdl), Favia (Idv), Orsini (Pt), Misiti (Grande Sud), Gava (Misto Pli), Iannaccone (Noi Sud), Borghesi (Idv), Giachetti (Pd), Lanzillotta (Api), Bernardini (Pd). Tutti gli altri scranni — tranne quelli di Ugo Spalletti, già tesoriere dei Ds, e di pochi altri democratici e leghisti — erano vuoti.

Le ultime limature al testo proposte dai relatori non sono comunque prive di effetti collaterali. È stato ammorbido lo sbarramento per i piccoli partiti ammessi alla ripartizione dei rimborsi elettorali al contributo legato all'autofinanziamento e alla possibilità di far scattare

l'agevolazione fiscale del 27% per le elargizioni liberali ricevute. Per la commissione serve almeno un eletto ma in Aula il filtro verrà modulato in questo modo: almeno un eletto per i rimborsi elettorali (che non sono più automatici ma dovranno essere richiesti formalmente), un eletto o il 2% dei voti per il cofinanziamento, un eletto o l'1% dei voti per lo sconto fiscale.

Il vantaggio fiscale offerto alle donazioni dirette ai partiti ora viene agganciato a quello indirizzato alle Onlus: dal 19% attuale, per i partiti e le onlus, la commissione aveva proposto il 38% ma poi un'analisi tecnica dei costi ha consigliato i relatori a virare sul 27% che inizialmente, per il 2013, sarà ridotto al 24%. Peppino Calderisi ha comunque precisato che il tetto di impegno per le detrazioni è fissato in 6 milioni con una clausola di salvaguardia: «Ogni euro in più derivante dal vantaggio fiscale verrà preso dalla somma già destinata al contributo pubblico dei partiti». La detrazione si può applicare per le donazioni fino a 10 mila euro (oggi il tetto è 100 mila) e questo, fanno osservare a Sel, penalizzerebbe per esempio il governatore Nichi Vendola che offre al suo partito cifre notevoli.

Lega e Idv (che ieri ha presentato una proposta di legge popolare con 200 mila firme) insistono per la cancellazione totale di rimborsi e finanziamenti. L'Udc riproporrà un emendamento che vieta ai partiti di affittare immobili intestati a persone elette in Parlamento. Le votazioni sui 100 emendamenti presentati, tuttavia, potrebbero slittare a giovedì se oggi il governo porrà la fiducia sul decreto bancario: «In ogni caso — precisa Bressa — l'esame del testo sui partiti si concluderà entro la prossima settimana».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti: «Perplessità sull'intesa per gli statali»

L'intesa sulla riforma del lavoro statale «rimette in discussione il percorso avviato» sulla valutazione di performance della Pa e merito dei dipendenti: così la Corte dei Conti, che denuncia anche come i tagli al personale stiano peggiorando la qualità dei servizi. **► pagina 14**

Bocciata l'intesa sugli statali

Corte conti: valutazione del merito a rischio - Patroni Griffi: nessun disaccordo

Il giudizio dei magistrati contabili

«Superando la riforma Brunetta si tengono aperte criticità pericolose»

Il ministro sulla stessa linea

Per il titolare del dicastero «premiare i migliori e aumentare la produttività sono le priorità»

PICCOLI MIGLIORAMENTI

La stretta ha ridotto spesa e dipendenti ma rimangono numeri critici come quelli dei permessi sindacali:

151 milioni di costi annui

Gianni Trovati

MILANO

■ L'intesa sul pubblico impiego firmata il 4 maggio scorso da Governo, enti territoriali e sindacati non piace alla Corte dei conti, che vi vede una «rimessa in discussione del percorso avviato verso un sistema di valutazione delle performance» dei dipendenti e lancia quindi l'allarme su «una possibile permanenza delle criticità» che fino a oggi hanno caratterizzato la contrattazione. Nega ogni disaccordo, però, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, secondo il quale le «perplessità» della Corte sui meccanismi attuali del lavoro nel settore pubblico «sono le stesse che ci inducono a intervenire: premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità – conclude il ministro –. Bisogna metterle in pratica».

Nella relazione 2012 sul costo del lavoro pubblico, insomma, la Corte dei conti entra nel pieno dell'attualità, e mette sotto esame il progetto di riforma che nei prossimi giorni dovrebbe approdare sotto forma di disegno di legge governativo (almeno in parte sarà una legge delega) sul tavolo del Consiglio dei ministri. Tra gli snodi dell'intesa c'è il «superamento» di alcuni capitoli chiave della riforma Brunetta, come le tre fasce di merito che avrebbero dovuto modulare la parte variabile della retribuzione del personale pubblico, la riduzione a quattro dei comparti di contrattazio-

ne e il nuovo assetto dei poteri dirigenziali. Un'impostazione, questa, che ha acceso le critiche dell'ex ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta (si veda l'intervista pubblicata sul Sole-24 Ore del 12 maggio), e che potrebbe quindi andare a incidere sui rapporti fra Governo e Pdl, già «agitati» dal risultato elettorale del primo turno delle amministrative. Dal canto suo Patroni Griffi, l'attuale inquilino di Palazzo Vidoni, sottolinea gli elementi di accordo con l'analisi dei magistrati contabili, e spiega che il *maquillage* in arrivo serve proprio a far partire produttività e meritocrazia oggi incagliati da «rigidità» di applicazione oltre che dal congelamento delle dinamiche salariali.

In effetti, anche la relazione della Corte sottolinea «la complessità della normativa» attuale, testimoniata dal fiorire di circolari interpretative e da un'attività di consulenza continua da parte delle sezioni regionali della magistratura contabile. Ad alimentare l'allarme rilanciato ieri, comunque, c'è il fatto che la raffica di tagliole che sono piovute sul pubblico impiego dal 2010 a oggi hanno sì frenato la spesa, ma hanno anche colpito la «quantità e qualità dei servizi erogati». I tagli lineari agli organici, riflette la Corte, «obbligano le amministrazioni a una continua revisione degli assetti organizzativi», il che «impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità». Dall'altro lato lo stop alla crescita salariale ha nei fatti congelato anche i meccanismi di attribuzione degli incentivi, relegando nell'ambito degli interventi futuribili il ruolo del salario accessorio come motore per

«il recupero di efficienza» delle amministrazioni.

La stretta ha comunque ridotto dipendenti e spesa (nel rapporto fra spesa di personale e Pil solo la Germania fa meglio di noi), anche se rimangono numeri critici come quelli dei permessi sindacali, che costano ancora 151 milioni all'anno.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RILIEVI DELLA CORTE**Perplessità su intesa statali**

■ «Suscita perplessità» l'intesa di maggio fra Governo, enti locali e sindacati sulla riforma del lavoro statale «nella parte in cui rimette in discussione il percorso già avviato» sulla «valutazione della performance» della Pa

Nodo produttività

■ Il blocco della crescita delle retribuzioni complessive e della contrattazione collettiva nazionale hanno comportato il rinvio delle norme più significative in materia di valutazione del merito

Tagli lineari, servizi peggiori

■ I reiterati tagli lineari agli organici obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità



Quei 4500 posti fantasma occupati da lavoratori in permesso sindacale

LA CORTE DEI CONTI

«Come se un dipendente su 550 non lavorasse mai»
Il costo per lo Stato: 151 milioni

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Centocinquantuno milioni di euro all'anno. Tanto è il costo per l'erario delle cosiddette «prerogative sindacali» dei lavoratori statali. A scriverlo è la Corte dei conti nella relazione annuale sul costo del lavoro pubblico e sull'efficienza della burocrazia italiana. Dal dossier emerge che «la fruizione dei diversi istituti, tra aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili e distacchi, relativamente al 2010 può essere stimata come l'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità di personale». Se si considera che i dipendenti statali sono in tutto poco meno di 3,5 milioni si tratta di un dipendente ogni 550 in servizio. Questo è solo uno degli aspetti su cui la Corte si sofferma assieme alla pronunciata e prolungata flessione del numero di dipendenti con contratto a tempo indeterminato che, al termine del 2010, ha registrato un calo su base annuale dell'1,9%, esattamente come quello di fine 2009. La magistratura contabile invita così a riflettere sui «reiterati tagli lineari agli organici, perché obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità con inevitabili, negativi riflessi sulla quanti-

tà e qualità dei servizi erogati». «Forti scoperture» degli organici sono riportate per forze armate e corpi di polizia, vigili del fuoco, prefetti, diplomatici, magistrati e docenti universitari. In calo per la prima volta dalla privatizzazione del pubblico impiego il costo del personale, che si attesta su un valore di 152,2 miliardi di euro, ovvero l'1,5% in meno rispetto al 2009. Nel periodo tra il 2005 e il 2011 il divario tra retribuzioni del settore pubblico e quelle del privato ha registrato un abbattimento, passando da dall'8% al 2,6 per cento. E il trend è destinato a proseguire a causa del blocco della contrattazione collettiva per i soli dipendenti pubblici fino a tutto il 2014. La tendenza porta la spesa dell'Italia per i redditi dei dipendenti pubblici «in linea con i principali paesi dell'Unione Europea». Il raffronto tra il numero dei dipendenti pubblici e il totale degli occupati, sceso dal 16,4% al 14,4%, «evidenzia un peso della burocrazia sul mercato del lavoro pari a circa la metà della Francia e di gran lunga inferiore anche al Regno Unito». «Suscita perplessità» invece il contenuto dell'intesa raggiunta a maggio da governo, Regioni, Province e Comuni «sulla costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipendenti». Per il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, «le perplessità espresse dalla Corte inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica». Gli risponde il predecessore, Renato Brunetta (Pdl), secondo cui «Patroni Griffi farebbe bene a rileggere il rapporto che di fatto promuove le riforme del governo Berlusconi e bocchia l'intesa di maggio».

I numeri

152

miliardi di euro
il costo complessivo

La spesa totale per i dipendenti pubblici, secondo i magistrati contabili, è diminuita dell'1,5 per cento rispetto al 2009

10%

Il rapporto tra Pil e costo del pubblico

Questo rapporto sarà raggiunto nel 2014, ma già oggi la burocrazia italiana costa meno di quella francese e inglese



La relazione della Corte dei conti sul costo del lavoro nel pubblico impiego

Tra aspettative e permessi sindacali 4569 statali fermi per un anno

La riforma

**Più risparmi
rispetto al passato,
ma la burocrazia
resta lontana dai
livelli ottimali**

LUISA GRION

ROMA — Meno qualità nei servizi offerti, meno produttività e un meccanismo di permessi sindacali che costa allo Stato 151 milioni: come se 4.569 statali non lavorassero per un anno. La pubblica amministrazione marcia al ribasso: grazie ai blocchi del turn over e dei salari decisi per via della crisi, il settore «costa» di meno rispetto al passato, ma la burocrazia è molto lontana dai livelli che dovrebbe garantire per rilanciare la crescita del Paese.

E' lo spietato giudizio sul funzionamento della macchina statale che arriva dalla relazione della Corte dei Conti sul costo del lavoro nel pubblico impiego. Un rapporto che lancia l'allarme sui «reiterati tagli lineari agli organici» che rischiano di avere «inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi», ma che manifesta anche molti dubbi sulla bontà del Protocollo appena siglato fra governo, enti locali e sindacati: norme destinate a rivoluzionare il sistema di valutazioni e di premi per fasce introdotto tre anni fa dall'ex ministro Brunetta (per esempio la valutazione sarà effettuata sui risultati dell'ufficio, non del singolo).

L'intesa siglata pochi giorni fa «suscita perplessità» nella Corte dei Conti, presieduta da Luigi Giampaolino, proprio nella parte in cui «rimette in discussione il percorso già avviato». «Il rischio» commentano i magistrati contabili e che la parte di retribuzione destinata al merito resti scollegata dall'aumento di produttività, in altre parole che si finisca di nuovo

con il distribuire premi a pioggia. Giudizio pesante al quale il ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi ha subito replicato: «premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità» ha assicurato. Il Protocollo è stato firmato «per metterle in pratica» visto che il meccanismo attuale si rivolge solo «ad una ridotta platea di destinatari, 277 mila dipendenti sugli oltre tre milioni» e che «la rigida predeterminazione» del meccanismo di premi per fasce «ne ha comportato il mancato recepimento». Ma nuove regole a parte, sotto l'attacco della Corte dei Conti è finito anche il meccanismo dei permessi sindacali: nel 2010 è stato come se 4.569 dipendenti, uno ogni 550, non avessero lavorato per un anno; dalla produttività del settore, secondo il rapporto, arrivano «preoccupanti segnali». Il blocco del turn over, responsabile dei «buchi» aperti nell'organico - assieme al blocco degli stipendi in vigore fino al 2014 - ha determinato un crollo sia nei costi del lavoro che nella capacità di consumo degli statali. Il rapporto tra Pil e spesa per i redditi dei dipendenti pubblici è infatti in continuo calo e raggiungerà, nel 2014, il 10 per cento. Fra il 2005-2011 il divario tra retribuzioni con il settore privato ha subito un drastico ridimensionamento: la forbice è passata dall'8 al 2,6 per cento. Ed è proprio partendo da queste cifre che il sindacato risponde alle critiche: «Come si fa a parlare di calo nella produttività di fronte ad un pesante blocco del turn over?» si chiede Michele Gentile della Cgil. «I dati certificano la perdita secca del potere d'acquisto di oltre tre milioni di lavoratori: anche questa non mi sembra la strada giusta per rilanciare crescita e consumi. Quanto al meccanismo dei permessi sindacali è quello sancito dalla Costituzione e le norme di valutazione cambieranno per il semplice motivo che quelle di Brunetta non funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri e le critiche della Corte dei conti «Dipendenti pubblici? Troppi permessi e poca produttività»

di SERGIO RIZZO

Rapporto della Corte dei conti: gli stipendi dei dipendenti pubblici costano a ogni italiano 2.849 euro, contro i 2.830 pagati dai tedeschi. Ovvio. Meno ovvio che la nostra spesa procapite sia superiore anche a quella di Grecia (2.436) e Spagna (2.708).

Ma il vero problema della

Pubblica amministrazione non è tanto il livello di spesa, allineato alla media europea dell'11,1% del Pil, quanto la sua efficienza. Secondo i magistrati contabili, ad esempio, il cumulo di permessi e distacchi sindacali nel 2010 equivale «all'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità, pari a un dipendente ogni 550».

A PAGINA 9

Il costo dello Stato | Pesa l'assenza di meritocrazia e i giudici temono che con l'azzeramento della riforma Brunetta si privilegi «la distribuzione indifferenziata» dei premi

Ogni italiano spende 2.849 euro per i dipendenti pubblici

Corte dei conti: produttività in calo. E critica l'intesa sugli statali

Palazzo Chigi

Nel 2010 un giro di vite sul costo del lavoro Tranne a Palazzo Chigi: +11,2% a 198 milioni

I permessi sindacali

In un anno i permessi sindacali valgono 151 milioni: come il distacco di 4.569 lavoratori

ROMA — Se si misura il costo degli stipendi pubblici in rapporto ai cittadini, noi italiani spendiamo decisamente più dei tedeschi: 2.849 euro ciascuno, contro 2.830 euro in Germania. Ovvio. Meno ovvio, forse, che la nostra spesa procapite sia superiore anche a quella di Grecia (2.436) e Spagna (2.708). Va detto che ci sono Paesi anche più generosi dell'Italia. Per esempio il Regno Unito (3.118) e l'Olanda (3.557). Per non parlare della Francia (4.001), dove peraltro dovrebbe salire quest'anno ancora di 4 miliardi.

Il vero problema non è però il li-

vello della spesa, peraltro perfettamente allineato alla media europea dell'11,1% del Prodotto interno lordo (anche se di ben 3,2 punti superiore alla Germania dove in dieci anni è calato dello 0,3% mentre da noi è salito dello 0,6%). Piuttosto, la sua efficienza, e qui sta il vero problema della pubblica amministrazione made in Italy. Lo dice senza mezzi termini un rapporto della Corte dei conti: «In un contesto caratterizzato dalla perdita di competitività del sistema Italia preoccupanti segnali riguardano la produttività del settore pubblico». In quella relazione appena sfornata dalla magistratura presieduta da Luigi Giampaolino c'è un grafico che mostra come proprio la produttività, cresciuta nel 2010 di oltre il 2%, sia tornata lo scorso anno a zero, ricominciando nel 2012 perfino a scendere «in linea con le stime dell'andamento del Pil». Dunque, il costo del lavoro per unità di prodotto riprende a salire. Di chi la colpa? L'assenza della meritocrazia. La relazione spiega che il blocco della contrattazione deciso nel 2010 per tamponare le spese ha «comportato il rinvio delle norme più significative in materia di valutazione del merito individuale e dell'impegno dei dipendenti contenu-

te nel decreto legislativo n. 150 del 2009». Ma ha pure «impedito l'avvio del nuovo modello di relazioni sindacali delineato nell'intesa del 30 aprile 2009 maggiormente orientato a una effettiva correlazione tra l'erogazione di trattamenti accessori e il recupero di efficienza delle amministrazioni».

Musica per le orecchie dell'ex ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, artefice di quella operazione. Mentre il successore Filippo Patroni Griffi, che era stato anche capo di gabinetto dello stesso Brunetta, non ha resistito: «Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità. Bisogna metterle in pratica». Anche se i magistrati non ne sembrano proprio convinti, a giudicare dalle «perplexità» sul «contenuto della recente



intesa fra Governo, Regioni, Province, Comuni e sindacati» manifestate nel rapporto. La Corte dei conti dice che quell'accordo, «azzerando il percorso» della riforma Brunetta, rischia di lasciare tutto com'è: consentendo cioè che nel pubblico impiego si privilegi la «distribuzione indifferenziata dei trattamenti accessori al di fuori di criteri realmente selettivi e premiali».

Intanto però gli effetti del giro di vite deciso un paio d'anni fa si sono fatti sentire, eccome. Basta dire che per la prima volta, da quando è stata introdotta una specie di «privatizzazione» del rapporto di lavoro, il costo del personale pubblico nel 2010 è diminuito. Esattamente dell'1,5%, per un esborso complessivo di 152,2 miliardi. Niente di eclatante, ma per un Paese come l'Italia è un fatto storico. I dipendenti pubblici a fine 2010 erano 3 milioni 458.857. Ovvero, 67.174 in meno rispetto a un anno prima. Si è sfiorciato dappertutto, con un paio di eccezioni. Come le solite Regioni e Province a statuto speciale, che neppure nel 2010 hanno voluto rinunciare ad accrescere gli organici: anche in un comparto come la scuola. Mentre nel resto d'Italia il personale scolastico diminuiva di circa 32 mila dipendenti, negli istituti di Trento e Bolzano si gonfiava di 441 unità.

E poi c'è Palazzo Chigi. Nell'*annus horribilis* del pubblico impiego, mentre scattava quel giro di vite senza precedenti, era l'unico posto dove paghe e dipendenti continuavano ad aumentare a ritmi forsennati. Alla presidenza del Consiglio dei ministri, nel 2010, si spendevano per gli stipendi al personale 198 milioni e 700 mila euro: l'11,2% in più in un solo anno. Depurando la cifra degli arretrati, si arriva addirittura al 15,5%. Semplicemente pazzesco l'aumento dell'esborso per le retribuzioni dirigenziali, cresciuto del 20%. Con punte astronomiche del 35,5% e del 57% rispettivamente per i dirigenti di prima e seconda fascia a tempo determinato. Il tutto mentre anche il numero dei cedolini saliva senza sosta. Alla fine dell'anno raggiungeva le 2.543 unità con un aumento del 7%, che toccava l'8,9% considerando il solo personale non dirigente. Motivo, la stabilizzazione di ben 142 precari.

Com'è possibile che questo sia accaduto nonostante il blocco delle buste paga di tutti i dipendenti pubblici? Elementare: «Incrementando gli addetti della Protezione civile ed estendendo l'applicazione dei contratti collettivi del comparto al personale trasferito alla presidenza del Consiglio», fra cui «gli addetti alla segreteria tecnica del Cipe» e quelli «in servizio presso il dipartimento

del Turismo e dello sport», spiega la relazione della Corte dei conti. Nella quale si sottolinea come nel 2010 siano state finalmente considerate in quella voce di spesa anche le retribuzioni dei collaboratori dei politici, estranei alla pubblica amministrazione. Il dato di quanti fossero nel penultimo anno del governo di Silvio Berlusconi non è conosciuto: né il rapporto rivela il numero dei dipendenti presi «in prestito» da altri uffici pubblici. Specificando però che questi, «pur in flessione», continuano «a rappresentare oltre il 40% del personale in servizio». Se questo è vero, nella miriade di uffici della presidenza del Consiglio disseminati per Roma lavorano non meno di 4.500 persone.

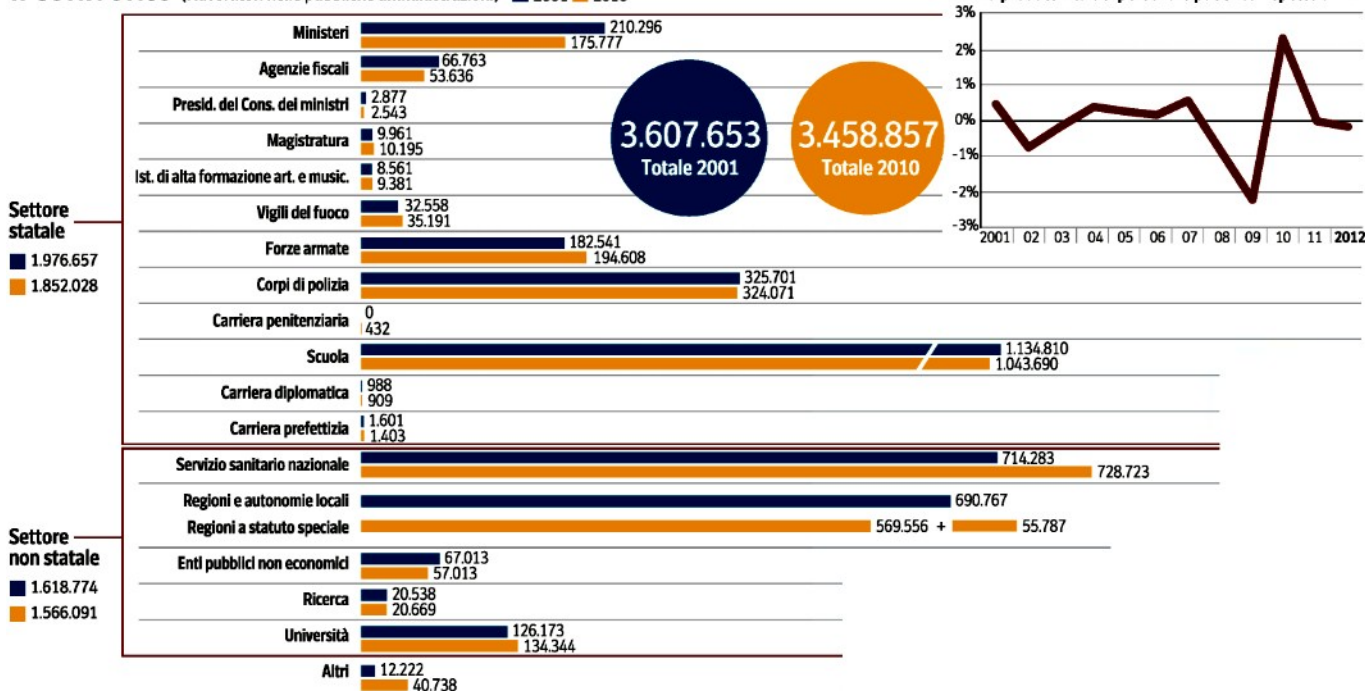
Più o meno quante ne mancano nella pubblica amministrazione a causa dei permessi e dei distacchi sindacali. Rielaborando i dati della Funzione pubblica, la Corte dei conti giunge a questa conclusione: «la fruizione di aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili e distacchi relativamente al 2010 può essere stimata come l'equivalente all'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità, pari a un dipendente ogni 550 in servizio». Con un costo «a carico dell'erario» pari a 151 milioni. E «al netto degli oneri riflessi».

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

(i lavoratori nelle pubbliche amministrazioni) ■ 2001 ■ 2010



La denuncia choc della Corte dei Conti

Aspettative e permessi costano 151 milioni

ROMA — È sempre più difficile alzare il tasso di efficienza dell'apparato statale. Anzi, secondo quanto denuncia la Corte dei Conti, «peggiorano i servizi pubblici». Che aggiunge: «Aspettative, permessi e distacchi sindacali costano all'erario 151 milioni di euro». La Corte dei Conti scende in campo sostanzialmente per denunciare l'intesa raggiunta tra governo, enti locali e organizzazioni sindacali. «Essa - viene spiegato - rimette in discussione il percorso già avviato per la costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipendenti». Sotto accusa la possibile cancellazione del rapporto tra produttività e premi. Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi: «Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità».

COSTANTINI A PAG. 8



I TAGLI

La magistratura contabile preoccupata per la riduzione degli organici
Patroni Griffi: puntiamo sulla produttività

La denuncia della Corte dei conti

«Peggiorano i servizi pubblici»

«I distacchi sindacali costano all'erario 151 milioni»

*Sotto accusa
una riforma
che rischia di rimettere
in discussione il merito*
di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Scarsa produttività, salari bloccati e tagli agli organici. Difficile davvero alzare il tasso di efficienza dell'apparato statale. Sarebbe come immaginare di rendere più spedita la corsa di un'auto entrata in riserva e il cui motore continua a perdere colpi. Sen-

za, per altro, che il conducente sia animato da un grande desiderio di arrivare al traguardo. Necessario un pit stop. Il governo sta per presentare un disegno di legge per rimettere in pista la macchina pubblica attraverso una gamma di misure. Prima tra tutte le nuove regole che fissano i premi agli statali, i cui stipendi resteranno al palo fi-

no al 2014. Regole concertate con Regioni e sindacati e che, nella sostanza, dovrebbero mandare in soffitta la riforma Brunetta sulle fasce di merito.



Ma adesso è la Corte dei Conti a scendere in campo per denunciare l'intesa raggiunta a maggio tra governo, enti locali e organizzazioni sindacali. «Suscita perplessità», dice la magistratura contabile. Che spiega: «Rimette in discussione il percorso già avviato per la costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipendenti...il rischio è quello di una possibile permanenza delle criticità che hanno sinora caratterizzato la contrattazione nazionale e integrativa, non in grado di rendere effettiva la correlazione fra componenti accessorie della retribuzione e incrementi di produttività del settore pubblica». Insomma, la Corte critica la possibile cancellazione del rapporto tra produttività e premi.

Immediata la puntualizzazione del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi: «Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità e le perplessità della Corte sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi». Replica dell'ex ministro Brunetta che invita Patroni Griffi ad andarsi a «rileggere bene il rapporto della Corte dei Conti». In attesa che magari il ddl porti ad una sintesi condivisa, la magistratura contabile, nella sua nota di sintesi della relazione 2012, mette a fuoco anche altre disfunzioni della macchina statale. Alcune note, altre meno. Per esempio, che la forbice tra le retribuzioni tra settore pubblico e privato si è ridotta. Si è passati da un

valore dell'8% al 2,6%. Ed è facile immaginare che la contrazione aumenterà in conseguenza del blocco dei contratti fino a tutto il 2014. E questo nella migliore delle ipotesi, cioè senza considerare che tra un rinnovo e l'altro passano non meno di due anni di tempo.

Oltre tutto, avverte la Corte dei Conti, l'efficienza non è destinata a migliorare in un prossimo futuro in quanto «i reiterati tagli lineari agli organi obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità con inevitabili negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati». Il numero dei dipendenti nel 2010 è sceso dell'1,9%, calo che fa seguito a quello analogo registrato nel 2009. Il costo del personale si è ridotto dell'1,5% rispetto al 2009, attestandosi a 152,2 miliardi.

Denuncia ancora, la Corte, scarsa produttività che ha impedito di avviare le norme per valutare il merito individuale e l'impegno dei dipendenti. Più in generale, sono mancate le risorse per una revisione della macchina. In compenso, si fa per dire, continuano a restare alti i costi accessori. Per soddisfare le più diverse «prerogative» sindacali (come le aspettative retribuite, i permessi, i distacchi), il totale delle assenze dal servizio per un intero anno lavorativo è stato di 4.569 unità di personale, pari ad un dipendente ogni 550 al lavoro. Il costo a carico dell'erario è stato di 151 milioni. Ovvio anche se non formalizzato il caldo invito a risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte dei Conti: pubblico impiego improduttivo, troppi permessi sindacali

Servizi da pagina 2 a pagina 9

CRISI GLOBALE L'Italia improduttiva I sindacalisti costano 151 milioni allo Stato

Nel rapporto sul costo del lavoro pubblico, la Corte dei Conti mette il dito nella piaga dei permessi e delle assenze

RIFORMA POSITIVA

L'ex ministro Brunetta: tecnici bocciati, il nostro lavoro promosso

SERVIZI PEGGIORI

Patroni Griffi: stiamo preparando delle ispezioni a sorpresa

Giacomo Susca

■ Pagati per non lavorare, sette giorni su sette, 365 giorni all'anno. Fortunati che hanno sbancato un «turista per sempre»? No, più di 4.500 dipendenti pubblici per i quali il Paese di Bengodi non è un luogo immaginario, ma la nostra Italia. La stessa assediata dalla crisi, con le aziende costrette a chiudere, dei posti di lavoro tagliati e degli imprenditori suicidi. A certificarlo è la relazione della Corte dei conti, che ha calcolato il costo dei permessi sindacali nel 2010: 151 milioni di euro. Tranquilli paga Pantalone, cioè noi.

Spiegano i magistrati contabili: «La fruizione dei diversi istituti (aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili, distacchi) relativamente al 2010 può essere stimata come equivalente all'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità di personale, pari a un dipendente ogni 550 in servizio». E sì, perché è la somma che fa il totale. «Applicando a tale dato il costo medio di un dipendente pubblico - sottolinea la Corte dei conti - il costo a carico dell'erario è stato di 151 milioni al netto degli oneri riflessi».

Altrettanto dolenti le note sulla produttività del settore pubblico. «In un contesto caratterizzato dalla perdita di competitività del sistema Italia» si ravvisano «preoccupanti segnali». In particolare, «il blocco della crescita delle retribuzioni

complessive e della contrattazione collettiva nazionale hanno comportato il rinvio, da un lato, delle norme più significative in materia di valutazione del merito individuale e dell'impegno dei dipendenti» e, dall'altro, «impedito l'avvio del nuovo modello di relazioni sindacali delineato nell'intesa del 30 aprile 2009, orientato ad una effettiva correlazione tra l'erogazione di trattamenti accessori e il recupero di efficienza delle amministrazioni», scrive nero su bianco la Corte.

Per il governo dei Prof non ci sono buoni voti. È allarme sui «reiterati tagli lineari agli organici» che rischiano di avere «inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi». Dubbi soprattutto sull'intesa di maggio tra tecnici, enti locali e sindacati sulla capacità dell'attuale sistema di collegare «premiabilità individuale» e aumento di produttività del settore pubblico. La Corte dei conti interviene sul fronte già caldo del costo del lavoro pubblico e sull'efficienza della burocrazia sottoposta negli ultimi anni a una cura dimagrante e a un ridimensionamento degli stipendi. Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi è costretto a puntualizzare: «Le perplessità espresse dalla Corte sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica. Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità». Tanto che Patroni Griffi ora pensa ai blitz. «Stiamo lavorando assieme alla Guardia di Finanza per fare verifiche ispettive un po' a sorpresa sulle consulenze esterne».

Lotta agli sprechi e ai fannulloni, insomma. Cavalli di battaglia di Renato Brunetta, che ora può prendersi una rivincita: «Il ministro Patroni Griffi farebbe bene ad andarsi a rileggere con attenzione il rapporto. La Corte promuove le riforme del governo Berlusconi e bocchia l'intesa Patroni Griffi-sindacati della notte del 3 e 4 maggio». Ecco i passaggi

che consentono all'ex ministro di rivendicare il buon lavoro svolto. «Al termine del 2010 i dipendenti in servizio presso tutte le pubbliche amministrazioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sono diminuiti dell'1,9%, calo che fa seguito a quello di analogo valore del 2009. Per la prima volta dalla privatizzazione del pubblico impiego - rileva la magistratura contabile - il conto annuale rileva una significativa diminuzione del costo del personale, su un valore di 152,2 miliardi» (1,5% in meno rispetto al 2009, sebbene venga stigmatizzato il boom di assunzioni alla Presidenza del Consiglio nel 2010). Alla fine per Brunetta la chiosa è quasi scontata: «Il governo dei tecnici è nato per risolvere i problemi del Paese, non per realizzare regressioni a favore della cattiva burocrazia e del cattivo sindacato». E 5 mila assenteisti (col permesso dallo Stato) ringraziano.



LO SPRECO Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi



Tagli al pubblico impiego: la Corte dei Conti contro il ministro

Si produce meno, si garantiscono meno servizi e non si premia il merito: così, la Corte dei Conti attacca i tagli lineari al pubblico impiego decisi nell'accordo appena raggiunto tra governo e sindacati. Immediata la replica del ministro Filippo Patroni Griffi, che assicura: produttività e merito "sono le nostre priorità". Secondo la Corte dei Conti, però, con la politica dei tagli lineari si rischia "una possibile permanenza delle criticità che hanno caratterizzato sinora la contrattazione collettiva nazionale e integrativa, non in grado di rendere effettiva la correlazione fra componenti accessorie della retribuzione e incrementi di produttività del settore pubblico". I tagli, dice la Corte, "obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità, con inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati".



Corte dei Conti Aspettative e permessi spesa record

Fra aspettative e permessi sindacali nel 2010 è come se 4.569 lavoratori pubblici non avessero lavorato per un anno: un dipendente ogni 550 in servizio. Il costo per l'erario è stato stimato in 151 milioni. Lo afferma la Corte dei Conti nella relazione sul costo del lavoro. La Corte dei Conti interviene sul fronte perennemente caldo del costo del lavoro pubblico e sull'efficienza della burocrazia italiana sottoposta negli ultimi anni a una cura dimagrante e a un ridimensionamento degli stipendi. Numerosi i rilievi della Corte dei Conti: dall'allarme sui «reiterati tagli lineari agli organici» che rischiano di avere «inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi», ai dubbi sull'intesa sottoscritta fra governo, enti locali e sindacati a maggio.

> Costantini a pag. 14

L'allarme

«Statali, spesa record per distacchi e permessi»

Relazione della Corte dei Conti. Dubbi sull'intesa enti locali-governo per l'efficienza dell'apparato

I numeri

Dipendenti
diminuiti
dell'1,9%
Il costo
del personale
è calato
dell'1,5%

Luciano Costantini

ROMA. Scarsa produttività, salari bloccati e tagli agli organici. Difficile davvero alzare il tasso di efficienza dell'apparato statale. Sarebbe come immaginare di rendere più spedita la corsa di un'auto entrata in riserva e il cui motore continua a perdere colpi. Senza, per altro, che il conducente sia animato da un grande desiderio di arrivare al traguardo. Necessario un pit stop. Il governo sta per presentare un disegno di legge per rimettere in pi-

sta la macchina pubblica attraverso una gamma di misure. Prima tra tutte le nuove regole che fissano i premi agli statali, i cui stipendi resteranno al palo fino al 2014. Regole concertate con Regioni e sindacati e che, nella sostanza, dovrebbero mandare in soffitta la riforma Brunetta sulle fasce di merito.

Ma adesso è la Corte dei Conti a scendere in campo per denunciare l'intesa raggiunta a maggio tra governo, Regioni, Province, Comuni. «Suscita perplessità», dice la magistratura contabile. Che spiega: «Rimette in discussione il percorso già avviato per la costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipen-

denti... il rischio è quello di una possibile permanenza delle criticità che hanno sinora caratterizzato la contrattazione nazionale e integrativa, non in grado di rendere effettiva la correlazione fra componenti accessorie della retribuzione e incrementi di produttività del settore pubblica». Insomma, la Corte critica la presunta cancellazione del rapporto tra produttività e premi.

Immediata la puntualizzazione del ministro della Funzio-



ne Pubblica, Filippo Patroni Griffi: «Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità e le perplessità della Corte sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi».

In attesa che magari il ddl porti ad una sintesi condivisa, la magistratura contabile, nella sua nota di sintesi della relazione 2012, mette a fuoco anche altre disfunzioni della macchina statale. Alcune note, altre meno. Per esempio, che la forbice tra le retribuzioni tra settore pubblico e privato si è ridotta. Si è passati da un valore dell'8% al 2,6%. Ed è facile immaginare che la contrazione aumenterà in conseguenza del blocco dei contratti fino a tutto il 2014. E questo nella migliore delle ipotesi, cioè senza considerare che tra un rinnovo e l'altro passano non meno di due anni di tempo.

Oltre tutto, avverte la Corte dei Conti, l'efficienza non è destinata a migliorare in un prossimo futuro in quanto «i reiterati tagli lineari agli organici obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolida-

mento di procedure, competenze e professionalità con inevitabili negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati».

Il numero dei dipendenti nel 2010 è sceso dell'1,9%, calo che fa seguito a quello analogo registrato nel 2009. Il costo del personale si è ridotto dell'1,5% rispetto al 2009, attestandosi a 152,2 miliardi.

Denuncia ancora, la Corte, scarsa produttività del settore e il blocco delle retribuzioni che hanno impedito di avviare le norme per valutare il merito individuale e l'impegno dei dipendenti. Più in generale, sono mancate le risorse per una revisione della macchina. In compenso, si fa per dire, continuano a restare alti i costi accessori. Per soddisfare le più diverse «prerogative» sindacali (come le aspettative retribuite, i permessi, i distacchi), il totale delle assenze dal servizio per un intero anno lavorativo è stato di 4.569 unità di personale, pari ad un dipendente ogni 550 al lavoro. Il costo a carico dell'erario è stato di 151 milioni. Ovvio anche se non formalizzato il caldo invito a risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica

Cifre in miliardi di euro



Settori dove trovare risparmi

Stipendi agli statali

170,0

Consumi intermedi

136,1

Prestazioni sociali

60,8

Altre spese

61,3

Uscite non riducibili a breve



Investimenti (spesa in conto capitale)

47,9

Interessi passivi

78,0

Pensioni

244,2

TOTALE USCITE
798,5
miliardi

TOTALE SPESA CORRENTE
(al netto degli interessi)

676,8 miliardi

di cui **114,5**
per la Sanità

Fonte: Def (bilancio 2011)

ANSA-CENTIMETRI

I GIUDICI CONTABILI: NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE C'È SCARSA PROPENSIONE A PREMIARE PRODUTTIVITÀ E MERITO

La Corte dei Conti boccia i tagli

«Con gli organici ridotti i servizi peggiorano». Nel mirino anche i troppi permessi sindacali

151
milioni
il costo per l'Erario fra
aspettative e permessi
sindacali nel settore
pubblico

10%
il rapporto
tra il Prodotto Interno
Lordo e la spesa
per i redditi
dei dipendenti pubblici

GIOVANNI TARQUINI

ROMA. Fra aspettative e permessi sindacali nel 2010 è come se 4.569 lavoratori delle pubbliche amministrazioni non avessero lavorato per un anno: un dipendente ogni 550 in servizio. E' solo uno dei dati diffusi dalla Corte dei Conti - nell'annuale relazione dei giudici "contabili" - sul costo del lavoro pubblico. Il dato, sottolinea la magistratura che sorveglia i conti dello Stato ha un peso non indifferente per le casse dello Stato: 151 milioni di euro.

Ma la Corte dei Conti ieri ha espresso un parere anche sull'accordo tra governo e parti sociali sulla riforma del lavoro del settore pubblico. I magistrati riscontrano «perplexità» sull'intesa perché si «rimette in discussione il percorso già avviato sulla valutazione della performance» delle Pubblica amministrazione e del merito dei dipendenti.

Sull'argomento è subito intervenuto anche il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. «Le perplessità espresse dalla Corte dei Conti sull'incapacità del sistema di collegare premialità individuale e aumento di produttività - ha spiegato - sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica». Per Patroni Griffi, quindi, gli obiettivi della riforma che a breve sarà affrontata dal governo sono quelle di «premiare i migliori e aumentare la produttività».

Ma proprio la scarsa produttività

del settore pubblico, è un altro elemento finito sotto la lente di ingrandimento della magistratura contabile. «In un contesto caratterizzato dalla perdita di competitività del sistema Italia, preoccupanti segnali riguardano la produttività del settore pubblico» sottolinea la Corte dei Conti.

«Il blocco della crescita delle retribuzioni complessive e della contrattazione collettiva nazionale hanno comportato il rinvio, da un lato, delle norme più significative in materia di valutazione del merito individuale e dell'impegno dei dipendenti» e, dall'altro, «impedito l'avvio del nuovo modello di relazioni sindacali delineato nell'intesa del 30 aprile 2009, maggiormente orientato ad una effettiva correlazione tra l'erogazione di trattamenti accessori e il recupero di efficienza delle amministrazioni», scrive la Corte.

I reiterati tagli lineari agli organici (previsti dal governo Berlusconi negli anni scorsi) obbligano, inoltre, le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità, con inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati.

Nella relazione c'è un passaggio sul boom di assunzioni alla Presidenza del Consiglio nel 2010: 142 precari stabilizzati, con un incremento della spesa per retribuzioni del 14% per i dirigenti e del 16% per il resto del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLAMENTO

Domani notte atteso il sì in commissione al Senato. Corte dei Conti preoccupata per le riduzioni degli organici

Riforma del lavoro inizia la volata per l'approvazione

L'avvertimento



Qualità e quantità dei servizi a rischio per i continui tagli

La Corte dei Conti

ROMA - Arriverà domani notte il primo sì parlamentare alla riforma del mercato del lavoro. La competente commissione del Senato, impegnata nell'esame del provvedimento del governo, prevede infatti di effettuare da stasera una vera e propria maratona, in modo da licenziare il testo nella seduta notturna convocata domani, così che dalla settimana successiva il disegno di legge passi all'aula.

Il rush serve a far sì che sul testo definitivo si esprimano per i previsti pareri le altre commissioni coinvolte entro questa settimana, così che dalla prossima il disegno di legge approdi in aula.

Dopo settimane di attesa, l'accelerazione arriva grazie all'accordo tra Pdl e Pd maturato giovedì scorso, e formalizzato negli emendamenti dei due relatori, Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd). Il Pdl incassa una maggiore flessibilità in entrata, il Pd importanti tutele per i precari, come il salario di base per i co.co.pro e un indennizzo una tantum per i parasubordinati che perdono il lavoro.

Ieri intanto la Corte dei Conti è intervenuta con la sua relazione annuale sul fronte perennemente caldo del costo del lavoro pubblico e sull'ef-

ficienza della burocrazia italiana sottoposta negli ultimi anni a una cura dimagrante e a un ridimensionamento degli stipendi.

La Corte ha lanciato l'allarme sui «reiterati tagli lineari agli organici» che rischiano di avere «inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi» ed ha espresso dubbi sull'intesa sottoscritta fra Governo, enti locali e sindacati a maggio e sulla capacità dell'attuale sistema di collegare premialità individuale e aumento di produttività del settore pubblico.

«Le perplessità espresse dalla Corte dei Conti sull'incapacità dell'attuale sistema di collegare premialità individuale e aumento di produttività del settore pubblico sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica» ha commentato il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi assicurando che: «premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità».

Nel mirino della Corte di Conti anche i permessi sindacali. Fra aspettative e permessi sindacali nel 2010 - stigmatizzano i magistrati contabili - è come se 4.569 lavoratori pubblici non avessero lavorato per un anno: un dipendente ogni 550 in servizio. Il costo per l'erario è stato stimato in 151 milioni.

Al termine del 2010, si legge ancora nella relazione, i dipendenti in servizio presso tutte le pubbliche amministrazioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sono diminuiti dell'1,9%, calo che fa seguito a quello di analogo valore del 2009. Il rapporto tra Pil e spesa per i redditi dei dipendenti pubblici è in continuo calo e raggiungerà, nel 2014, un valore pari al 10%.



Acquedotto pugliese ***La Corte dei conti:*** ***gestione preoccupante***

La Corte dei conti, in una relazione al Parlamento, stronca la gestione finanziaria dell'Acquedotto pugliese (Aqp spa). Sotto la lente della corte è finita la distribuzione, nel giugno scorso, dell'*una tantum* straordinaria da 12 milioni e 250 mila euro all'unico socio, la Regione Puglia. La Corte contesta anche la rinuncia all'azione di responsabilità verso gli amministratori che hanno stipulato contratti derivati e che ora ricevono addirittura un bonus. Una legge del 2001 imponeva di privatizzare nel giro di sei mesi, ma la Regione Puglia di Nichi Vendola continua a gestire l'acquedotto: lo statuto che confligge con la legge statale. Il futuro finanziario dell'azienda, secondo la relazione della Corte dei conti, sarebbe in grave rischio. Il patrimonio dell'azienda ammonta a 207,6 milioni di euro nel 2010. Ma, si legge nella relazione, le disponibilità liquide "diminuiscono progressivamente fino a 86,2 del 2010". E c'è una "forte dipendenza dalle fonti esterne di finanziamento". Quindi, per la Corte, sarebbe stata fuori luogo la "distribuzione straordinaria da 12,5 milioni di euro a valere sulle riserve straordinarie di utili ante 2010".



Corte dei conti. In Puglia

Regione «bocciata» sull'acquedotto

■ I risultati di bilancio ottenuti dall'Acquedotto pugliese nel 2009 e nel 2010 sono stati positivi, ma sui conti pesa la minaccia di un indebitamento crescente. In questo quadro, la scelta assunta l'anno scorso dalla Regione Puglia di staccarsi un dividendo da 12,25 milioni di euro a valere sulle riserve 2010 lascia «perplexi», anche perché questa decisione può mettere a rischio l'equilibrio economico-finanziario nel medio periodo.

È l'analisi condotta dalla Corte dei conti sui numeri di bilancio dell'acquedotto più grande d'Europa, contenuta nella delibera 38/2012 della sezione di controllo sugli enti, diffusa ieri.

Oltre al dividendo straordinario, i giudici contabili criticano la conclusione della vicenda swap, quelli sottoscritti nel 2004 con Merrill Lynch a copertura del bond da 250 milioni di euro. I contratti, che trasformavano in rate il precedente rimborso del prestito a scadenza, si sono rivelati molto più rischiosi del previsto, perché le risorse del fondo di ammortamento erano state investite nei bond di case automobilistiche americane (Gm in testa) travolte dalla crisi. L'Acquedotto ha chiuso la partita versando 13,1 milioni di euro, utilizzando un accantonamento di bilancio ed evitando il rischio di guai peggiori. A non convincere la Corte, però, è soprattutto il fatto che l'Acquedotto non abbia avviato azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori e che, anzi, abbia erogato un «incentivo straordinario» proprio per l'attività svolta per chiudere lo swap.

Su tutto il panorama, poi, pesa la bocciatura costituzionale della legge che ha regionalizzato l'Acquedotto, aprendo un "buco" ordinamentale che deve ancora essere chiuso.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERIFICA SUI BILANCI

RELAZIONE DEI MAGISTRATI CONTABILI

LA CRITICA

«Sulla vicenda Merrill Lynch non si capisce per quale motivo la società abbia rinunciato a qualsiasi azione contro gli amministratori»

PERCHÈ QUEI DIVIDENDI?

Altra sottolineatura riguarda il prelievo di oltre 12 milioni da parte della Regione. Secondo la Corte è una mossa azzardata

«Aqp, la Regione deve privatizzare»

Il diktat della Corte dei Conti: lo prevede la legge. Amati: «È contro il referendum»

● **BARI.** I risultati ottenuti dal punto di vista finanziario sono più che buoni. Ma alle perplessità sui processi decisionali e la *governance*, legate a un quadro normativo non del tutto chiaro, si aggiungono le critiche al modo in cui è stata gestita la rimodulazione del derivato con Merrill Lynch. Secondo la Corte dei Conti, che ieri ha pubblicato la relazione sugli ultimi due bilanci dell'Acquedotto Pugliese, la Regione sarebbe obbligata a privatizzare il più grande gestore idrico del Mezzogiorno (cambiandone lo statuto). E avrebbe dovuto avviare una azione di responsabilità «verso gli amministratori che hanno stipulato i contratti derivati e verso gli attuali amministratori».

I bilanci 2009 e 2010, oggetto della relazione, si sono chiusi con un utile complessivo di 47,3 milioni di euro, anche grazie ad «aumenti di fatturato» che sono andati di pari passo con una gestione più efficiente del personale e dei relativi costi (in costante diminuzione) e con un indebitamento sostanzialmente stabile. Ma, dice la Corte, il mantenimento di questo *trend* positivo è messo in forse «dalla presumibile crescita significativa dell'indebitamento netto».

Si tratta in realtà di un effetto previsto. Aqp ha accumulato utili proprio per poter sostenere nei prossimi anni «l'attuazione degli investimenti programmati», anche grazie all'impegno della Regione ad aumentare il capitale sociale fino a 200 milioni. Tuttavia i giudici contabili esprimono «perplessità» per la decisione dell'«azionista» (sempre la Regione) che nel 2012 ha prelevato dalla società 12,25 milioni di utili.

L'altro tema riguarda il quadro normativo legato alla gestione del ciclo idrico. Il nuovo articolo 7 dello statuto ha blindato Aqp, prevedendo che la maggioranza delle azioni debba rimanere in mano agli enti pubblici. Ma la Corte dei Conti ne sottolinea il «contrasto» con la legge (488/2001) con cui il Tesoro tra-

sferì l'Acquedotto alle Regioni con l'obbligo di privatizzarlo. Anche perché la legge regionale con cui Vendola stabilì la «ri-pubblicizzazione» di Aqp è stata abrogata dalla Consulta, mentre la Finanziaria per il 2002 è sempre vigente: esiste dunque - secondo la relazione - «l'esigenza della riconduzione dello statuto alla normativa statale mai abrogata». A questo replica l'assessore ai lavori pubblici, Fabiano Amati (ne riferiamo a parte), ritenendo che la privatizzazione cozzasse con la volontà popolare espressa nel recente referendum.

C'è poi la partita che riguarda il derivato con Merrill Lynch per il maxiprestito da 165 milioni del 2004. Di fronte al pericolo di default della General Motors, che avrebbe portato a perdite incalcolabili, nel 2009 Aqp ha rimodulato il contratto eliminando i titoli tossici e prevedendo che il paniere (*sinking fund*) contenesse solo certificati di debito dello Stato italiano. La transazione è costata 13,1 milioni e la Corte «non esprime valutazioni di merito». Ma i giudici contabili definiscono «non condivisibile» la rinuncia «alle azioni (comprese quelle sociali) di responsabilità verso gli amministratori che hanno stipulato i contratti derivati e verso gli attuali amministratori, nonché l'erogazione a favore dell'amministratore unico di un incentivo straordinario collegato all'attività svolta per favorire la transazione».

Anche questa critica va contestualizzata. Sia perché - come ricorda chi ha partecipato alla lunga trattativa - fu proprio Merrill a subordinare la transazione alla rinuncia alle azioni di responsabilità (non perché avesse un cuore magnanimo: serviva a evitare che poi, a loro volta, gli amministratori potessero rivalersi sulla banca). E poi anche perché la Corte dei Conti - pur avendone il potere - non ha ritenuto di aprire un fascicolo per danno erariale. A testimoniare che tra teoria e pratica spesso c'è un abisso.

[m.scagl.]



LA REPLICA DALLA REGIONE DISSIPANO QUALSIASI OMBRA: «L'ACQUEDOTTO DIMOSTRERÀ DI SAPER SOSTENERE I PROPRI IMPEGNI»

«I debiti? Significa che stiamo investendo»

I vertici di Aqp: «In un momento di recessione, noi siamo in controtendenza»

GIUSEPPE ARMENISE

● **BARI.** Il management di Aqp è allineato e coperto. Il mantra, per tutti, è: «Non commentiamo il lavoro della magistratura contabile». Ciò nonostante filtra un certo moto di soddisfazione dalla sede di via Cognetti e guarda caso proprio in margine a quelle che dalla relazione della Corte dei conti di Puglia emergerebbero come criticità e sarebbero oggetto delle perplessità dei giudici. «L'indebitamento? - chiariscono - È un fatto assolutamente naturale, anzi positivo. In un momento di recessione economica come quello attuale, noi siamo anticiclici perché stiamo investendo. Per i prossimi anni, infatti, abbiamo un programma ambizioso interventi da realizzare».

L'assessore ai Lavori pubblici, **Fabiano Amati** si sofferma invece su quella che egli individua come contraddizione tra la legislazione nazionale ancora vigente e la volontà popolare espressa in un referendum contro la liberalizzazione dei servizi pubblici. La regione ha recentemente modificato una norma all'interno del proprio Statuto, disponendo che non sia possibile cedere azioni di Aqp ai privati. E anche su questo la Corte dei conti ha avuto di che osservare. «Una delle questioni che la Corte dei conti affronta - dice Amati - attiene a un corredo legislativo che impedisce ogni forma di pubblicizzazione di Aqp e che prima ha comportato la dichiarazione di incostituzionalità di un'iniziativa legislativa ed oggi porta la Corte dei conti ad osservare la nostra decisione recente di modificare lo Statuto. Ciò che non va non è l'appunto della Corte dei conti, che nei prossimi giorni valuteremo nel dettaglio, o quello precedente della Corte costituzionale, ciò che non funziona è una legislazione nazionale priva di sintonia con la volontà popolare».

Quindi, in riferimento alla questione debiti, Amati spiega: «Mi piace rilevare che il paventato condizionamento del notevole indebitamento sulla continuità dei risultati positivi sarà già smentito nei prossimi giorni con l'approvazione del bilancio 2011, che si presenterà in virtuosa continuità, e che l'indebitamento che Aqp si accinge a far crescere è il risultato solo della sua capacità di sostenerlo, ovviamente per realizzare il notevole piano degli investimenti sino al 2018».



«I tagli agli organici peggiorano i servizi»

Ma sugli statali la Corte dei Conti critica l'eccesso di richieste di aspettative e permessi sindacali

► ROMA

Da una parte i continui tagli al personale delle pubbliche amministrazioni, che peggiorano la qualità dei servizi pubblici, e dall'altra il peso economico delle assenze dal lavoro, che nel 2010 tra permessi e aspettative sono costate all'erario 151 milioni di euro. Su tutto, la perdita di «competitività dell'Italia» ed i «segnali preoccupanti della produttività del settore pubblico». E per finire, «le perplessità» sulla riforma del lavoro.

Ce n'è per tutti nella relazione della Corte dei Conti che fa il punto - non buono - del costo del lavoro pubblico (dell'anno 2010). «I reiterati tagli lineari agli organici - si legge nella relazione - obbligano le amministrazioni a una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità, con inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati». Tuttavia, a fronte del deterioramento dei servizi, la Corte dei Conti mette nero su bianco il costo dei permessi. «Relativamente al 2010 - scrive la Corte - può essere stimata come equivalente all'assenza dal servizio per

un intero anno lavorativo di 4.569 unità di personale, pari ad un dipendente ogni 550 in servizio». Totale: 151 milioni di euro.

Sulla riforma Fornero, la Corte dei Conti non è convinta della parte che rimette «in discussione il percorso già avviato sulla valutazione della performance» delle Pa e del merito dei dipendenti. Secondo il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, «le perplessità espresse sull'incapacità dell'attuale sistema di collegare premialità individuale e aumento di produttività del settore pubblico sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica». Come? Patroni Griffi spiega che proprio l'intesa sottoscritta tra Governo, Regioni, Province, Comuni e organizzazioni sindacali, avrà il compito di recuperare «ai meccanismi di premialità una larga platea di datori di lavoro», inoltre una sua proposta di delega per «valorizzare la performance individuale».

Il bilancio della Corte evidenzia poi che rapporto tra il Pil e la spesa per redditi è stimato in calo sino a raggiungere, nel 2014, un valore del 10%, che rappresenta «il minimo decennale» dell'indicatore.



CORTE DEI CONTI FOGGIANO RISULTAVA ASSUNTO ANCHE PRESSO L'ASL DI MACERATA: RESTITUIRÀ 20MILA EURO

«Sono malato». Era agli arresti Infermiere risarcirà il Policlinico

Al Policlinico risultava assente per malattia, in realtà era stato arrestato e appariva per giunta assunto da un'altra azienda ospedaliera. La Corte dei conti ha condannato a risarcire poco meno di 20mila euro il 47enne **Michele Coco**, infermiere originario di San Giovanni Rotondo ma residente a San Marco in Lamis, nel foggiano. La sentenza emessa dalla sezione giurisdizionale per la Puglia (presidente **Eugenio Francesco Schlitzer**, relatore **Stefano Glinianski**) riguarda una vicenda segnalata nel luglio del 2005 dallo stesso Policlinico che segnalò il caso dell'infermiere assunto con un contratto a tempo determinato al termine di una procedura di concorso. Il rapporto di lavoro (a tempo pieno e per 36 ore settimanali) avrebbe avuto inizio in data 16 agosto del 2004 e terminato il 15 agosto dell'anno successivo.

Tutto andò bene per i primi tre-quattro mesi salvo poi l'assenza dal lavoro a partire dal 16 dicembre del 2004 «inizialmente giustificata da infortunio sul lavoro» e poi con certificati medici che allungarono la malattia dell'infermiere fino al 10 giugno. Su input del direttore generale furono eseguiti alcuni accertamenti e spuntò la sorpresa: Michele Coco era stato arrestato il 14 febbraio del 2005 a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare richiesta dalla procura presso il tribunale di Foggia per ricettazione e altro. Ma il caso più clamoroso fu la scoperta che Coco intratteneva un altro rapporto di lavoro, sempre con la qualifica di infermiere professionale, alle dipendenze della sede di Macerata, zona territoriale n. 9, dell'Azienda sanitaria unica regionale delle Marche. Tutto ciò in aperta violazione del divieto di cumulo di impieghi previsto dalla norma sulle pubbliche amministrazioni, sancito dal su menzionato art. 53 del D.L.vo n. 165/2001 e in aperta contraddizione con quanto da lui espressamente dichiarato nello stipulato contratto individuale di lavoro. Il Policlinico dichiarò subito la decadenza del rapporto di lavoro a far data proprio dal 14 febbraio del 2005, giorno del suo arresto.

I giudici contabili hanno evidenziato la responsabilità dell'infermiere che ha beneficiato, illegittimamente, di uno stipendio da parte dell'azienda ospedaliera Policlinico, costringendo quest'ultima a sostenere una serie di costi anche per l'accertamento di tale comportamento fraudolento. *[n. pepe]*



CORTE DEI CONTI

Danno erariale (32mila euro) per l'affido di una casa cantoniera

Conto salato a Cesarini Sforza

La sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato per danno erariale Gianfranco Cesarini Sforza. Il dirigente del Servizio gestione strade della Provincia dovrà risarcire alla stessa Provincia 31.966 euro pari a canoni non riscossi e a bollette pagate dall'amministrazione ad un dipendente a cui era stato affidato a titolo gratuito l'uso della casa cantoniera di Folgaria in località Serrada. L'assegnazione al geometra E.P. era avvenuta nel 2002 ma le condizioni erano poi state modificate nel 2003 e prevedevano, a fronte dell'utilizzo a titolo gratuito dell'immobile, per E.P. l'obbligo di dimora nella casa cantoniera «tutti i giorni festivi e prefestivi dell'anno, tutte le festività infrasettimanali, dal mercoledì antecedente la Pasqua al lunedì di Pasquetta, dal 15 giugno al 15 settembre, dal 31 ottobre al 4 novembre e dal 23 dicembre al 6 gennaio dell'anno successivo».

La procura aveva citato in giudizio il dirigente contestando «la irragionevolezza economica della scelta discrezionale» e individuando nel contratto sottoscritto da Cesarini Sforza per conto della Provincia con il geometra «profili di illegittimità amministrativa, diseconomicità finanziaria e contraddittorietà logica». Accuse respinte con decisione dal dirigente che si è costituito in giudizio con l'avvocato Roberto Bertuol. Cesarini Sforza sottolineava di non aver danneggiato la Provincia, ma al contrario di aver fatto in pieno gli interessi dell'ente. In particolare la difesa ribadiva «l'economicità, efficienza, ragionevolezza, regolarità e trasparenza della scelta effettuata», scelta che era l'unica percorribile «per realizzare l'esclusivo interesse dell'amministrazione, a garanzia della effettiva custodia della più importante struttura funzionale di proprietà della Provincia nel Trentino meridionale». La casa cantoniera custodiva tra l'altro importanti attrezzature e il geometra era l'unico disponibile ad accollarsi l'onere della custodia. I giudici però sono arrivati a conclusioni diverse: «E' opinione del collegio - scrivono - che la scelta amministrativa di concedere l'utilizzo gratuito dell'alloggio di servizio, sito in località di interesse turistico, proprio nei periodi coincidenti con le festività settimanali ed annuali, ed, a maggior ragione, durante le festività pasquali e natalizie e durante l'intero periodo estivo coincidente con la chiusura delle scuole, allorché l'amenità località di Folgaria è maggiormente frequentata dai turisti - e sicuramente non disertata dal Servizio Strade, che a maggior ragione deve continuare a garantire la propria attività - risponda effettivamente più ad interessi personali del concessionario che non ad effettive esigenze di servizio».

rini Sforza sottolineava di non aver danneggiato la Provincia, ma al contrario di aver fatto in pieno gli interessi dell'ente. In particolare la difesa ribadiva «l'economicità, efficienza, ragionevolezza, regolarità e trasparenza della scelta effettuata», scelta che era l'unica percorribile «per realizzare l'esclusivo interesse dell'amministrazione, a garanzia della effettiva custodia della più importante struttura funzionale di proprietà della Provincia nel Trentino meridionale». La casa cantoniera custodiva tra l'altro importanti attrezzature e il geometra era l'unico disponibile ad accollarsi l'onere della custodia. I giudici però sono arrivati a conclusioni diverse: «E' opinione del collegio - scrivono - che la scelta amministrativa di concedere l'utilizzo gratuito dell'alloggio di servizio, sito in località di interesse turistico, proprio nei periodi coincidenti con le festività settimanali ed annuali, ed, a maggior ragione, durante le festività pasquali e natalizie e durante l'intero periodo estivo coincidente con la chiusura delle scuole, allorché l'amenità località di Folgaria è maggiormente frequentata dai turisti - e sicuramente non disertata dal Servizio Strade, che a maggior ragione deve continuare a garantire la propria attività - risponda effettivamente più ad interessi personali del concessionario che non ad effettive esigenze di servizio».



Gianfranco Cesarini Sforza



PERMESSI SINDACALI, È COME AVERE 4.569 LAVORATORI IN MENO

La Corte dei conti: i tagli nel pubblico impiego avranno riflessi su qualità e quantità dei servizi

ROMA. Allarme sui «reiterati tagli lineari agli organici» che rischiano di avere «inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi». Dubbi sull'intesa sottoscritta fra governo, enti locali e sindacati a maggio e sulla capacità dell'attuale sistema di collegare premialità individuale e aumento di produttività del settore pubblico. La Corte dei conti interviene con la sua relazione annuale sul fronte perennemente caldo del costo del lavoro pubblico e sull'efficienza della burocrazia italiana sottoposta negli ultimi anni a una cura dimagrante e a un ridimensionamento degli stipendi.

«Le perplessità espresse dalla Corte dei conti sull'incapacità dell'attuale sistema di collegare premialità individuale e aumento di produttività del settore pubblico sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica» commenta subito il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi assicurando che «premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità».

Nel mirino della Corte di conti anche i permessi sindacali. Fra aspettative e permessi sindacali nel 2010 - stigmatizzano i magistrati contabili - è come se 4.569 lavoratori pubblici non avessero lavorato per un anno: un dipendente ogni 550 in servizio. Il costo per l'erario è stato stimato in 151 milioni.

Al termine del 2010, si legge ancora nella relazione, i dipendenti in servizio presso tutte le pubbliche amministrazioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sono diminuiti dell'1,9%, calo che fa seguito a quello di analogo valore del 2009. Per la prima volta dalla privatizzazione del pubblico impiego - rileva la magistratura contabile - il conto annuale rileva una significativa diminuzione del costo del personale, che si attesta su un valore di 152,2 miliardi (1,5% in meno rispetto al 2009). Il rapporto tra Pil e spesa per i redditi dei dipendenti pubblici è in continuo calo e raggiungerà, nel 2014, un valore pari al 10%. Nel periodo 2005-2011 il divario tra retribuzioni del settore pubblico e quelle del privato ha subito un drastico ridimensionamento, passando da un valore dell'8% al 2,6%, forbice - stima la Corte - destinata ad ulteriormente restringersi per effetto del blocco della contrattazione collettiva per i soli dipendenti pubblici fino a tutto il 2014. La spesa dell'Italia per i redditi dei dipendenti pubblici è quindi «in linea con i principali Paesi dell'Unione Europea». Non solo ma oggi in Italia il peso della burocrazia sul mercato del lavoro è pari a circa la metà della Francia e di gran lunga inferiore anche al Regno Unito.

Nella sua relazione la Corte dei conti ha anche fatto riferimento al boom di assunzioni alla presidenza del Consiglio nel 2010. «L'aumento del numero dei dipendenti di qualifica non dirigenziale (+9%) - si legge nella relazione - va ricondotto alla stabilizzazione, nel 2010, di 142 unità di personale precario. L'incremento della spesa per retribuzioni, al netto degli arretrati (+14% per il personale dirigente e +16% per il restante personale)» e questo «deriva, oltre che dalla dinamica quantitativa citata, dall'andamento della contrattazione collettiva».



La relazione della Corte dei conti sul costo del lavoro nel pubblico impiego

Tra aspettative e permessi sindacali 4569 statali fermi per un anno

La riforma

**Più risparmi
rispetto al passato,
ma la burocrazia
resta lontana dai
livelli ottimali**

LUISA GRION

ROMA — Meno qualità nei servizi offerti, meno produttività e un meccanismo di permessi sindacali che costa allo Stato 151 milioni: come se 4.569 statali non lavorassero per un anno. La pubblica amministrazione marcia al ribasso: grazie ai blocchi del turn over e dei salari decisi per via della crisi, il settore «costa» di meno rispetto al passato, ma la burocrazia è molto lontana dai livelli che dovrebbe garantire per rilanciare la crescita del Paese.

E' lo spietato giudizio sul funzionamento della macchina statale che arriva dalla relazione della Corte dei Conti sul costo del lavoro nel pubblico impiego. Un rapporto che lancia l'allarme sui «reiterati tagli lineari agli organici» che rischiano di avere «inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi», ma che manifesta anche molti dubbi sulla bontà del Protocollo appena siglato fra governo, enti locali e sindacati: norme destinate a rivoluzionare il sistema di valutazioni e di premi per fasce introdotto tre anni fa dall'ex ministro Brunetta (per esempio la valutazione sarà effettuata sui risultati dell'ufficio, non del singolo).

L'intesa siglata pochi giorni fa «suscita perplessità» nella Corte dei Conti, presieduta da Luigi Giampaolino, proprio nella parte in cui «rimette in discussione il percorso già avviato». «Il rischio» commentano i magistrati contabili e che la parte di retribuzione destinata al merito resti scollegata dall'aumento di produttività, in altre parole che si finisca di nuovo

con il distribuire premi a pioggia. Giudizio pesante al quale il ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi ha subito replicato: «premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità» ha assicurato. Il Protocollo è stato firmato «per metterle in pratica» visto che il meccanismo attuale si rivolge solo «ad una ridotta platea di destinatari, 277 mila dipendenti sugli oltre tre milioni» e che «la rigida predeterminazione» del meccanismo di premi per fasce «ne ha comportato il mancato recepimento». Ma nuove regole a parte, sotto l'attacco della Corte dei Conti è finito anche il meccanismo dei permessi sindacali: nel 2010 è stato come se 4.569 dipendenti, uno ogni 550, non avessero lavorato per un anno; dalla produttività del settore, secondo il rapporto, arrivano «preoccupanti segnali». Il blocco del turn over, responsabile dei «buchi» aperti nell'organico - assieme al blocco degli stipendi in vigore fino al 2014 - ha determinato un crollo sia nei costi del lavoro che nella capacità di consumo degli statali. Il rapporto tra Pil e spesa per i redditi dei dipendenti pubblici è infatti in continuo calo e raggiungerà, nel 2014, il 10 per cento. Fra il 2005-2011 il divario tra retribuzioni con il settore privato ha subito un drastico ridimensionamento: la forbice è passata dall'8 al 2,6 per cento. Ed è proprio partendo da queste cifre che il sindacato risponde alle critiche: «Come si fa a parlare di calo nella produttività di fronte ad un pesante blocco del turn over?» si chiede Michele Gentile della Cgil. «I dati certificano la perdita secca del potere d'acquisto di oltre tre milioni di lavoratori: anche questa non mi sembra la strada giusta per rilanciare crescita e consumi. Quanto al meccanismo dei permessi sindacali è quello sancito dalla Costituzione e le norme di valutazione cambieranno per il semplice motivo che quelle di Brunetta non funzionano».



Luigi
Giampaolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti: «Perplessità sull'intesa per gli statali»

L'intesa sulla riforma del lavoro statale «rimette in discussione il percorso avviato» sulla valutazione di performance della Pa e merito dei dipendenti: così la Corte dei Conti, che denuncia anche come i tagli al personale stiano peggiorando la qualità dei servizi. ► pagina 14

Bocciata l'intesa sugli statali

Corte conti: valutazione del merito a rischio - Patroni Griffi: nessun disaccordo

Il giudizio dei magistrati contabili

«Superando la riforma Brunetta si tengono aperte criticità pericolose»

Il ministro sulla stessa linea

Per il titolare del dicastero «premiare i migliori e aumentare la produttività sono le priorità»

PICCOLI MIGLIORAMENTI

La stretta ha ridotto spesa e dipendenti ma rimangono numeri critici come quelli dei permessi sindacali:

151 milioni di costi annui

Gianni Trovati

MILANO

■ L'intesa sul pubblico impiego firmata il 4 maggio scorso da Governo, enti territoriali e sindacati non piace alla Corte dei conti, che vi vede una «rimessa in discussione del percorso avviato verso un sistema di valutazione delle performance» dei dipendenti e lancia quindi l'allarme su «una possibile permanenza delle criticità» che fino a oggi hanno caratterizzato la contrattazione. Nega ogni disaccordo, però, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, secondo il quale le «perplessità» della Corte sui meccanismi attuali del lavoro nel settore pubblico «sono le stesse che ci inducono a intervenire: premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità – conclude il ministro –. Bisogna metterle in pratica».

Nella relazione 2012 sul costo del lavoro pubblico, insomma, la Corte dei conti entra nel pieno dell'attualità, e mette sotto esame il progetto di riforma che nei prossimi giorni dovrebbe approdare sotto forma di disegno di legge governativo (almeno in parte sarà una legge delega) sul tavolo del Consiglio dei ministri. Tra gli snodi dell'intesa c'è il «superamento» di alcuni capitoli chiave della riforma Brunetta, come le tre fasce di merito che avrebbero dovuto modulare la parte variabile della retribuzione del personale pubblico, la riduzione a quattro dei comparti di contrattazio-

ne e il nuovo assetto dei poteri dirigenziali. Un'impostazione, questa, che ha acceso le critiche dell'ex ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta (si veda l'intervista pubblicata sul Sole-24 Ore del 12 maggio), e che potrebbe quindi andare a incidere sui rapporti fra Governo e Pdl, già «agitati» dal risultato elettorale del primo turno delle amministrative. Dal canto suo Patroni Griffi, l'attuale inquilino di Palazzo Vidoni, sottolinea gli elementi di accordo con l'analisi dei magistrati contabili, e spiega che il *maquillage* in arrivo serve proprio a far partire produttività e meritocrazia oggi incagliati da «rigidità» di applicazione oltre che dal congelamento delle dinamiche salariali.

In effetti, anche la relazione della Corte sottolinea «la complessità della normativa» attuale, testimoniata dal fiorire di circolari interpretative e da un'attività di consulenza continua da parte delle sezioni regionali della magistratura contabile. Ad alimentare l'allarme rilanciato ieri, comunque, c'è il fatto che la raffica di tagliole che sono piovute sul pubblico impiego dal 2010 a oggi hanno sì frenato la spesa, ma hanno anche colpito la «quantità e qualità dei servizi erogati». I tagli lineari agli organici, riflette la Corte, «obbligano le amministrazioni a una continua revisione degli assetti organizzativi», il che «impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità». Dall'altro lato lo stop alla crescita salariale ha nei fatti congelato anche i meccanismi di attribuzione degli incentivi, relegando nell'ambito degli interventi futuribili il ruolo del salario accessorio come motore per

«il recupero di efficienza» delle amministrazioni.

La stretta ha comunque ridotto dipendenti e spesa (nel rapporto fra spesa di personale e Pil solo la Germania fa meglio di noi), anche se rimangono numeri critici come quelli dei permessi sindacali, che costano ancora 151 milioni all'anno.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RILIEVI DELLA CORTE**Perplessità su intesa statali**

■ «Suscita perplessità» l'intesa di maggio fra Governo, enti locali e sindacati sulla riforma del lavoro statale «nella parte in cui rimette in discussione il percorso già avviato» sulla «valutazione della performance» della Pa

Nodo produttività

■ Il blocco della crescita delle retribuzioni complessive e della contrattazione collettiva nazionale hanno comportato il rinvio delle norme più significative in materia di valutazione del merito

Tagli lineari, servizi peggiori

■ I reiterati tagli lineari agli organici obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità



«Nel pubblico impiego più tagli, ma meno qualità»

Scende il numero di dirigenti in tutte le amministrazioni tranne gli enti pubblici economici

IL DOSSIER

B.D.I.G.
ROMA

Rapporto della Corte dei Conti sulla spesa per i dipendenti pubblici Italia in linea con la media Ue, molto meglio di Francia e Regno Unito

La Pubblica amministrazione spende meno per il personale, e riduce il numero dei dipendenti. «Per la prima volta dalla privatizzazione del comparto il conto annuale rileva una significativa riduzione del costo del personale, che nel 2010 si attesta su un valore di 152,2 miliardi, cioè l'1,5% in meno rispetto al 2009». È il verdetto della Corte dei Conti espresso nella relazione annuale sul costo del lavoro pubblico inviata ieri a Palazzo Chigi. I tagli lineari varati da Berlusconi-Tremonti, il congelamento degli aumenti contrattuali e il blocco del turn-over hanno tenuto sotto controllo le dinamiche di spesa, ma non hanno di certo fatto bene alla macchina pubblica. Nessun efficientamento, nessuna flessibilità organizzativa.

POLEMICA

Chi pretendeva di correlare il reddito al merito (vedi Renato Brunetta) ha dovuto rinunciare in nome del rigore. Oggi è in arrivo un nuovo quadro legislativo, sulla base di un'intesa siglata di recente tra governo, Regioni e organizzazioni sindacali. Alla Corte non piace il testo, anche se si prevede un sistema di performance della struttura e individuali, da gestire a livello sindacale. Oltretutto l'impianto premiale di Brunetta aveva una platea limitata a circa 200mila soggetti (non 3 milioni di pubblici), cioè i ministeriali escluse le agenzie fiscali, l'Economia, l'Università e la ricerca. Lo fa osservare il ministro Filippo Patroni Griffi, che replica alle critiche già esternate anche dal suo predecessore. «Il vecchio meccanismo - scrive il ministro - prevedeva una rigida predeterminazione per fasce, che ha comportato il mancato recepimento del sistema pre-

miale».

La Corte ha approfondito i costi delle prerogative sindacali, rilevando che la fruizione dei diversi tipi di permessi nel 2010 è stata equivalente all'assenza del servizio per un anno di 4.569 unità, pari a un dipendente ogni 550. Ma i dati diffusi dalla magistratura contabile smentiscono comunque la convinzione che l'Italia sia il Paese dei burocrati. «L'andamento della spesa per redditi - scrive la Corte - posta a raffronto con altre variabili demografiche e macroeconomiche, evidenzia per l'Italia valori in linea con i maggiori Paesi dell'Unione europea». In particolare la crescita della spesa nel 2010 è stata dello 0,6%, a fronte di aumenti molto più consistenti in Francia, Regno Unito e Germania. «Il rapporto tra la spesa dei redditi e il Pil (11,1% nel 2011) - continua la relazione - appare superiore soltanto al parametro relativo alla Germania». L'equilibrio è virtuoso anche dal punto di vista di numero di dipendenti in rapporto al totale degli occupati. «Il peso della burocrazia sul mercato del lavoro è pari a circa la metà della Francia e di gran lunga inferiore anche al Regno Unito», si legge nella relazione.

PALAZZO CHIGI

Tutti hanno tagliato (ma ricerca, agenzie fiscali e ministeri hanno fatto di più), tutti hanno risparmiato. Con una inquietante eccezione a livello centrale: la Presidenza del consiglio. Nel 2010 a Palazzo Chigi c'è stato un aumento dei dipendenti e della spesa di personale. Infatti sono stati stabilizzati 142 precari (+9% del personale non dirigenziale). Nulla si dice dei dirigenti. Quanto alle retribuzioni, «nel 2010 si sono concretizzati gli effetti di trascinamento del contratto collettivo del quadriennio 2006-9».

Un discorso a parte merita la scuola. «La riorganizzazione della rete scolastica - scrivono i magistrati - dovrebbe in prosieguo incidere ulteriormente sulla consistenza dei dirigenti, già in calo del 10% rispetto al 2009. Analogo andamento si rileva anche nell'ambito del personale amministrativo (8-6%) e del personale docente (-2%)». A fronte di una diminuzione consistente di docenti e dirigenti rispetto al 2009, si segnala l'aumento degli insegnanti di sostegno, sia a termine che a tempo indeterminato. È l'effetto di una sentenza della Corte Costituzionale, che ha ritenuto non legittima la scelta di ridurre il sostegno prevedendo due docenti per alunno. In generale diminuiscono i dirigenti in tutte le amministrazioni, con l'eccezione degli enti pubblici economici dove aumentano quelli di seconda fascia.



La Corte dei Conti: pubblico impiego improduttivo, troppi permessi sindacali

Servizi da pagina 2 a pagina 9

CRISI GLOBALE L'Italia improduttiva I sindacalisti costano 151 milioni allo Stato

Nel rapporto sul costo del lavoro pubblico, la Corte dei Conti mette il dito nella piaga dei permessi e delle assenze

RIFORMA POSITIVA

L'ex ministro Brunetta: tecnici bocciati, il nostro lavoro promosso

SERVIZI PEGGIORI

Patroni Griffi: stiamo preparando delle ispezioni a sorpresa

Giacomo Susca

■ Pagati per non lavorare, sette giorni su sette, 365 giorni all'anno. Fortunati che hanno sbancato un «turista per sempre»? No, più di 4.500 dipendenti pubblici per i quali il Paese di Bengodi non è un luogo immaginario, ma la nostra Italia. La stessa assediata dalla crisi, con le aziende costrette a chiudere, dei posti di lavoro tagliati e degli imprenditori suicidi. A certificarlo è la relazione della Corte dei conti, che ha calcolato il costo dei permessi sindacali nel 2010: 151 milioni di euro. Tranquilli paga Pantalone, cioè noi.

Spiegano i magistrati contabili: «La fruizione dei diversi istituti (aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili, distacchi) relativamente al 2010 può essere stimata come equivalente all'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità di personale, pari a un dipendente ogni 550 in servizio». E sì, perché è la somma che fa il totale. «Applicando a tale dato il costo medio di un dipendente pubblico - sottolinea la Corte dei conti - il costo a carico dell'erario è stato di 151 milioni al netto degli oneri riflessi».

Altrettanto dolenti le note sulla produttività del settore pubblico. «In un contesto caratterizzato dalla perdita di competitività del sistema Italia» si ravvisano «preoccupanti segnali». In particolare, «il blocco della crescita delle retribuzioni

complessive e della contrattazione collettiva nazionale hanno comportato il rinvio, da un lato, delle norme più significative in materia di valutazione del merito individuale e dell'impegno dei dipendenti» e, dall'altro, «impedito l'avvio del nuovo modello di relazioni sindacali delineato nell'intesa del 30 aprile 2009, orientato ad una effettiva correlazione tra l'erogazione di trattamenti accessori e il recupero di efficienza delle amministrazioni», scrive nero su bianco la Corte.

Per il governo dei Prof non ci sono buoni voti. È allarme sui «reiterati tagli lineari agli organici» che rischiano di avere «inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi». Dubbi soprattutto sull'intesa di maggio tra tecnici, enti locali e sindacati sulla capacità dell'attuale sistema di collegare «premiabilità individuale» e aumento di produttività del settore pubblico. La Corte dei conti interviene sul fronte già caldo del costo del lavoro pubblico e sull'efficienza della burocrazia sottoposta negli ultimi anni a una cura dimagrante e a un ridimensionamento degli stipendi. Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi è costretto a puntualizzare: «Le perplessità espresse dalla Corte sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica. Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità». Tanto che Patroni Griffi ora pensa ai blitz. «Stiamo lavorando assieme alla Guardia di Finanza per fare verifiche ispettive un po' a sorpresa sulle consulenze esterne».

Lotta agli sprechi e ai fannulloni, insomma. Cavalli di battaglia di Renato Brunetta, che ora può prendersi una rivincita: «Il ministro Patroni Griffi farebbe bene ad andarsi a rileggere con attenzione il rapporto. La Corte promuove le riforme del governo Berlusconi e bocchia l'intesa Patroni Griffi-sindacati della notte del 3 e 4 maggio». Ecco i passaggi

che consentono all'ex ministro di rivendicare il buon lavoro svolto. «Al termine del 2010 i dipendenti in servizio presso tutte le pubbliche amministrazioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sono diminuiti dell'1,9%, calo che fa seguito a quello di analogo valore del 2009. Per la prima volta dalla privatizzazione del pubblico impiego - rileva la magistratura contabile - il conto annuale rileva una significativa diminuzione del costo del personale, su un valore di 152,2 miliardi» (1,5% in meno rispetto al 2009, sebbene venga stigmatizzato il boom di assunzioni alla Presidenza del Consiglio nel 2010). Alla fine per Brunetta la chiosa è quasi scontata: «Il governo dei tecnici è nato per risolvere i problemi del Paese, non per realizzare regressioni a favore della cattiva burocrazia e del cattivo sindacato». E 5 mila assenteisti (col permesso dallo Stato) ringraziano.



LO SPRECO Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi



Acquedotto pugliese

La Corte dei conti:

gestione preoccupante

La Corte dei conti, in una relazione al Parlamento, stronca la gestione finanziaria dell'Acquedotto pugliese (Aqp spa). Sotto la lente della corte è finita la distribuzione, nel giugno scorso, dell'*una tantum* straordinaria da 12 milioni e 250 mila euro all'unico socio, la Regione Puglia. La Corte contesta anche la rinuncia all'azione di responsabilità verso gli amministratori che hanno stipulato contratti derivati e che ora ricevono addirittura un bonus. Una legge del 2001 imponeva di privatizzare nel giro di sei mesi, ma la Regione Puglia di Nichi Vendola continua a gestire l'acquedotto: lo statuto che confligge con la legge statale. Il futuro finanziario dell'azienda, secondo la relazione della Corte dei conti, sarebbe in grave rischio. Il patrimonio dell'azienda ammonta a 207,6 milioni di euro nel 2010. Ma, si legge nella relazione, le disponibilità liquide "diminuiscono progressivamente fino a 86,2 del 2010". E c'è una "forte dipendenza dalle fonti esterne di finanziamento". Quindi, per la Corte, sarebbe stata fuori luogo la "distribuzione straordinaria da 12,5 milioni di euro a valere sulle riserve straordinarie di utili ante 2010".



Tagli al pubblico impiego: la Corte dei Conti contro il ministro

Si produce meno, si garantiscono meno servizi e non si premia il merito: così, la Corte dei Conti attacca i tagli lineari al pubblico impiego decisi nell'accordo appena raggiunto tra governo e sindacati. Immediata la replica del ministro Filippo Patroni Griffi, che assicura: produttività e merito "sono le nostre priorità". Secondo la Corte dei Conti, però, con la politica dei tagli lineari si rischia "una possibile permanenza delle criticità che hanno caratterizzato sinora la contrattazione collettiva nazionale e integrativa, non in grado di rendere effettiva la correlazione fra componenti accessorie della retribuzione e incrementi di produttività del settore pubblico". I tagli, dice la Corte, "obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità, con inevitabili, negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati".



La denuncia choc della Corte dei Conti

Aspettative e permessi costano 151 milioni

ROMA — È sempre più difficile alzare il tasso di efficienza dell'apparato statale. Anzi, secondo quanto denuncia la Corte dei Conti, «peggiorano i servizi pubblici». Che aggiunge: «Aspettative, permessi e distacchi sindacali costano all'erario 151 milioni di euro». La Corte dei Conti scende in campo sostanzialmente per denunciare l'intesa raggiunta tra governo, enti locali e organizzazioni sindacali. «Essa - viene spiegato - rimette in discussione il percorso già avviato per la costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipendenti». Sotto accusa la possibile cancellazione del rapporto tra produttività e premi. Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi: «Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità».

COSTANTINI A PAG. 8



I TAGLI

La magistratura contabile preoccupata per la riduzione degli organici
Patroni Griffi: puntiamo sulla produttività

La denuncia della Corte dei conti

«Peggiorano i servizi pubblici»

«I distacchi sindacali costano all'erario 151 milioni»

Sotto accusa una riforma che rischia di rimettere in discussione il merito
di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Scarsa produttività, salari bloccati e tagli agli organici. Difficile davvero alzare il tasso di efficienza dell'apparato statale. Sarebbe come immaginare di rendere più spedita la corsa di un'auto entrata in riserva e il cui motore continua a perdere colpi. Sen-

za, per altro, che il conducente sia animato da un grande desiderio di arrivare al traguardo. Necessario un pit stop. Il governo sta per presentare un disegno di legge per rimettere in pista la macchina pubblica attraverso una gamma di misure. Prima tra tutte le nuove regole che fissano i premi agli statali, i cui stipendi resteranno al palo fi-

no al 2014. Regole concertate con Regioni e sindacati e che, nella sostanza, dovrebbero mandare in soffitta la riforma Brunetta sulle fasce di merito.



Ma adesso è la Corte dei Conti a scendere in campo per denunciare l'intesa raggiunta a maggio tra governo, enti locali e organizzazioni sindacali. «Suscita perplessità», dice la magistratura contabile. Che spiega: «Rimette in discussione il percorso già avviato per la costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipendenti...il rischio è quello di una possibile permanenza delle criticità che hanno sinora caratterizzato la contrattazione nazionale e integrativa, non in grado di rendere effettiva la correlazione fra componenti accessorie della retribuzione e incrementi di produttività del settore pubblica». Insomma, la Corte critica la possibile cancellazione del rapporto tra produttività e premi.

Immediata la puntualizzazione del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi: «Premiare i migliori e aumentare la produttività sono le nostre priorità e le perplessità della Corte sono le stesse che ci inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi». Replica dell'ex ministro Brunetta che invita Patroni Griffi ad andarsi a «rileggere bene il rapporto della Corte dei Conti». In attesa che magari il ddl porti ad una sintesi condivisa, la magistratura contabile, nella sua nota di sintesi della relazione 2012, mette a fuoco anche altre disfunzioni della macchina statale. Alcune note, altre meno. Per esempio, che la forbice tra le retribuzioni tra settore pubblico e privato si è ridotta. Si è passati da un

valore dell'8% al 2,6%. Ed è facile immaginare che la contrazione aumenterà in conseguenza del blocco dei contratti fino a tutto il 2014. E questo nella migliore delle ipotesi, cioè senza considerare che tra un rinnovo e l'altro passano non meno di due anni di tempo.

Oltre tutto, avverte la Corte dei Conti, l'efficienza non è destinata a migliorare in un prossimo futuro in quanto «i reiterati tagli lineari agli organici obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità con inevitabili negativi riflessi sulla quantità e qualità dei servizi erogati». Il numero dei dipendenti nel 2010 è sceso dell'1,9%, calo che fa seguito a quello analogo registrato nel 2009. Il costo del personale si è ridotto dell'1,5% rispetto al 2009, attestandosi a 152,2 miliardi.

Denuncia ancora, la Corte, scarsa produttività che ha impedito di avviare le norme per valutare il merito individuale e l'impegno dei dipendenti. Più in generale, sono mancate le risorse per una revisione della macchina. In compenso, si fa per dire, continuano a restare alti i costi accessori. Per soddisfare le più diverse «prerogative» sindacali (come le aspettative retribuite, i permessi, i distacchi), il totale delle assenze dal servizio per un intero anno lavorativo è stato di 4.569 unità di personale, pari ad un dipendente ogni 550 al lavoro. Il costo a carico dell'erario è stato di 151 milioni. Ovvio anche se non formalizzato il caldo invito a risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. In Puglia

Regione «bocciata» sull'acquedotto

■ I risultati di bilancio ottenuti dall'Acquedotto pugliese nel 2009 e nel 2010 sono stati positivi, ma sui conti pesa la minaccia di un indebitamento crescente. In questo quadro, la scelta assunta l'anno scorso dalla Regione Puglia di staccarsi un dividendo da 12,25 milioni di euro a valere sulle riserve 2010 lascia «perplexi», anche perché questa decisione può mettere a rischio l'equilibrio economico-finanziario nel medio periodo.

È l'analisi condotta dalla Corte dei conti sui numeri di bilancio dell'acquedotto più grande d'Europa, contenuta nella delibera 38/2012 della sezione di controllo sugli enti, diffusa ieri.

Oltre al dividendo straordinario, i giudici contabili criticano la conclusione della vicenda swap, quelli sottoscritti nel 2004 con Merrill Lynch a copertura del bond da 250 milioni di euro. I contratti, che trasformavano in rate il precedente rimborso del prestito a scadenza, si sono rivelati molto più rischiosi del previsto, perché le risorse del fondo di ammortamento erano state investite nei bond di case automobilistiche americane (Gm in testa) travolte dalla crisi. L'Acquedotto ha chiuso la partita versando 13,1 milioni di euro, utilizzando un accantonamento di bilancio ed evitando il rischio di guai peggiori. A non convincere la Corte, però, è soprattutto il fatto che l'Acquedotto non abbia avviato azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori e che, anzi, abbia erogato un «incentivo straordinario» proprio per l'attività svolta per chiudere lo swap.

Su tutto il panorama, poi, pesa la bocciatura costituzionale della legge che ha regionalizzato l'Acquedotto, aprendo un "buco" ordinamentale che deve ancora essere chiuso.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quei 4500 posti fantasma occupati da lavoratori in permesso sindacale

LA CORTE DEI CONTI

«Come se un dipendente su 550 non lavorasse mai»
Il costo per lo Stato: 151 milioni

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Centocinquantuno milioni di euro all'anno. Tanto è il costo per l'erario delle cosiddette «prerogative sindacali» dei lavoratori statali. A scriverlo è la Corte dei conti nella relazione annuale sul costo del lavoro pubblico e sull'efficienza della burocrazia italiana. Dal dossier emerge che «la fruizione dei diversi istituti, tra aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili e distacchi, relativamente al 2010 può essere stimata come l'assenza dal servizio per un intero anno lavorativo di 4.569 unità di personale». Se si considera che i dipendenti statali sono in tutto poco meno di 3,5 milioni si tratta di un dipendente ogni 550 in servizio. Questo è solo uno degli aspetti su cui la Corte si sofferma assieme alla pronunciata e prolungata flessione del numero di dipendenti con contratto a tempo indeterminato che, al termine del 2010, ha registrato un calo su base annuale dell'1,9%, esattamente come quello di fine 2009. La magistratura contabile invita così a riflettere sui «reiterati tagli lineari agli organici, perché obbligano le amministrazioni ad una continua attività di revisione degli assetti organizzativi che impedisce il consolidamento di procedure, competenze e professionalità con inevitabili, negativi riflessi sulla quanti-

tà e qualità dei servizi erogati». «Forti scoperture» degli organici sono riportate per forze armate e corpi di polizia, vigili del fuoco, prefetti, diplomatici, magistrati e docenti universitari. In calo per la prima volta dalla privatizzazione del pubblico impiego il costo del personale, che si attesta su un valore di 152,2 miliardi di euro, ovvero l'1,5% in meno rispetto al 2009. Nel periodo tra il 2005 e il 2011 il divario tra retribuzioni del settore pubblico e quelle del privato ha registrato un abbattimento, passando da dall'8% al 2,6 per cento. E il trend è destinato a proseguire a causa del blocco della contrattazione collettiva per i soli dipendenti pubblici fino a tutto il 2014. La tendenza porta la spesa dell'Italia per i redditi dei dipendenti pubblici «in linea con i principali paesi dell'Unione Europea». Il raffronto tra il numero dei dipendenti pubblici e il totale degli occupati, sceso dal 16,4% al 14,4%, «evidenzia un peso della burocrazia sul mercato del lavoro pari a circa la metà della Francia e di gran lunga inferiore anche al Regno Unito». «Suscita perplessità» invece il contenuto dell'intesa raggiunta a maggio da governo, Regioni, Province e Comuni «sulla costruzione di un sistema di valutazione della performance delle amministrazioni e del merito individuale dei dipendenti». Per il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, «le perplessità espresse dalla Corte inducono a intervenire per far sì che questo meccanismo possa realizzarsi nella pratica». Gli risponde il predecessore, Renato Brunetta (Pdl), secondo cui «Patroni Griffi farebbe bene a rileggere il rapporto che di fatto promuove le riforme del governo Berlusconi e bocchia l'intesa di maggio».

I numeri

152

miliardi di euro
il costo complessivo

La spesa totale per i dipendenti pubblici, secondo i magistrati contabili, è diminuita dell'1,5 per cento rispetto al 2009

10%

Il rapporto tra Pil e costo del pubblico

Questo rapporto sarà raggiunto nel 2014, ma già oggi la burocrazia italiana costa meno di quella francese e inglese



«Riformare il Testo unico della finanza»

Il presidente Consob: eliminare gli oneri che gravano sulle Spa quotate e non tutelano i risparmiatori

Authority

Va completato il riassetto per competenze, eliminare i «condomini» con Banca d'Italia

Diritto societario

Mettere mano anche alla legge Vietti del 2003
Istituire una commissione per la revisione

PROSEGUE IL DELISTING

Le società presenti in listino sono scese da 290 di 15 anni fa a 263 con una capitalizzazione pari a 21% del Pil contro il 37% tedesco

Rossella Bocciarelli

MILANO

Il Tuf, il Testo unico della finanza, entrato in vigore nel 1998 e pensato prima della metà degli anni '90, ha troppe rughe: un lifting normativo adeguato, insieme a modifiche da apportare anche alla riforma Vietti del diritto societario (che è del 2003) permetterebbe di agevolare la quotazione delle nuove imprese.

Giuseppe Vegas ha dedicato una buona parte della sua relazione a esaminare quali riforme normative si rendano necessarie ora che l'autorità di controllo sui mercati ha oramai realizzato tutto quanto era in suo potere, attraverso le modifiche regolamentari per rendere la vita più semplice a chi intende quotarsi in borsa e per porre un argine al processo di delisting.

Così ha ricordato che in Italia, oggi, le società quotate sono 263 (15 anni fa erano 290) e che nel 2011 la capitalizzazione si è ridotta dal 27 al 21 per cento mentre negli altri grandi paesi europei pur nella crisi econo-

mica la capitalizzazione della borsa sul Pil va dal 37 per cento tedesco al 140 per cento inglese. Poi, ha scandito: «È giunto il momento di allineare il sistema nazionale a quello dei principali Paesi europei, eliminando oneri che gravano sulle quotate senza garantire in cambio particolari tutele per gli investitori». Ma per consentire alle società quotate una maggiore autonomia statutaria, secondo Vegas occorre una revisione sia del Tuf che del Codice civile: «Sono passati quasi 15 anni dall'entrata in vigore della legge-quadro di riferimento dei mercati finanziari e quasi dieci dall'ultima riforma organica del diritto societario. Nel frattempo è cambiato il mondo».

Secondo il presidente della Consob quindi c'è bisogno di «istituire una commissione con il compito di operare una revisione sistemica» del Tuf e del Codice civile. Ma non basta: accanto alla necessità di riforma della legge Draghi sulle società quotate, il presidente della Consob ha segnalato anche l'opportunità di cogliere l'occasione per completare la riforma delle Authority utilizzando fino in fondo il criterio della competenza della vigilanza per finalità dei controlli. Come si sa, anche il governo Monti, come già aveva fatto l'esecutivo Prodi, ha avviato la riflessione sull'opportunità di un re-

styling delle competenze delle principali autorità di controllo, con l'idea di trasferire le competenze di Isvap (controllore delle assicurazioni) e e Covip (autorità di vigilanza sui fondi pensione) alla Banca d'Italia, che diverrebbe il regolatore unico in materia di stabilità degli operatori (bancari, assicurativi e finanziari) e al tempo stesso confermare, rafforzandole, le competenze su trasparenza e concorrenza in capo rispettivamente a Consob e Antitrust. Ieri Vegas ha detto che sarebbe utile anche riassegnare in via esclusiva a Consob alcune competenze che oggi sono gestite invece in "condominio" con la Banca d'Italia.

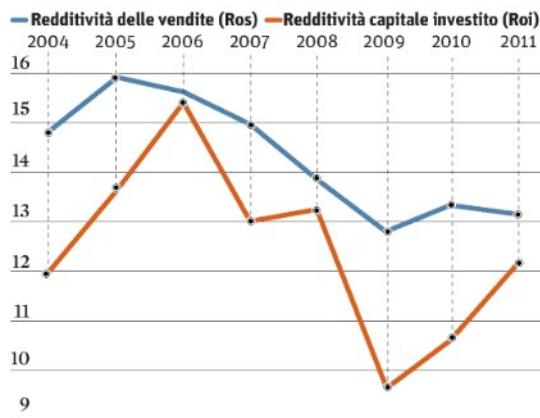
«Ulteriori revisioni del Testo unico della finanza - ha infatti affermato - si rendono necessarie al fine di prevenire a un compiuto sistema di ripartizione delle competenze di vigilanza sulla base di finalità dei controlli. La strada potrebbe essere quella di rivedere le attribuzioni di vigilanza in materia di risparmio gestito e di organismi di mercato e post-trading, replicando le scelte fatte in sede europea in tema di ripartizione di competenza fra Eba ed Esma». L'architettura delle competenze "per finalità", in effetti, è esplicitamente richiamata nel regolamento dell'Esma, l'autorità europea per il controllo dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali gruppi quotati non finanziari italiani

INDICATORI DI REDDITIVITÀ...

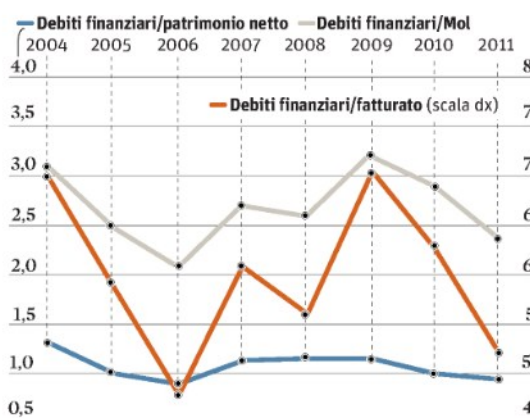
Dati in percentuale



Nota: i dati 2011 sono preliminari

...E DI INDEBITAMENTO

Dati in percentuale e in rapporto al Mol



Fonte: elaborazioni Consob su bilanci riclassificati R&S

LE PROSPETTIVE DI MERCATO

263

Spa quotate

È il numero di società quotate sul mercato telematico italiano nel 2011 contro le 272 del 2010

332 miliardi

Capitalizzazione

A tanto ammonta la capitalizzazione alla fine dello scorso anno contro i 425 miliardi del 2010

21%

In rapporto al Pil

La capitalizzazione in rapporto al Pil è scesa dal 27 al 21% contro il 37% della Germania e il 55% della Francia

Non potranno avere una base demografica inferiore ad un soglia da definire ma che è alta

Le Province verso l'accorpamento

Umbria, la regione coinciderebbe con la sola provincia di Perugia

DI MARCO BERTONCINI

Forse si avvicina il preannunciato taglio alle province. Indubbiamente, governo e parlamento non potranno limitarsi a regolare l'elezione (diventata di secondo grado) degli organi provinciali, ma dovranno procedere ad accorpamenti.

Secondo le voci che circolano, l'ambizioso piano sarebbe di ridurre a una cinquantina gli enti intermedi, sorta di «grandi aree», nel cui territorio serbare le prefetture, gli ex provveditorati agli studi e in generale gli organismi decentrati dello Stato finora operanti su base provinciale. Sempre secondo i sussurri che arrivano dai palazzi ministeriali, la base demografica sulla quale operare varierebbe da 250mila a 400mila abitanti. Insomma, le attuali province che non raggiungono tale popolazione dovrebbero essere unite ad altre contermini, rispettando però i confini regionali (il passaggio di comuni e province da una regione a un'altra richiede un lungo procedimento). Attualmente vige, quanto a popolazione legale, il dpcm 2 aprile 2003, che ha reso ufficiali i risultati del censimento del 2001, ma si presume che ci si riferirà ai numeri provvisori del censimento del 2011, già resi noti dall'Istat, o ad altri dati recenti.

Va ricordato che la riforma delle province non toccherà le regioni a statuto speciale. La Sardegna, in verità, ha già provveduto due domeniche addietro, grazie all'esito dei referendum che hanno abrogato le quattro mini province (ciascuna con due capoluoghi) create qualche anno fa. Si attende, dopo la proclamazione ufficiale, l'emanazione (entro cinque giorni, da parte del presidente regionale) di decreti abrogativi delle norme che istituirono le province. La Sicilia ha, al momento, commissariato le «province regionali» (tale la denominazione ufficiale nell'isola) chiamate alle urne, riservandosi ogni decisione sugli enti (le più piccole sono Enna, sotto i 200mila abitanti, e Caltanissetta, sotto i 300mila).

Un problema che si pone evi-

dente, quale che sia la soglia che dovesse adottar-si, riguarda ben tre regioni: Umbria, Molise e Basilicata. Essendo in quelle regioni alcune province (Terni, Isernia, Campobasso e Matera) sotto il livello dei 250mila abitanti correntemente ritenuto il più basso applicabile, ne deriverebbero accorpamenti con conseguenze paradossali. In Umbria resterebbe solo Perugia, inglobante Terni. Può una regione coincidere, come territorio, con l'unica provincia? Non ci sono precedenti (la Valle d'Aosta, infatti, è una regione a statuto speciale): istituzionalmente, i due enti potrebbero sopravvivere, ma non si comprende perché, a quel punto, l'unica provincia non dovrebbe essere soppressa, con passaggio di competenze alla piccola regione.

Identico è il caso della Basilicata, in cui resterebbe soltanto la provincia di Potenza. Quanto al Molise, l'abbinamento delle due piccole province, ciascuna demograficamente debole, porterebbe a una sola amministrazione provinciale, di poco più di 300mila abitanti: nel caso la soglia identificata per abolire le province minori fosse di 400mila o di 350mila, si arriverebbe alla conclusione che nemmeno l'unica provincia nella piccola regione molisana avrebbe il minimo demografico. La verità, in questo caso, è che il Molise è una regione di minime dimensioni, che avrebbe potuto costituire una sola provincia all'interno della regione Abruzzo-Molise.

Ovviamente, stiamo parlando di problemi che non saranno trattati asetticamente, perché determineranno rivolte politiche e popolari. Basti pensare che in Sardegna alcuni giuristi, riuniti a convegno, hanno già concluso che sarebbe opportuno un intervento della Corte costituzionale per annullare l'esito dei referendum abrogativi delle quattro giovani e striminzite province. Se capita questo con province senza alcuna tradizione, che succederà quando si dovesse passare a cancellare amministrazioni esistenti da ottant'anni? o addirittura dall'Unità d'Italia?

—● Riproduzione riservata —



» **Spending review** Patroni Griffi: via ai controlli. Giovedì Monti potrebbe annunciare i decreti sulle compensazioni crediti-debiti fiscali

«Verifiche a sorpresa contro le consulenze d'oro»

ROMA — L'annuncio dovrebbe arrivare giovedì fatto direttamente dal premier Mario Monti in occasione della prevista visita a Equitalia. E prima di partire per il G8 a Camp David. La notizia riguarda l'arrivo dei tre decreti ministeriali sui quali costruire il meccanismo che porterà, dopo l'estate o comunque entro l'anno al massimo, l'amministrazione pubblica a saldare i debiti con le imprese private. E a introdurre il sistema della compensazione crediti-debiti fiscali.

Intanto sul fronte della spesa pubblica oggi è il giorno dell'incontro tra il commissario per la *spending review*, Enrico Bondi, e il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Sul tavolo, anche un severo controllo delle consulenze. Su quello della crescita, ieri il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera ha annunciato che nel pacchetto di misure che riguardano le imprese *start-up* in Italia, le Srl (società a responsabilità limitata) semplificate, quelle che costano un euro per gli under 35, potrebbero «essere estese a tutte le nuove imprese».

Domenica scorsa Passera e il viceministro per l'Economia Vittorio Grilli si sono incontrati per mettere a punto gli ultimi dettagli sui pagamenti alle imprese. Ieri ne hanno riferito a Monti che oggi sarà a Bruxelles per l'Ecofin insieme a Grilli. Sicuramente ne parleranno con i commissari per gli Affari monetari e per la Concorrenza: un modo diplomatico per affrontare con assoluta trasparenza l'iter giuridico escogitato dagli esperti italiani con il metodo del «pro-solvendo» che, almeno nella fase iniziale, non dovrebbe far impattare sulla contabilità nazionale i miliardi di euro che verranno «sdoganati» verso le stanche borse delle aziende.

La novità di queste ore, che ancora però deve essere messa a punto, riguarda lo strumento di pagamento: dovrebbe essere lo «sconto fattura», un antico e collaudato me-

todo col quale l'imprenditore può ottenere subito dalla banca una percentuale di circa il 70% dell'imponibile delle fatture emesse. Se non ci sono stop da Bruxelles, entro questa settimana o al massimo la prossima, quando Monti tornerà dagli Usa, i tre decreti diventeranno operativi.

Nel frattempo si sarà andati avanti sulla *spending review*, dove sembra fare scuola il «modello Cortina»: i controlli a sorpresa contro gli evasori fiscali che molto hanno fatto discutere negli ultimi mesi. «Stiamo ragionando con la Guardia di finanza e la Corte dei conti per fare verifiche ispettive un po' a sorpresa sulle consulenze» dice il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, in un'intervista ad *Agorà*, la trasmissione di Raitre. «I controlli — spiega — serviranno per gli enti coinvolti ma soprattutto per gli enti che da un momento all'altro potrebbero essere soggetti all'ispezione». Un deterrente, insomma. Il decreto salva Italia dice che nel 2012 il valore delle consulenze dovrà scendere al 20% del volume registrato nel 2009. Anche per questo il ministero ha avviato un monitoraggio sui contratti firmati in passato e sul loro costo. Le tabelle, ancora parziali, ci dicono che nel 2011 c'è stato un calo dell'8,5% rispetto all'anno precedente per una spesa complessiva di 689 milioni di euro. Ma a comunicare i dati dovevano essere 25 mila amministrazioni e finora 11 mila non hanno fatto sapere nulla. Quasi la metà. «È proprio questo — spiega Patroni Griffi — uno dei motivi che ci ha spinto verso le verifiche a campione». Il tema potrebbe essere toccato oggi durante l'incontro tra Giarda e Bondi. Tenendo presente che continuano ad aumentare le segnalazioni di sprechi fatte direttamente al governo dai cittadini. Ieri sera eravamo arrivati a quota 121.500.

Roberto Bagnoli
Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

i tagli al valore delle consulenze per il 2012 in Italia rispetto al volume registrato nel 2009

8,5%

il calo consulenze nel 2011 rispetto al 2010, ma il dato riguarda 14 mila amministrazioni su 25 mila



RIFORME

“Legge elettorale
fate in fretta”Napolitano ai partiti
«Decisione ineludibile»

Antonella Rampino A PAGINA 8

Napolitano: “Ineludibile
la nuova legge elettorale”

Messaggio di fiducia: “È un anno brutto, ma ne verremo fuori”

**Un segnale sarebbe
anche il «sollecito
svolgimento» delle
riforme istituzionali**ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Fiducia. È pronunciando questa parola, con un sorriso, che Giorgio Napolitano lascia Palazzo Mezzanotte. Nelle stesse ore in cui gli spread volano e in Grecia si tenta una soluzione alla crisi politica attuando proprio il «modello Napolitano» che ha portato alla nascita del governo Monti, il presidente italiano è a Milano ad ascoltare la relazione del presidente della Consob Giuseppe Vegas, della quale condivide molti passaggi. Non farsi mitridatizzare dagli spread, «i cittadini non accettano di pagare per scelte di un soggetto invisibile, il mercato», ha detto Vegas criticando le agenzie di rating e chiedendo una manovra per la crescita del Paese. E certo, per quel che riguarda la tenuta istituzionale del Paese, Napolitano ha una ferma convinzione: fare al più presto le riforme che occorrono per ridare credibilità alla politica. Nessuno quanto lui sa quanto sia difficile, ma occorre farlo, ai tratta ormai si «impegni assolutamente ineludibili».

«Dobbiamo avere fiducia», insiste Napolitano rigettando

l'idea che le parole del presidente della Consob si potessero considerare «catastrofiche» - «proprio non mi è parso». Dobbiamo avere fiducia perché «ci sono le condizioni per venire fuori da quest'anno abbastanza brutto». Di «annus horribilis» quelli della mia generazione ne hanno visti più d'uno, e anch'io ne ricordo parecchi nel corso della mia lunga esperienza». E poi c'è anche da considerare che il futuro avanza, «il quadro è in movimento, ci sono state elezioni in Germania e altrove, e ne scaturiscono elementi di novità». Il capo dello Stato probabilmente sa che si sta tentando di mettere il tema della crescita già tra le portate del dinner dei capi di Stato e di governo il prossimo 23 maggio, come riferiscono fonti parlamentari.

Fiducia, occorre avere fiducia. E appunto un segnale di fiducia sarebbe anche il «sollecito svolgimento» di quelle riforme istituzionali e della politica «che sono già in Parlamento». La riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, il taglio al finanziamento pubblico dei partiti, la nuova legge elettorale... A tutto questo pensa il capo dello Stato, «a quel pacchetto limitato ma significativo di proposte di modifica costituzionale già presentato e sul quale c'è solo da auspicare un sollecito iter parlamentare». Un pacchetto citato ieri,

sulla prima pagina del Corriere della Sera da Michele Ainis, da sempre uno dei costituzionalisti più apprezzati dal capo dello Stato, che ha scritto nero su bianco le proprie idee, giudicate da Napolitano «appropriate, decise, severe ma costruttive». Idee chiare, sotto un titolo che la dice lunga: «meglio poche cose che un altro rinvio». Un ottimo titolo anche allo sprone perché il governo sia consapevole della necessità di riformare la politica che Napolitano aveva rivolto solo ventiquattr'ore prima al governo, ricevendo Monti al Quirinale. Un altro segnale di quanto il capo dello Stato abbia fiducia nella convinzione, che a parole esprimono tutti i partiti politici, della necessità di recuperare credibilità, consenso e coesione nazionale. E nonostante si profili, invece, almeno un'altra settimana di stallo sul fronte delle riforme. In attesa dei ballottaggi alle amministrative, ma non solo. Ieri l'Aula nella quale si discuteva di finanziamento ai partiti era come il Deserto dei Tartari. E il dibattito non proprio di alto livello.



Le norme sui rimborsi. Avviata la discussione generale ma il voto slitta alla prossima settimana

Partiti e onlus, sgravi al 27% Il finanziamento va in Aula

CLAUSOLA «SALVA PICCOLI»

Per accedere al cofinanziamento basterà raggiungere il 2% dei voti validi e non sarà necessario avere almeno un eletto

ROMA

■ Chi effettuerà donazioni a partiti e Onlus avrà diritto a una detrazione fiscale al 27%. È una delle modifiche al testo unificato sul finanziamento ai partiti illustrata ieri in Aula alla Camera dai relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Giuseppe Calderisi (Pdl). Nel testo uscito dalla commissione Affari costituzionali la detrazione per chi donava ai partiti da 50 a 10mila euro veniva alzata dall'attuale 19% al 38% e veniva lasciato al governo il compito di emanare un decreto per uniformare le Onlus a questa disciplina. Ieri la decisione dei relatori di uniformare direttamente al 27% la detrazione sia per i partiti sia per le Onlus. Con una clausola di "salvaguardia" per le casse dello Stato se il meccanismo delle detrazioni risultasse troppo oneroso, come annunciato da Calderisi: «Qualora il vantaggio fiscale per i cittadini superi l'importo massimo di 6 milioni di euro verrebbe ridotto l'ammontare corrispettivo del contributo pubblico relativo al finanziamento». Altra modifica in corso è la norma già ribattezzata «salva-piccoli». Un emendamento messo a punto dai relatori ammorbidisce il vincolo che prevede che i fondi pubblici vadano solo ai partiti che abbiano almeno un eletto. Resta la condizione dell'eletto per accedere al 70% dei finanziamenti pubblici. Per quanto riguarda invece il cofinanziamento, ossia il 30 per cento che arriverà dalle erogazioni dei privati, basterà raggiungere la quota del 2% dei voti validi anche senza eletto.

Queste le novità più rilevanti. Ma la vera notizia di ieri è che il testo che prevede innanzitutto un dimezzamento del finanziamento pubblico (da 180 milioni

l'anno a 90 milioni) è arrivato all'esame dell'Aula di Montecitorio come previsto. Un avvenimento subito commentato positivamente da Giorgio Napolitano, il cui pressing sull'autoriforma del sistema politico a cominciare proprio dal finanziamento dei partiti non accenna a diminuire («significativo che il tema sia oggi all'ordine del giorno», ha detto il Capo dello Stato). Ieri sera l'illustrazione del testo e degli emendamenti da parte dei relatori e l'avvio della discussione generale. Anche se il via libera non arriverà prima della prossima settimana. «Se il governo dovesse mettere la fiducia al Dl sulle commissioni bancarie - spiega Bressa - si potrebbe cominciare a votare gli emendamenti giovedì per concludere entro la settimana prossima».

Questi i principi della riforma: dimezzamento del finanziamento già a partire dalla rata di luglio, come fortemente ha voluto il Pd; sistema misto alla tedesca che prevede appunto un 70% di finanziamento pubblico e un 30% da erogare solo in relazione alla capacità dei partiti di autofinanziarsi; una commissione ad hoc per il controllo dei bilanci dei partiti e per l'erogazione delle sanzioni in caso di inadempimenti. Sull'onda dell'antipolitica e in virtù del pressing del Quirinale, i tre partiti che sostengono Monti sembrano insomma aver impresso un'accelerazione. Anche se in Parlamento c'è chi tenta di andare oltre. Come Antonio Di Pietro, che proprio ieri ha depositato le 200mila firme raccolte a sostegno di una legge di iniziativa popolare per l'abrogazione del finanziamento pubblico. Immediato lo stop del Pd: «La Consulta ha ripetutamente detto che il finanziamento pubblico è costituzionalmente necessario perché bisogna mettere i partiti in condizioni di non essere affiancati dai potentati - dice Bressa -. Quella dell'Idv è una iniziativa priva di efficacia».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ancora stallo sulle nomine Agcom Per la Privacy Zagrebel'sky?

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Da oggi anche l'Authority per le Comunicazioni sarà in stato di proroga, in compagnia di quella per la Privacy e dell'intero Cda Rai. Della riforma di quest'ultima non se ne parla più, mentre il rumore di fondo è provocato dal vicio sulle nomine. Monti proporrà figure autorevoli e indipendenti, per convincere il Pd a non disertare il voto in Vigilanza.

Eppure su tutto ciò, dal Parlamento a viale Mazzini, si respira un'aria di stallo, mentre è all'erta la Rete che reclama trasparenza nelle nomine (da *Vogliamotrasparenza* su Facebook); così Stefano Quintarelli ha mandato via Twitter il proprio curriculum per la presidenza Agcom, captato dal ministro Passera. Un esperto che ha spesso offerto consulenze tecniche alla politica.

Scade oggi, dopo sette anni, il mandato del Garante Tlc, Corrado Calabrò e degli otto commissari Agcom. I nomi in pista sono sempre gli stessi: difficile che alla presidenza vada Antonio Catricalà, sottosegretario a Palazzo Chigi (vicino a Gianni Letta) o Roberto Viola, già segretario generale Agcom, considerato in area Pdl. Nello schema delle appartenenze, nell'area Pd si parla di Roberto Zaccaria,

Giovanna Melandri, Stefano Passigli, dei professori Maurizio Decina e Antonio Sassano, e del giornalista Giovanni Valentini. Il Pdl può riproporre Antonio Martusciello, in corsa anche Deborah Bergamini; la Lega presende una poltrona per Davide Caparini, l'Udc ha in campo Raffaele De Laurentiis o il professor Vatalaro.

Per la presidenza della Privacy, invece, si fa il nome del costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.

Il numero dei componenti delle Authority è stato ridotto a 4 (5 col presidente) con il decreto semplificazioni; Luigi Zanda, vicecapogruppo Pd in Senato, con un emendamento ha ristretto a un solo commissario il diritto di voto dei parlamentari (anziché due). Passato al Senato ora è alla Camera e dopo il 20 maggio si penserà alle nomine. «In questa materia rispunta sempre il conflitto d'interessi», commenta Zanda, «serve molto rigore nel designare delle persone, perché l'Agcom si occupa di un settore delicatissimo per il pluralismo come la tv, e della telefonia».

E su *La Stampa* di ieri il professor Juan Carlos De Martin obietta come nel nominare i vertici Agcom (in carica fino al 2019) non cambi il punto di vista centrato su tv e stampa, mentre l'informazione corre sulla Rete.



I dati

Bankitalia: «Debito pubblico, nuovo record negativo»

L'appello

I consumatori:
per le famiglie
pesi insostenibili
È giunta l'ora
per la Banca
di vendere
le riserve di oro

Rosso in aumento di 48,9 miliardi:
così il Paese rischia di superare
la barriera dei 2mila miliardi

Nuovo record negativo per il debito pubblico italiano: a marzo il rosso ha toccato quota 1.946 miliardi di euro. In tre mesi, ovvero dalla fine del 2011, il debito è aumentato di 48,9 miliardi di euro e rispetto a marzo dello scorso anno è cresciuto di quasi 80 miliardi di euro. Una corsa al galoppo che, in assenza di una vera e propria inversione di tendenza, potrebbe portare il debito pubblico italiano a sfondare, entro la fine dell'anno, la barriera dei 2.000 miliardi di euro. A parte il debito, segnali non positivi arrivano anche dal dato sulle entrate di cassa: Bankitalia calcola che nel primo trimestre sono arrivati all'erario 83,168 miliardi di euro, mezzo punto percentuale in meno delle entrate del primo trimestre del 2011. Nel solo mese di marzo le entrate hanno lasciato sul terreno il 3,6% rispetto al corrispondente mese del 2011.

La dimensione del debito resta dunque il "tallone d'Achille" del Paese, come anche evidenziato qualche

tempo fa da esponenti del governo, anche se, è da precisare, il dato diffuso ieri dalla Banca d'Italia misura lo stock, l'ammontare del debito, e non il suo rapporto con il prodotto interno lordo. È invece il rapporto debito-Pil il parametro che conta in Europa. Ma in una situazione in cui la crescita arranca, le entrate diminuiscono e il debito sale, comunque la situazione dei conti pubblici resta difficile. Proprio oggi i principali paesi europei, tra i quali anche l'Italia, renderanno noto l'andamento della crescita nel primo trimestre dell'anno. Per il Belpaese alcuni analisti indicano un calo dello 0,7% rispetto all'ultimo trimestre 2011.

Il debito pubblico italiano pesa «per 32.435 euro sulle spalle di ogni abitante e per 88.458 euro sulle spalle di ogni famiglia», calcolano le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, sottolineando che le famiglie dovranno quest'anno farsi carico non solo delle «stangate tariffarie, calcolate per 2.201 euro, ma anche di ulteriori 1.873 euro di aumento del debito pubblico che il Governo Monti ha contratto in questi ultimi mesi». Adusbef e Federconsumatori tornano allora a chiedere, per far fronte a questa emergenza, la vendita delle riserve d'oro della Banca d'Italia.

Intanto il Tesoro ha collocato sul mercato Btp a tre anni con scadenza marzo 2015 per complessivi 3,5 miliardi, massimo ammontare prefissato. Il rendimento è stabile, al 3,91% dal 3,89% dell'analogo asta di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLDI AL NEMICO?

Banca d'Italia si abbona alle agenzie di rating

Sansonetti a pag. 10

Il governatore ha criticato le agenzie in ogni uscita pubblica. Ora però ne acquista i servizi

Visco si abbona agli odiati rating

Bankitalia dà 440 mila € a Standard & Poor's, Moody's e Fitch

DI STEFANO SANSONETTI

Nelle sue uscite pubbliche non ha mai mancato l'occasione di criticarle aspramente. Nel distruttivo scenario della crisi finanziaria, secondo il governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco**, le agenzie di rating hanno la loro bella parte di responsabilità. Intanto, però, l'istituto di via Nazionale non sembra proprio poterne fare a meno. Al punto che nei giorni scorsi sono stati firmati contratti con Standard & Poor's, Fitch e Moody's, in virtù dei quali la banca centrale nostrana otterrà in abbonamento tutta una serie di servizi finanziari. Le tre regine del settore, naturalmente, non faranno tutto questo gratis. In base agli accordi perfezionati, infatti, prenderanno in tutto 440 mila euro. Nel dettaglio i contratti prevedono la fornitura in abbonamento di servizi di rating research via web e di servizi di rating data feed. A essere pagata di più, con 162.384 euro, sarà Standard & Poor's, seguita da Moody's con 152.820 euro e Fitch con 126.402. Per carità, una banca centrale è in un certo senso «tenuta» a dotarsi di questo tipo di dati, indispensabili per seguire l'evoluzione di mercati, tanto più in un momento delicato come questo. Allo stesso tempo, però, rileva il fatto che le tanto criticate «sentenze» delle Agenzie di rating continuino in un certo senso a essere pagate a peso d'oro proprio da chi le censura. E Visco non sfugge a questo trend.

In un'audizione sul decreto salva Italia davanti alle commissioni bilancio di camera e senato, il 9 dicembre del 2011, rispondendo alle domande dei parlamentari a proposito dell'istituzione di

un'agenzia di rating europea, il governatore disse che si trattava di «una buona idea», auspicando «più concorrenza e più trasparenza» nel settore. E sempre in quella occasione si pose un interrogativo dal sapore provocatorio: «Vorrei capire quanto le agenzie di rating investono in ricerca. Chi controlla il controllatore? Vale per la Banca d'Italia, vale per gli altri». Al Foro di Parma del 18 febbraio 2012 Visco dedicò alle agenzie di rating un intero passaggio. Ecco: «Valutare tempestivamente e in maniera indipendente i rischi sovrani, tenendo conto delle condizioni e delle prospettive delle finanze pubbliche, del livello e della dinamica dell'indebitamento del settore privato, delle prospettive di crescita dei paesi è un compito evidentemente difficile, richiede l'utilizzo di ingenti risorse e le agenzie di rating non sempre sono state in grado di svolgerlo adeguatamente». Al punto che, concluse Visco, «andrebbero definiti standard appropriati, sarebbe opportuno che si sviluppassero relazioni trasparenti tra le agenzie e le istituzioni indipendenti, nazionali e sopranazionali, che svolgono per mandato analoghi compiti di valutazione». E al G20 messicano di fine febbraio 2012, ancora Visco disse che il tema delle agenzie di rating «è cruciale», visto che la loro attività «è stata tanto insoddisfacente, soprattutto per gli Usa che hanno eliminato l'utilizzo del rating nelle attività di regolamentazione». Insomma, una selva di critiche. Che però, evidentemente, non hanno impedito al governatore di stipulare onerosi contratti per dotarsi di quei rating così tanto censurati nelle occasioni pubbliche.

— © Riproduzione riservata —

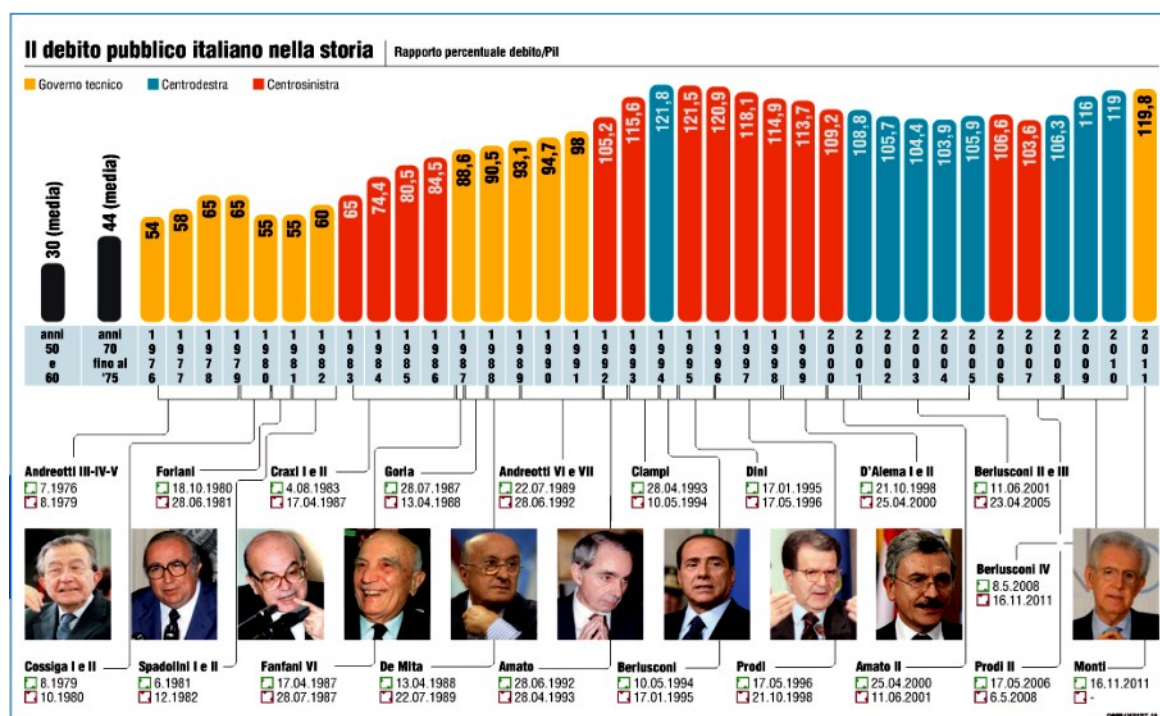


Debito-record
sfiora 1.950 miliardi
Sempre più derivati

L'INCHIESTA A PAGINA 3

Debito record

*Sfiora i 1.950 miliardi
Sale il peso dei derivati*



l'allarme

È una corsa senza freni, quella segnalata dalla Banca d'Italia, che in assenza di un'inversione di tendenza potrebbe portare il nostro debito pubblico a sfondare entro la fine dell'anno la barriera dei 2mila miliardi

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Vola ancora il debito pubblico italiano. I passivi che si sono accumulati negli anni hanno toccato un nuovo primato negativo: a marzo il debito è arrivato a quota 1.946,08 miliardi di euro, superando il precedente record (risaliva a gennaio) di 1.934,98 miliardi. In appena tre me-

si, ovvero dalla fine del 2011, è aumentato di quasi 50 miliardi di euro (48,9); rispetto a marzo del 2011, l'incremento è di quasi 80 miliardi. È una corsa senza freni, quella segnalata dalla Banca d'Italia nel supplemento al bollettino statistico, che in assenza di un'inversione di tendenza potrebbe portare il nostro debito pubblico a sfondare, entro la fine dell'anno, la barriera - anche psicologica - dei 2mila miliardi. Oltretutto, è un debi-



to aggravato e sempre più "contaminato" dall'uso eccessivo degli strumenti derivati, rilanciato a livello mondiale dal "caso Jp Morgan": secondo dati Eurostat, la gestione di derivati da parte del Tesoro ha prodotto quasi 2 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito nel solo 2011.

L'Italia presenterebbe i peggiori risultati di gestione, su questo piano, rispetto agli altri 4 principali stati europei. Il profilo negativo si è accentuato nell'ultimo anno: i derivati in portafoglio alle amministrazioni pubbliche (il nostro Istat non fornisce dati disaggregati fra Stato centrale ed enti locali) hanno prodotto costi pari a 5,67 miliardi fra 2008 e 2011, dei quali 1,96 miliardi solo lo scorso anno. Sono aggravii nettamente superiori, per dare un'idea, ai 520 milioni fatti segnare dalla Germania. D'altronde che quella italiana sia una propensione (al rischio) ben più accentuata si desume dal dato, reso noto dal governo a metà marzo, che l'Italia ha costruito posizioni in derivati per 160 miliardi di debito, l'8% del totale. Per capire il rischio effettivo bisognerebbe avere però il *mark to market* complessivo dei contratti, che indica quanto l'Italia dovrebbe pagare alle controparti per chiudere a oggi tutte le posizioni in corso.

Segnali non positivi arrivano anche sul fronte delle entrate di cassa: nel primo trimestre, calcola Bankitalia, sono arrivati all'Eriario 83,168 miliardi di euro, lo 0,5% in meno sul primo trimestre del 2011. Ma è la dimensione del debito quella che più preoccupa anche se, è da precisare, il dato diffuso misura lo *stock*, l'ammontare cioè del debito, e non il suo rapporto con il Prodotto interno lordo che è invece il parametro che conta in Europa. Specie in una situazione in cui la crescita arranca: proprio oggi i principali Paesi europei renderanno noto l'andamento della crescita nel primo trimestre dell'anno. Per l'Italia alcuni analisti indicano un calo dello 0,7% rispetto all'ultimo trimestre 2011.

Il debito pubblico pesa così sempre di più sulle spalle di ogni italiano. A fare i calcoli, come sempre, sono le associazioni Adusbel e Federconsumatori che calcolano 32.435 euro a testa e 88.458 euro per ogni famiglia italiana, sottolineando per di più che i nuclei dovranno quest'anno farsi carico anche di «ulteriori 1.873 euro di aumento del debito contratto dal governo Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DEBITO PUBBLICO HA CONOSCIUTO A MARZO UN NUOVO RECORD STORICO RAGGIUNGENDO I **1.946 MILIARDI**, DAI 1.928 DI FEBBRAIO. GRAVA ORA PER 32.435 EURO SULLE SPALLE DI OGNI ABITANTE, BAMBINI INCLUSI, E PER 88.458 EURO SULLE SPALLE DI OGNI FAMIGLIA.

Consob

«Dittatura spread, la democrazia va tutelata»

Il presidente della Commissione di vigilanza sulle società quotate: «Oggi più che mai c'è bisogno di fiducia»

Vegas

È stato un «annus horribilis»
Aumentato il divario fra
Milano e gli altri Paesi
Il monito: «Non cedere
all'assalto della speculazione»

Napolitano

«Non mi è parso di sentire
parole catastrofiche».
L'iniezione di fiducia: «Di anni
difficili ne ho visti tanti, ma ci
sono le condizioni per uscirne»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Lo spread è una «dittatura» che «attribuisce ogni potere decisionale a chi detiene il potere economico, nei fatti vanificando il principio del suffragio universale. L'eccezionalità di quanto è accaduto nell'ultimo anno pone le classi dirigenti di fronte alla necessità di tutelare il sistema democratico dal continuo assalto della speculazione». Sentire queste parole a Palazzo Mezzanotte, nella sede di Borsa Italiana fa un certo effetto. L'attacco più

forte proprio lì dove tutto si compie. Lì dove i mercati condizionano l'economia, la politica, la società. Schiavi del «differenziale» e delle «speculazioni». A parlare senza mezzi termini di «dittatura» è il presidente della Consob,

Giuseppe Vegas, nell'incontro annuale con la comunità finanziaria, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e di tutto il gotha dei mercati e dell'economia del nostro Paese. L'analisi del presidente dell'autorità di controllo è severa: «Stiamo vivendo un *annus horribilis*». E argomenta: «A partire dal luglio 2011 si è manifestato in tutta la sua gravità l'evolversi della crisi, che affonda le sue radici nel dissesto finanziario internazionale del 2007-2008. Gli squilibri della finanza pubblica hanno segnato il passaggio a una nuova fase della crisi, quella del debito sovrano». In Borsa tutto questo si è riflesso sui corsi azionari, in particolare dei titoli bancari (-50% dall'1 luglio 2011), mentre il Ftse Mib si è ridotto del 32,2%. Nel corso del 2011 «si è confermato, e in alcuni casi acuito» il divario della Borsa italiana rispetto ai principali paesi comunitari: «Il numero di società quotate – rileva Vegas – è sceso da 272 a 263, la capitalizzazione si è ridotta da 425 a 332 miliardi e in rapporto al Pil dal 27% al 21%. Nei maggiori paesi europei invece, nonostante la crisi, la capitalizzazione sul Pil ha continuato ad attestarsi su valori significativamente maggiori, il 37% per la Germania, il 55% per la Francia e più del 140% il Regno Unito». Una «catastrofe»? È il Presidente della Repubblica a non dare una lettura così negativa alle parole di Vegas: «Non mi è parso». Napolitano – che prima dell'inizio dei lavori ha avuto un incontro a porte chiuse con un ristretto numero di autorità, circa 40, del mondo delle istituzio-

ni, delle banche e società quotate in Borsa – uscendo da Piazza Affari ha dato una iniezione di fiducia: «Di *annus horribilis* ne ho visti più di uno nel corso della mia lunga esperienza. Certo è stato abbastanza brutto, quest'ultimo. Però ci sono le condizioni per venirne fuori», aggiungendo che occorre «fiducia». Vegas raccoglie e si «associa»: «Sono perfettamente d'accordo con il presidente Napolitano – ha detto a margine dell'assemblea – io ho fatto una valutazione di quello che è successo però ho anche detto che ci sono le condizioni per uscirne».

Come? In che modo evitare un'ondata di sfiducia e di ribellione sociale? «Bisogna guardare ai fondamentali economici e operare per renderli più solidi», dice Vegas. La ricetta è «semplice»: «Oggi più che mai c'è bisogno di fiducia. Senza di essa non possono esistere le istituzioni, le imprese, il mercato finanziario. La fiducia si può riacquistare se saremo in grado di adottare regole semplici e stabili, avvicinare le medie imprese alla Borsa, svolgere un'azione di controllo dei comportamenti di mercato amichevole ma tempestiva e inflessibile». Per tutelare le imprese, ma anche le famiglie: «L'innovazione finanziaria può essere positiva, ma legislatori e autorità hanno il dovere di evitare che si trasformi in un meccanismo che brucia i risparmi delle famiglie».

È insomma tempo di ripartire e di sentirsi orgogliosi di essere europei in modo da poter «cogliere quel raggio di sole che inizia a far capolino tra le nubi di un cielo ancor oggi plumbeo». Per dirla con Epitteto, pensatore del secondo secolo dopo Cristo citato in apertura e chiusura del suo discorso da Vegas, «quel che turba gli uomini non sono le cose, bensì i giudizi che essi formulano intorno alle cose». E il pensiero va alle anche le agenzie di rating su cui si rilevano «carenze organizzative»: è «necessario porre limiti rigorosi alle commistioni con soggetti che operano sul mercato». Vegas non risparmia nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Quadrio Curzio: «Per l'Europa effetto-contagio molto pericoloso»

Con gli Eurobond si possono finanziare i grandi investimenti infrastrutturali

di GIUSY FRANZESE

ROMA - «Ridare cibo all'Europa». Con un nuovo asse Monti-Hollande sarebbe possibile. L'economista Alberto Quadrio Curzio non ha dubbi: per evitare che i rigori si trasformi in depressione, occorre rilanciare i grandi investimenti infrastrutturali finanziando con gli Eurobond. Intanto bisogna sperare che la Grecia non esca dall'euro: le conseguenze sarebbero drammatiche per tutti.

Dalle elezioni in Francia di Hollande alla batosta della Merkel nel land più importante della Germania. E poi la Grecia. Il vento antirigore in Europa soffia sempre più forte?

«Il caso Grecia è emblematico. C'è una drammatica carenza di capacità decisionale delle istituzioni e della politica europea che ha lasciato degenerare un problema, serio ma relativamente contenuto, in una mina per l'intera Europa. Perché una cosa deve essere chiara: se la Grecia esce dall'euro ci saranno danni per tutti».

I rimbalzi degli spread potrebbero essere quindi solo un assaggio?

«Purtroppo sì. L'uscita della Grecia dall'euro avrebbe un ef-

fetto contagioso, di perdita di fiducia dei mercati, molto pericoloso anche per i Paesi che stanno cercando faticosamente di fare il loro dovere, come il Portogallo. E poi a seguire gli altri. Intanto ci sarebbero contraccolpi notevoli per varie banche e anche per la Bce che ha in portafoglio molti titoli greci. Il changeover dall'euro alla dracma comporterebbe una svalutazione del 60-70% per i depositi bancari dei cittadini greci. Le tensioni sociali potrebbero diventare sempre meno gestibili».

Anche la situazione delle banche spagnole può diventare un focolaio pericoloso per Euro-landia?

«Pur essendo una situazione difficile e complessa, non vedo pericoli, la situazione mi sembra sotto controllo. Naturalmente se la Grecia esce dall'euro, cambia tutto».

L'effetto contagio potrebbe coinvolgere l'Italia?

«Il rischio Italia è molto minore rispetto a quello spagnolo. L'Italia ha un sistema manifatturiero molto forte, l'economia reale non è gasata dalla bolla immobiliare come in Spagna. Le sofferenze delle nostre banche sono meno gravi e soprattutto sono recuperabili se si dà una spinta all'economia. Da ultimo la composizione della ricchezza italiana è abbastanza ben bilanciata».

Nel suo saggio appena arrivato nelle librerie - Economia oltre la crisi - parlando del rigore dei bilanci Ue e nel contempo dell'incapacità di tenere sotto controllo la speculazione, lei dice: «E' come se di fronte ad una belva aggressiva (la finanza globale) che si aggira libera partendo dagli Usa, si chiudesse la popolazione del villaggio europeo (imprese e consumatori) in una gabbia con poco cibo». L'Europa rischia davvero di essere sbrantata?

«Il sistema economico di Euro-landia è il più forte del mondo. Dal punto di vista dell'economia reale e anche del sistema bancario. Euro-landia ha un debito pari all'87% del Pil, gli Stati Uniti sono al 103%; il deficit di Euro-landia sul Pil è del 4%, gli States sono al 9,6%. La nostra bilancia commerciale è attiva, quella americana è passiva. Però a noi mancano due componenti essenziali: valuta aggressiva e potere politico».

Come dare, quindi, più cibo all'Europa per farla crescere?

«Occorre un grande piano di investimenti infrastrutturali finanziato su scala europea, attraverso gli Eurobond o i project bond. Più che gli sgravi alle famiglie per far ripartire il consumo, credo sia necessario finanziare le imprese che fanno investimenti. Così crescerà l'occupazione e quindi il reddito dei lavoratori, cosa che porterà più fiducia e conquisterà i consumatori a spendere di più. In definitiva rimetterà in moto la macchina».

Come convincere la Merkel?

«Penso che Hollande sia una chance importante. Anche in Germania aumenta la pressione di chi chiede più misure per la crescita. Recentemente il ministro del lavoro della Repubblica federale tedesca, Ursula von der Leyen, ha appoggiato l'idea degli Eurobond con garanzia reale. I risultati elettorali di domenica nel Nordreno-Westfalia sono un grande alleato».

Che ruolo può avere Mario Monti?

«Mi auguro si schieri con decisione con Hollande. Italia e Francia insieme hanno un Pil più grande della Germania: 39 contro 27. Insieme possono senza dubbio contrastare e vincere le resistenze della Merkel e dare un nuovo corso alla politica economica europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSOB VEGAS PRESENTA LA RELAZIONE ANNUALE DELLA COMMISSIONE. IN PLATEA ANCHE NAPOLITANO

Stop alla dittatura dello spread

DI GIUSEPPE VEGAS

Ieri il presidente della Consob ha letto l'annuale Discorso di fronte al gotha finanziario riunito in Piazza Affari. Pubblichiamo la parte conclusiva.

La crisi fa vacillare le nostre certezze. Il livello di benessere, l'equità sociale, il futuro delle nuove generazioni sono messi in discussione. Occorre domandarsi tuttavia se ciò dipenda da una condizione reale o se, come ci ricorda Epitteto, «quel che turba gli uomini non sono le cose, bensì i giudizi che essi formulano intorno alle cose». Le nostre paure sono sintetizzate in un numero, che oggi è rappresentato dallo spread. Questo numero si basa sui fondamentali dell'economia e tuttavia incorpora un giudizio di valore sintetico e soggettivo che, spesso, li travalica. Sicché in molti paesi europei va crescendo l'insofferenza nei confronti della «dittatura dello spread», vista come ostacolo alle aspirazioni dei popoli. I cittadini non accettano di pagare per scelte su cui non sono chiamati a decidere. Affidare il nostro futuro a un numero costituisce anche un modo di abdicare ai nostri doveri. I nostri doveri discendono anche da un fondamentale diritto: quello di partecipare democraticamente all'assunzione delle decisioni che ci riguardano. E lo spread, che dipende in sostanza dalle scelte di un soggetto invisibile, il mercato, attribuisce ogni potere decisionale a chi detiene il potere economico, nei fatti vanificando il principio del suffragio universale. L'eccezionalità di quanto accaduto nell'ultimo anno pone le classi dirigenti di fronte alla necessità di tutelare il sistema democratico dal continuo assalto della speculazione. Se si vuole evitare una ribellione con effetti

autodistruttivi, bisogna guardare ai fondamentali economici e operare per renderli più solidi. Se è vero che tutta l'Europa vive al di sopra dei propri mezzi e che è indispensabile ripensare in tempi brevi alla latitudine della mano pubblica, non si possono tuttavia ignorare i fattori positivi che esistono. Basti pensare all'azione condivisa di risanamento delle finanze pubbliche, alla sostenibilità del debito, alla presenza di un sistema produttivo di successo, soprattutto all'estero, al risparmio delle famiglie e alla tenacia di imprenditori e lavoratori.

Oggi, più che mai, c'è bisogno di fiducia. Senza di essa non possono esistere le istituzioni, le imprese, il mercato finanziario.

Per quel che ci concerne, la fiducia si può riacquistare se saremo in grado di adottare regole semplici e stabili, avvicinare le medie imprese alla Borsa, svolgere una azione di controllo dei comportamenti di mercato amichevole ma tempestiva e inflessibile. È il momento di rimuovere le lentezze dell'azione amministrativa e giudiziaria e alimentare un tessuto sociale refrattario alla corruzione. È soprattutto il tempo di ritrovare la voglia di ripartire e sentirsi orgogliosi cittadini di una Europa che, nella faticosa ricerca del bene comune fuori da ogni contrapposizione, rappresenta pur sempre il maggiore centro di benessere e civiltà nel mondo. Allora potremo riuscire a cogliere quel raggio di sole, che inizia a fare capolino tra le nubi di un cielo ancora plumbeo.



Il piano dei tagli: assegni interi solo sotto i 15 mila euro

Welfare, nel mirino gli aiuti agli invalidi

ROMA — Il governo è pronto a rivoluzionare il welfare assistenziale italiano. Saranno riviste le modalità di calcolo dell'Indicatore della situazione economica (Isee). Pronto un giro di vite sui redditi più alti. Il piano dei tagli prevede assegni interi solo sotto i 15 mila euro. Nel mirino anche

l'assegno di accompagnamento per gli invalidi. La relazione della Corte dei Conti sul costo del lavoro nel pubblico impiego rivela che, tra aspettative e permessi sindacali, 4.569 statali restano fermi per un anno.

GRION E PETRINI A PAGINA 13

Le misure

Welfare, giro di vite sui redditi più alti

Nel mirino anche l'assegno di accompagnamento per gli invalidi

Saranno riviste le modalità di calcolo dell'Indicatore della situazione economica (Isee)

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il governo è pronto a rivoluzionare il Welfare assistenziale italiano. La bozza del provvedimento è stata esaminata ieri in una riunione tra esponenti del ministero dell'Economia, del Welfare e dei sindacati, Cgil-Cisl-Uil. La riforma, che va a toccare uno dei punti più delicati del sistema di assistenza del nostro Paese, verrà attuata sulla base di una delega contenuta nel decreto Salva-Italia. La delega spiega che le finalità sono quelle di «razionalizzare» la spesa socio-assistenziale con lo scopo di ottenere risparmi da redistribuire alle fasce più deboli. In sostanza lo spirito è quello di ridurre le prestazioni a coloro che hanno maggiori redditi e patrimoni e aumentarle a coloro che si trovano in situazioni economicamente peggiori. Continua intanto il lavoro sul solo spending review: oggi il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giarda incontra i commissario straordinario Enrico Bondi.

La bozza di decreto ministeriale per la riforma del Welfare assistenziale opera su due fronti. Il

primo è quello di rivedere le modalità di calcolo dell'Isee, cioè l'Indicatore della situazione economica, che esiste dal 1998 e viene richiesto attualmente per accedere ad una serie di prestazioni di Welfare: asili nido, assistenza domiciliare, diritto allo studio universitario, libri di testo gratuiti, assegni di maternità, assegni per i nuclei familiari con almeno tre figli. Con tutta probabilità il calcolo dell'Isee, che oggi comprende oltre all'imponibile Irpef anche il patrimonio mobiliare e immobiliare, sarà rivisto pesando maggiormente alcuni componenti: conterranno di più le rendite finanziarie, la casa sarà calcolata in base alle nuove pesanti rivalutazioni delle rendite catastali dell'Imu, inoltre all'interno del computo del nuovo Isee confluiranno anche altre entrate del nucleo familiare come le pensioni sociali e gli assegni familiari.

La seconda operazione, forse la più delicata, sarà quella di sottoporre ad una soglia di reddito Isee prestazioni che oggi sono di carattere universale e totalmente indipendenti dal reddito come gli assegni di accompagnamento per gli invalidi. In questo caso sarebbe emersa anche una cifra: sotto i 15 mila euro di reddito Isee gli assegni di invalidità resteranno intatti, sopra ci saranno delle riduzioni proporzionali al reddito. Naturalmente la questione è aperta, la discussione con i sinda-

cati è aperta e non si aspettano forzature. Tuttavia questa sembra l'intenzione del governo.

Anche le prestazioni tradizionali alle quali si accede con l'Isee, come l'assegno per i nuclei familiari con almeno tre minori, gli assegni di maternità per madri prive di copertura assicurativa, l'erogazione delle borse di studio, la tariffa sociale dell'energia elettrica, cambieranno regime. Secondo le indiscrezioni emerse ieri ciascuna prestazione dovrebbe essere sottoposta ad una nuova soglia Isee che permetterà ad alcuni di continuare ad accedere gratuitamente al servizio ed altri invece a pagare una sorta di ticket.

La riforma, sulla quale dovranno pronunciarsi sindacati e presumibilmente anche le forze politiche, sembrerebbe in sintonia con la linea annunciata dal ministro per la Salute, Renato Balduzzi, che sta studiando la revisione dell'intero sistema dei ticket sanitari (medicinali, specialistica, pronto soccorso) ricorrendo ad un sistema di franchigie e conti individuali. L'obiettivo è comunque lo stesso, cioè di far pagare di più le prestazioni in relazione al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanti italiani dichiarano redditi e patrimoni sotto la soglia che dà accesso a servizi sociali agevolati

Ricorsi all'Isee: Indicatore della situazione economica equivalente

Numero complessivo

18,5 milioni di italiani → 30,7% della popolazione

6,3 milioni di famiglie italiane

di cui	milioni	% pop. totale
Nord Ovest	2,9	18,4
Nord Est	1,9	16,6
Centro	2,8	23,8
Sud	10,8	51,9

Province record di dichiarazioni Isee

	%
Crotone	70,8
R. Calabria	65,8
Palermo	64
Napoli	64,8

Regioni record di dichiarazioni Isee

	%
Calabria	62,1
Sicilia	57,7
Campania	59,7

Numero medio prestazioni: 2,4

di cui	%
Nord Ovest	2,3
Nord Est	1,9
Centro	2,3
Sud	2,5

Prestazioni richieste (% famiglie)

	%
Figli e maternità	5,2
Nidi e scuola	31,8
Università	14,7
Servizi socio-sanitari	27,3
Casa e servizi di pubblica utilità	42,5
Prestazioni economiche assistenziali	64,8
Altre prestazioni	13,5

Prestazioni nazionali e locali

	%
Solo prestazioni nazionali	9,6
Solo prestazioni locali	39,2
Entrambe	51,2

Presenza nelle famiglie

	%
No figli, no anziani	18,9
Anziani, no figli	27,3
Figli, no anziani	51,3
Figli e anziani	2,5

Classi di età nelle famiglie

	%
0-17 anni	26
18-39 anni	30,5
40-64 anni	30,4
65-74 anni	6,3
oltre 75 anni	6,9

Dove vivono le famiglie Isee

	%
Casa di proprietà	48,6
Affitto registrato	20,7
Altro	30,7

Famiglie per classi di Isee (redditi e patrimoni)

(in euro)	%
Nulla	10,4
0-3.000	10
3.000-6.000	19,2
6.000-10.000	24,8
10.000-15.000	14,9
15.000-20.000	8
20.000-30.000	7,5
30.000 e oltre	5,3

PROJECT FINANCING

Le agevolazioni ferme al palo

PROJECT FINANCING

Le agevolazioni ferme al palo

Urgenti regole dalla Ue e dai Governi per favorire gli investimenti

di Franco Bassanini ed Edoardo Reviglio

STRADA OBBLIGATA

Alla luce del fiscal compact è difficile rilanciare la crescita senza incentivare fiscalmente il ricorso a capitali privati nelle opere infrastrutturali

Come ha sottolineato Mario Monti, nuove misure e strumenti per il rilancio degli investimenti in infrastrutture, ricerca, energia e telecomunicazioni dovranno essere uno dei capitoli-chiave del nuovo "Growth compact" europeo.

Ma la spesa pubblica per investimenti non potrà crescere di molto, dati i vincoli del Fiscal compact e la necessità di ridurre comunque i debiti pubblici. L'alternativa più ovvia è il ricorso a capitali e finanziamenti privati, nelle forme della finanza di progetto (Fp) o delle partnership pubblico-privato (Ppp), allargando il più possibile l'area delle infrastrutture "calde", che sono in grado di ripagare i capitali investiti e i finanziamenti ottenuti (come l'Italia ha cominciato a fare, per esempio, con le nuove disposizioni sul canone di disponibilità).

Ma il quadro non è incoraggiante. Storicamente, oltre il 90% del debito per le iniziative di Fp è stato finanziato da banche, in specie da banche europee, che ancora coprono i due terzi del mercato mondiale del settore. Ma le regole di Basilea 3 e dell'Eba e i costi crescenti di funding rendono tutto più arduo. Basilea 3 impone ratios che penalizzano gli investimenti di lungo periodo e richiedono per la Fp spread in forte crescita. Le banche europee sono costrette a ridurre i cosiddetti risk-weighted assets che stanno al denominatore dei capital ratios, cosa che appare loro - nelle attuali condizioni di mercato - meno arduo di un aumento dell'equity, ovvero del numeratore: si stima una riduzione dell'ordine di 2/3 mila miliardi di euro tra il 2011 e il 2013. Non minori difficoltà vengono dai nuovi ratios di liquidità e dal costo crescente dei long-dated floating swaps. I volumi medi delle operazioni finanziate sono diminuiti drasticamente e raramente vanno oltre i 7-8 anni. Il costo è cresciuto, e va da una media di 250-350 punti base fino a 500. Le banche fanno fatica a sindacare i presti-

ti. Cresce la vendita dei prestiti da parte delle banche sul mercato secondario.

Le due operazioni Ltro della Bce hanno "tamponato" la crisi di liquidità a breve, ma poco possono nel favorire maggiori finanziamenti di medio e lungo termine all'economia. Con Solvency 2, analoghe difficoltà incontrano tradizionali investitori di lungo termine, come i fondi pensione e le assicurazioni vita. Restano le banche pubbliche di sviluppo (Bei, Bers, KfW e le Casse depositi e prestiti), ma non possono far tutto da sole.

Che fare? Monti propone di escludere dal Patto di stabilità alcuni investimenti pubblici (per es. i Ten-T, i Ten-E e le reti NGN), almeno per alcuni anni: così delimitata e "mirata" (e auspicabilmente limitata alle infrastrutture "fredde") è una proposta più che fondata; ma non sarà facile vincere le resistenze tedesche. Almeno per le grandi reti europee (Ten-T, Ten-E, e Ngn) è anche ragionevole riproporre il finanziamento mediante eurobond di progetti aventi adeguati requisiti di solidità e redditività, e dunque capaci di ripagare il costo del debito a tassi "europei".

Per sostenere la Fp e le Ppp, la Bce potrebbe poi ragionare su misure non convenzionali, del tipo di una Ltro a 6/9 anni, riservata agli investitori di lungo termine, assistiti da garanzie pubbliche (e usando come collateralizzati attivi a lungo termine, compresi gli stessi "buoni" progetti). Gioverebbe anche la ricapitalizzazione della Bei, sostenuta da alcuni governi (ma non da tutti); e, sul versante dell'equity, una moltiplicazione dei fondi europei sul modello Marguerite.

Ma l'Ue e gli Stati dovrebbero intervenire per sostenere Fp e Ppp soprattutto con incentivi fiscali, garanzie e misure di contorno (semplificazioni burocratiche, accelerazione delle procedure). La concessione di agevolazioni fiscali, che rendano finanziabili iniziative di Fp altrimenti impossibili, giova nello stesso tempo al consolidamento fiscale e alla crescita, finché l'agevolazione non supera le maggiori entrate che le nuove iniziative generano al netto di effetti di sostituzione.

Garanzie pubbliche e/o incentivi fiscali sono necessari anche per il finanziamento delle infrastrutture mediante project bonds (Pb). Il mercato mondia-

le dei Pb aveva raggiunto i 26 miliardi di dollari nel 2006. Con la crisi ed il collasso delle monoline è crollato nel 2008 per poi riprendersi nel 2011, grazie ai Petrobras per l'ecosistema in Brasile, a nuovi progetti nel Medio Oriente e soprattutto al Piano di stimolo USA. I Pb americani, emessi per lo più da enti locali e Public Authorities (200 miliardi di dollari nel 2008-2009), godono di forti incentivi fiscali. Quelli europei, emessi dalle società private interessate, avranno la garanzia della Bei, ma limitatamente ai Ten-T, Ten-E e NGN. Occorrono incentivi fiscali e garanzie anche per gli altri investimenti di lungo termine, senza che i Pb europei rischiano il flop.

Parallelamente, bisogna agire sia sul fronte del capitale di rischio (per tenere conto dell'attuale processo di deleveraging pubblico e privato), sia sul finanziamento bancario, soprattutto nei primi anni di vita dei progetti, ovvero durante la "fase di costruzione". Più in generale, per il rilancio degli investimenti, occorre porre mano alla rimodulazione del regulatory framework (Basilea 3, Solvency 2, regole contabili e norme Eba) che oggi li penalizza. Non si tratta di allentare il rigore dei presidi della stabilità finanziaria, ma di trovare soluzioni compatibili con le esigenze del finanziamento della crescita, senza la quale nel lungo termine la stabilità finanziaria è comunque a rischio. Gli stessi Pb non troveranno sottoscrittori, se fondi pensione e assicurazioni vita saranno costretti da regole che prescindono dalla specificità del loro business model.

Auspicata dai rapporti di De Larosière e di Mario Monti, e da ben cinque Comunicazioni della Commissione Ue, la definizione di un regulatory framework più favorevole agli investimenti è ancora ferma al palo di partenza. A parole, incontra quasi unanimi consensi. È ora che l'Europa passi dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

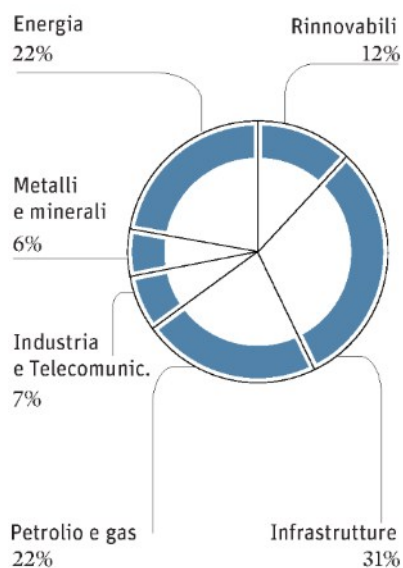


Il mercato globale

PER SETTORE

Debito della finanza di progetto

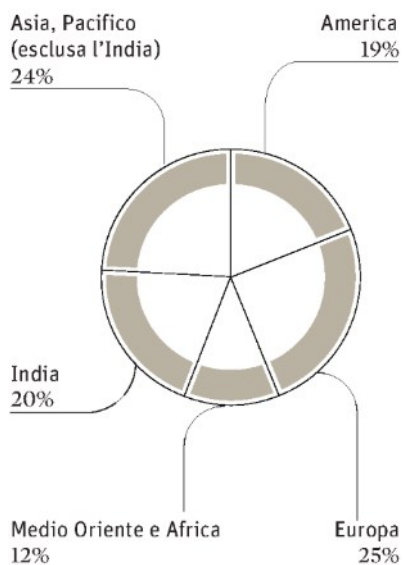
Dati riferiti al 2011



PER REGIONE

Debito della finanza di progetto

Dati riferiti al 2011



Fonte: Dealogic

LA DISCONTINUITÀ DI VEGAS

Una relazione «politica»

di **Marco Onado**

Una relazione dedicata innanzitutto ai temi della grande politica e delle scelte strategiche sugli assetti di vigilanza, quella tenuta ieri dal presidente della Consob. La scelta è forse dettata dalla drammaticità della situazione («stiamo vivendo un annus horribilis» è stato detto fin dalle prime battute) ma certo rappresenta un elemento di discontinuità non indifferente rispetto alla tradizione dell'istituto e di altre authority.

Il discorso contiene proposte concrete sui problemi generali del momento, europei e nazionali. Sul primo fronte, Vegas si è schierato con coloro che chiedono di introdurre i tanto attesi eurobond, presumibilmente nella versione che massimizza gli aspetti di solidarietà finanziaria fra Paesi (il termine usato è «mutualizzazione del debito pubblico») cioè quella che finora la Germania ha rigidamente rifiutato. Ha poi chiesto misure di rilancio dell'economia europea «che adottino soluzioni comuni, di lungo periodo e al servizio di tutti». E ha puntato il dito contro la «dittatura dello spread», quindi in un certo senso contro i mercati. Indicazioni per il governo, anzi per i governi, ma in questi tempi in cui i tecnici hanno sostituito i politici, almeno in Italia, non c'è da meravigliarsi se un politico di lungo corso come Vegas, oggi a capo di un'autorità tecnica, entra in un campo in cui i confini sono diventati così permeabili.

Per quanto riguarda l'Italia, il presidente della Consob ha toccato alcuni temi delicati, a cominciare da quello relativo alla capitalizzazione delle banche. Qualche sopracciglio si deve essere sollevato non solo in via Nazionale, ma anche a Basilea quando egli ha affermato che «le attuali sollecitazioni a un continuo rafforzamento patrimoniale delle aziende di credito potrebbero provocare conseguenze indesiderate». Un'affermazione molto forte in questi tempi in cui le banche europee attraversano una nuova fase delicata che richiede, come avviene in Spagna, di imporre ulteriori, cospicui, accantonamenti. E che stride con quanto quasi tutti i regolatori europei

(Svizzera inclusa) continuano ad affermare. Comunque, un conto è chiedere un timing diverso, un conto dare la sensazione di schierarsi con le banche che lamentano di essere vittime di richieste incongrue.

Anche la parte della relazione dedicata al quadro regolamentare ha offerto molti spunti al dibattito generale, in particolare quando ha chiesto la revisione dell'architettura della regolamentazione europea, con un'accentuazione della divisione per finalità. Non è facile però capire se e come si può realizzare questo condivisibile obiettivo, visto che le tre autorità sono nate con il vecchio vizio europeo della divisione per soggetti: banche, mercati, assicurazioni. Così come non è facile capire quali soluzioni possano portare a un migliore «sistema di ripartizione delle competenze di vigilanza in materia di risparmio gestito e di organismi di mercato e post-trading». Si tratta di aree molto importanti del sistema finanziario in cui oggi, proprio in nome della vigilanza per finalità, si realizzano competenze congiunte di Consob e Banca d'Italia che è tutt'altro che semplice districare, pur nell'obiettivo condivisibile della semplificazione.

Per quanto riguarda i temi di oggi del mercato finanziario, Vegas ha insistito su un tema importante che egli ha sollevato fin dai primi giorni del suo insediamento: il mercato di borsa è un importante fattore di crescita e dunque occorre favorire in tutti i modi l'accesso delle imprese italiane al listino, soprattutto di quelle di medie dimensioni, che oggi sono assolutamente marginali. Il confronto con gli altri Paesi europei, compresi quelli bancocentrici, è imbarazzante: le società con capitalizzazione inferiore a 50 milioni di euro rappresentano da noi solo un terzo delle quotate, contro oltre la metà in Francia e due terzi in Germania. Non sarà facile risolvere questo limite strutturale del nostro sistema imprenditoriale, non solo per la fase congiunturale negativa che stiamo attraversando, ma soprattutto perché l'accesso al listino non

è più di moda neppure nei Paesi anglosassoni, che fino a pochi anni fa erano l'esempio additato da tutti. Il motivo va ricondotto anche ad aspetti ricordati da Vegas come il trading ad alta frequenza, il peso crescente di operatori come gli Etf, che nati per essere la parte low cost del risparmio gestito si sono rivelati più speculativi degli hedge fund, e per mille innovazioni tecniche, favorite dalle stesse società di gestione delle borse, che alla fine hanno messo in secondo piano gli investitori di lungo periodo. In questo momento quindi portare le imprese in borsa significa vincere un vento contrario che non è più soltanto nazionale, ma investe tutti i Paesi avanzati. Meglio, come del resto ha detto Vegas, accontentarsi di poche ma significative nuove quotazioni di successo, capaci di soddisfare gli interessi della generalità degli investitori, non solo quelli degli azionisti di maggioranza, come è avvenuto troppo spesso nell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda le società quotate, la relazione ha ricordato l'importanza della norma voluta dal governo Monti che vieta il cumulo di incarichi negli intermediari finanziari: essa riguarda infatti il 70% delle società quotate e il 96% della capitalizzazione. Una ventata di aria fresca «in stanze troppo a lungo rimaste chiuse, a protezione di un capitalismo familiare non più al passo dei tempi». Parole sante, ascoltate con faccia compunta dalla famiglia Ligresti schierata al gran completo nelle prime file. Evidentemente erano lì per testimoniare la loro adesione a questo genere di misure, non, come qualche maligno ha pensato, per dimostrare l'ansia con cui attendono che la Commissione esenti l'acquisizione da parte di Unipol dall'obbligo di Opa. Sarebbe stata una pressione indecisa su una decisione che il mercato attende con grande ansia e in cui sono in gioco molti degli interessi generali del mercato che Vegas ha così bene indicato in più parti della sua relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accesso più stretto ai servizi sociali Arriva il nuovo Isee

FATIGANTE NEL PRIMOPIANO A PAGINA 4

IL GOVERNO IN AZIONE

Monti insiste sulla golden rule Rigore: arriva stretta sull'Isee

il doppio fronte

Il premier oggi da Barroso. No del Parlamento
Ue allo scorporo degli investimenti. Nuovi tagli:
accompagnamento ridotto sopra 15mila euro

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Lo *spread* tornato stabilmente sopra quota 400 non fa che rafforzare le convinzioni di Mario Monti. La costruzione europea va «irrobustita», quel che conta è che in tutto il continente stia aumentando «la sensibilità a fare di più per la crescita», ha confidato il premier ai suoi collaboratori durante una pausa dell'Eurogruppo. Ma questo senza abbandonare la linea del rigore, come dimostra la riunione tecnica tenuta ieri a Roma, assieme ai sindacati, per la messa a punto dei nuovi criteri per la definizione dell'Isee, quell'indicatore sintetico di reddito necessario per accedere alle prestazioni sociali. Un decreto (della presidenza del Consiglio), coordinato fra ministero del Welfare e del Tesoro, sarà varato entro il 31 maggio e di fatto limiterà l'accesso a tutta una serie di agevolazioni. A esempio, anche l'indennità di accompagnamento potrebbe essere vincolata ai 15mila euro: sarebbe piena solo fino a questa soglia, ma al di sopra verrebbe ridotta in proporzione.

Il Professore è volato ieri a Bruxelles nella veste di ministro dell'Economia, prima tappa di quei 10 giorni dai quali si attende risultati sul consolidamento delle alleanze internazionali in chiave pro-crescita e che culmineranno nel vertice Ue straordinario del prossimo 23. Il doppio ruolo gli consentirà oggi di fare il punto in una colazione di lavoro con il presidente della Commissione Ue, José Barroso. Ad attenderlo, nella capitale belga, ha trovato due notizie, una negativa e una positiva. Entrambe provengono dall'Europarlamento e riguardano gli assi portanti della linea strategica italiana in Europa. Quella indigesta riguarda lo scorporo della spesa per investimenti pubblici dal conteggio dei deficit nazionali, la cosiddetta *golden rule*: per pochi voti (23 a 18) la commissione

per gli Affari economici ha bocciato la proposta dell'italiano Roberto Gualtieri (Pd), appoggiata anche dal Pdl, per scorporare i 2/5 di questa tipologia di spesa. La delegazione italiana comunque non demorde e intende riproporre l'emendamento al momento del voto nella sessione plenaria (non ancora in agenda).

Un altro voto ha prodotto invece un esito apprezzato dal nostro premier: è passata (con 27 sì, 14 no e 2 astensioni) la richiesta di studiare la creazione di un *redemption fund*. Si tratterebbe di un meccanismo di garanzia collegiale sui debiti sovrani degli stati dell'Eurozona, per la parte che eccede la quota del 60% del Pil, che viene letto come un "primo passo" in vista della creazione degli eurobond e che, soprattutto, ha già ricevuto la benedizione anche di alcuni consiglieri economici della cancelliera Merkel.

La tela che Monti va tessendo in Europa non trascurerà però il risvolto interno, basato su ulteriori tagli. Il decreto (previsto dal "salva-Italia" di dicembre 2011) su cui Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al Welfare, ha visto ieri i sindacati si poggia su due basi: da un lato saranno resi più stringenti i criteri per il calcolo del nuovo Isee, dall'altro - come per l'"accompagnamento" - sarà ampliata la griglia delle prestazioni la cui concessione sarà vincolata a questo indicatore che, oltre al reddito, tiene conto pure del patrimonio (mobiliare e immobiliare) del nucleo familiare. La conseguenza è che diverrà più difficile l'accesso a quelle agevolazioni già oggi sottoposte all'Isee, come le borse di studio universitarie, le tariffe sociali per l'energia e l'assegno di maternità (concesso a chi è privo di altre garanzie assicurative).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'agenda

1 **G8 A CAMP DAVID** *18 e 19 maggio, Usa*

Nell'agenda del premier Mario Monti, il primo appuntamento internazionale di rilievo è il G8, fissato a Camp David, negli Stati Uniti, il 18 e 19 maggio: sarà l'occasione per riconfrontarsi con Obama. Di ritorno dall'incontro il premier italiano si sposterà a Chicago, dove il 20 e 21 maggio è previsto il vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi membri della Nato.

2 **VERTICE UE** *23 maggio, Bruxelles*

Il 23 maggio il presidente del consiglio vola a Bruxelles per partecipare al vertice europeo straordinario. Un summit convocato dal presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, alla luce dei mutati equilibri politici seguiti alle elezioni politiche in Grecia e in Francia. Sarà l'occasione per fare il punto sul nodo di sempre: crescita o rigore?

3 **G20 A LOS CABOS** *18 e 19 giugno, Messico*

Nell'agenda di lavoro di Mario Monti è prevista anche una trasvolata oceanica per la partecipazione al vertice del G20 del 18 e 19 giugno, che si terrà Los Cabos, in Messico, nella regione della Baja California. Sarà l'occasione per un nuovo giro d'orizzonte a livello planetario sullo stato dell'economia e della finanza nei Paesi più industrializzati

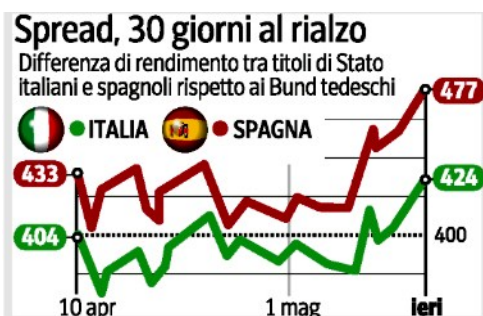
4 **SUMMIT UE** *28 giugno, Bruxelles*

Nuovo vertice europeo a fine giugno. Il presidente del consiglio Mario Monti interverrà a Bruxelles il 28 e 29 giugno. Sarà il summit che vedrà anche la chiusura del semestre europeo la cui presidenza è toccata di nuovo, dopo 10 anni, alla Danimarca, paese "euroscettico" fuori dall'area euro. Dal 1° luglio e fino alla fine dell'anno la guida dell'Unione passerà a Cipro.

La Grecia insegue un governo tecnico. Dopo lo scandalo JPMorgan la Casa Bianca invoca la riforma di Wall Street

L'Europa sotto tiro cerca un piano

Le Borse bruciano 120 miliardi. Moody's declassa 26 banche italiane. Spread a 424



I timori per la possibile uscita della Grecia dall'euro, il caos politico ad Atene e lo spettro del rischio contagio affondano i mercati: le Borse europee ieri hanno bruciato 120 miliardi e lo spread tra Btp e Bund è arrivato a quota 424. I ministri dei 17 Paesi dell'Eurozona cercano una via d'uscita. L'agenzia di rating Moody's declassa 26 banche italiane. Dopo lo scandalo JPMorgan la Casa Bianca invoca la riforma di Wall Street.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

I timori sulla tenuta dell'euro affondano ancora le Borse

Lo spread vola a 424 punti, Milano perde il 2,74
Vegas: no alla dittatura dei mercati. Debito record

Le tappe della crisi

SETTEMBRE 2009 Il Governo irlandese annuncia che garantirà tutti i depositi bancari per due anni per assicurare la stabilità finanziaria del Paese. Il piano entra in vigore immediatamente ed è annunciato dal ministro delle Finanze, Brian Lenihan (foto). Il denaro dei contribuenti verrà utilizzato nell'eventualità di qualunque caso di dissesto di uno dei sei gruppi bancari del paese.

MAGGIO 2010 Un pacchetto di misure per garantire la stabilità finanziaria in Europa viene varato dall'Ecofin. L'obiettivo: aiutare i paesi della zona euro in difficoltà, prima fra tutti la Grecia di George Papandreou (foto), a sostenere il peso del debito pubblico. Il piano prevede prestiti bilaterali dagli Stati dell'Eurozona per 440 miliardi, più altri fondi da Unione europea e Fondo monetario internazionale

APRILE 2011 Il Portogallo chiede formalmente aiuto all'Europa per 80 miliardi di euro. E' il terzo Paese dell'Eurozona a puntare su un salvataggio di Stato dopo Grecia e Irlanda. Il governo di Lisbona guidato dal primo ministro socialista José Sócrates (nella foto) cede quindi alla pressione del consistente aumento dei rendimenti richiesti dagli investitori ai suoi titoli di Stato sui mercati.

1.946

miliardi di euro Il debito pubblico italiano a marzo. In tre mesi, ovvero dalla fine del 2011, il debito è aumentato di 48,9 miliardi e rispetto a marzo dello scorso anno è cresciuto di quasi 80 miliardi

ROMA — Piazza Affari in caduta, spread in aumento, debito pubblico alle stelle. Se non fosse per le aste di Btp, accolte bene dagli investitori, quella di ieri sarebbe stata per l'Italia una giornata nerissima. E non solo per l'Italia, visto che le tensioni hanno riguardato l'euro e l'Europa nel suo complesso e che a crollare, affondate dai timori per la situazione politica della Grecia e soprattutto dalle incognite aperte dal voto tede-

sco nel popoloso Land del Nord Reno-Vestfalia, sono state le Borse di tutto il Vecchio continente. A guardare i listini, ieri sono stati bruciati circa 120 miliardi di euro. Milano ha perso il 2,74%, Madrid il 2,66%, Londra l'1,97%, Francoforte l'1,94% e Parigi il 2,29%. Atene in profondo rosso del 4,27% (Ftse Athex 20). Negativa anche Wall Street, che ha recuperato a metà seduta in parte lo svantaggio causato dallo scossone ai vertici della JP Morgan dopo le perdite sui derivati emerse venerdì scorso, che hanno portato ieri la Casa Bianca a dichiarare la necessità di portare a termine quanto prima la riforma della Borsa Usa.

L'origine più politica che finanziaria del negativo andamento dei mercati rende però contrastanti i segnali. A sentire



gli operatori, a guidare il nervosismo degli investitori è stata soprattutto l'incertezza sull'azione futura del governo di Angela Merkel che ad un anno delle elezioni politiche è stata clamorosamente smentita da una parte significativa del suo elettorato. Un'indicazione importante è attesa comunque per oggi dall'incontro tra il nuovo presidente socialista François Hollande e la cancelliera Merkel. «I mercati aspettano di vedere se emergerà conflittualità, oppure la volontà di concordare su una politica un po' meno esclusiva sul rigore e un po' più aperta alla crescita», ha spiegato Gianluca Garbi, ad di Banca Sistema. Dai rapporti franco tedeschi potrebbe dipendere anche l'atteggiamento dei mercati verso la Grecia, ancora in cerca di un accordo sulla formazione del governo e vista sempre di più a rischio di uscita dall'euro, sceso ieri a 1,28 sul dollaro. Alla caduta dei listini, ancora una volta determinata dall'andamento dei titoli bancari, ha corrisposto sul mer-

cato secondario dei titoli di Stato l'allargamento degli spread soprattutto per il ribasso dei rendimenti dei Bund tedeschi, arrivati (i decennali) al minimo storico dell'1,45%. Il differenziale con i Btp a dieci anni (5,69% di tasso) ha chiuso così a 424 punti dopo aver toccato i 435 punti. E di insofferenza per la «dittatura dello spread», ha parlato il presidente della Consob, Giuseppe Vegas nella sua relazione nell'incontro annuale coi mercati. «Le nostre paure sono sintetizzate in un numero, lo spread, che si basa sui fondamentali dell'economia ma che spesso li travalica perché incorpora un giudizio di valore sintetico e soggettivo» ha spiegato.

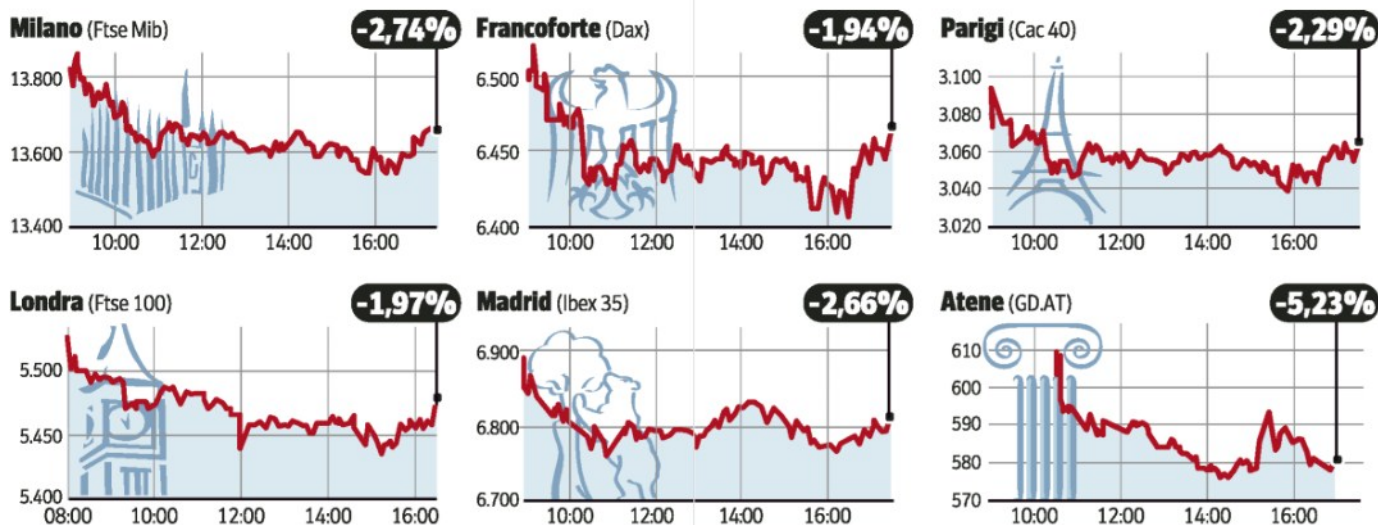
Segnali positivi per l'Italia sono venuti però dal collocamento di Btp per 5,25 miliardi di euro. In particolare il Btp a 3 anni è stato offerto per 3,5 miliardi, il massimo della forchetta: la domanda, pari a 5,3 miliardi ha evidenziato un *cover ratio* di 1,52 superiore alla media degli ultimi collocamenti e il rendimento si è attestato al 3,91%,

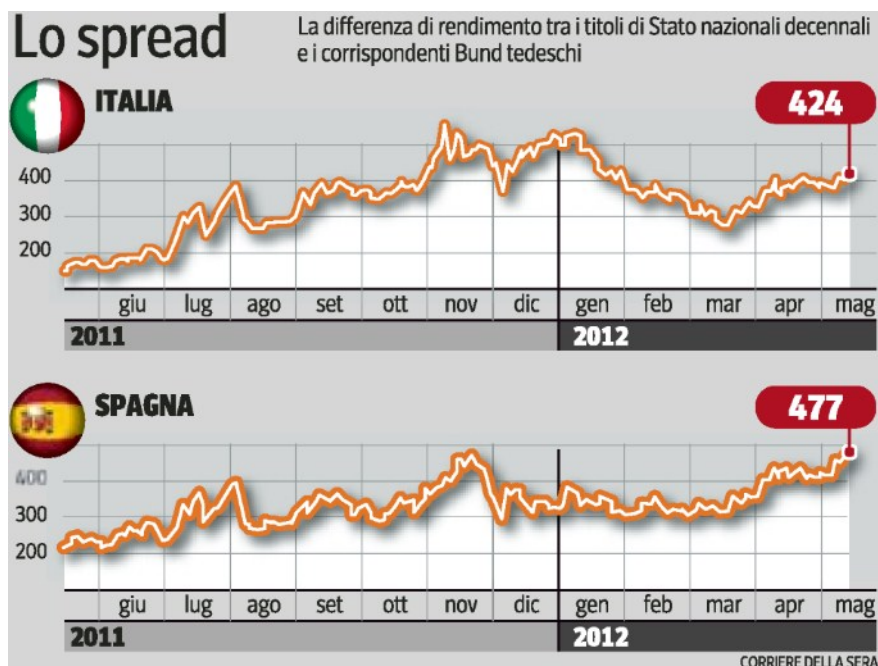
in linea con il precedente collocamento e con il mercato secondario. I tre titoli *off-the-run* (tranche di vecchie emissioni) sono stati collocati per 1,75 miliardi a fronte di una richiesta complessiva di 3,7 miliardi. I rendimenti sono risultati del 5,33% per il titolo con scadenza al 2020, del 5,66% per quello al 2022 e al 5,90% per il Btp al 2025, tutti inferiori al secondario. Il risultato è stato quindi positivo per il Tesoro anche se non ha aiutato la notizia del nuovo record del debito pubblico, che ha toccato in marzo i 1.946 miliardi. Ad essere significativo, è bene sempre ricordarlo, è il rapporto tra il debito e il Pil ma la cifra di marzo segnala rispetto al mese precedente un aumento insolitamente consistente (17,9 miliardi) che riflette per circa 7,1 miliardi la quota di pertinenza dell'Italia di emissioni effettuate dall'Efsf, il fondo salva Stati europeo. Sempre in marzo, dice Bankitalia, sono calate le entrate tributarie, diminuite del 3,61% rispetto a marzo 2011.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse





IL VERTICE Riunione tesa a Bruxelles. Juncker: «L'austerità deve proseguire»

L'Eurogruppo: faremo di tutto perchè la Grecia resti nell'euro

Ad Atene si lavora a un governo tecnico per evitare il voto

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES — La Grecia ieri ha fatto un altro passo verso nuove elezioni, mentre all'Eurogruppo si discuteva di una possibile uscita di Atene dalla zona euro. Il presidente Karolos Papoulias ha convocato i quattro principali partiti — Nuova Democrazia, Pasok, Syriza e Sinistra Democratica — per un altro round di consultazioni nel tentativo di formare un governo tecnico in grado di garantire il futuro della Grecia nell'euro. Ma Alexis Tsipras, leader della Coalizione della sinistra radicale Syriza, ha rifiutato l'invito. I colloqui continueranno oggi ma, senza un accordo entro giovedì, data di insediamento del nuovo Parlamento, Papoulias dovrà indire nuove elezioni. Secondo i sondaggi, Syriza potrebbe diventare il primo partito, spingendo definitivamente Atene fuori dalla moneta unica.

«Faremo tutto il possibile» per tenere la Grecia nell'euro, ha detto il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, attaccando la «propaganda» di chi predica l'uscita di Atene e spiegando che «nessuno» attorno al tavolo lo ha chiesto. Ma i ministri delle Finanze hanno detto «no» a una modifica sostanziale della cura di austerità e hanno chiesto la rapida formazione di un governo che rispetti gli impegni. «Questo non è il momento di attenuare lo sforzo di riforma», ha avvertito Juncker. Do-

po 148 miliardi di aiuti a Atene, la pazienza dell'Eurogruppo ha un limite. «Se il popolo greco sceglie un'altra agenda,

allora avremo un grosso problema», ha detto l'olandese, Jan Kees de Jager. Nei palazzi europei l'uscita della Grecia dall'euro è un'ipotesi discussa apertamente. «Speriamo che la Grecia rimarrà nell'euro», ma il destino del paese «è nelle mani dei greci», ha ricordato la Commissione. Prima della riunione dei ministri delle finanze, c'è stato un pranzo

tra Mario Draghi, José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, che hanno discusso con Juncker dei principali temi economici, ma soprattutto di Grecia.

Di fronte alla prospettiva di un'uscita dall'euro, con ripercussioni imprevedibili in termini di contagio e effetto domino, in Europa si scontrano due scuole di pensiero. Per il ministro degli Esteri belga, Didier Reynders, sarebbe una «catastrofe» che metterebbe

in pericolo gli altri paesi in difficoltà. Ma secondo l'olandese de Jager, il Fondo salva-stati da 500 miliardi è in grado di «mitigare gli effetti». Alcuni paesi vorrebbero concedere un po' più di tempo ad Atene e Juncker non ha escluso di discuterne in «circostanze eccezionali». Altri, come Germania e Austria, sono inflessibili. «Abbiamo già fatto grandi sforzi, il massimo possibile - ha spiegato il tedesco Wolfgang Schäuble - possiamo solo sperare che i greci prendano la giusta decisione», altrimenti «dovremo reagire in modo da assicurarci che le conseguenze siano il più limitate possibili». Per l'austriaca Maria Fekter, se la Grecia lascia la zona euro, deve lasciare anche l'Ue.

La zona euro si confronta anche con il dilemma del deficit spagnolo. Secondo le previsioni economiche di primavera, Madrid non riuscirà a centrare l'obiettivo di riportare il deficit al 3% de Pil nel 2013 e rischia una multa dalla Commissione. Il ministro dell'Economia, Luis de Guindos, ha chiesto la «cooperazione di tutta la zona euro», dopo aver adottato nuove misure di consolidamento e un piano per risanare le banche. L'Eurogruppo ha accolto con favore i provvedimenti per il settore bancario ed ha informalmente discusso della possibilità di concedere un anno in più di tempo sul deficit. Ma, come per la Grecia, le decisioni sulla Spagna sono state rinviata a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aiuti alla Grecia

240 miliardi di euro in prestiti Ue-Bce-Fmi



Programma del 2010 **110**

Accordo di febbraio 2012 **130**

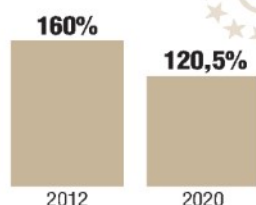
PARTECIPAZIONE DEGLI STATI

Gli Stati dell'Eurozona abbasseranno retroattivamente gli interessi sui prestiti concessi ad Atene nel 2010

risparmio **1,4 miliardi** taglio del debito **-2,8%**

EFFETTO DEI NUOVI AIUTI

Debito/pil



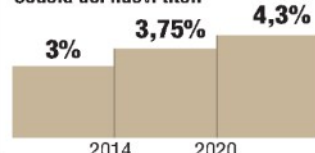
HAIRCUT DEI PRIVATI



-53,5%

taglio nominale sui titoli in portafoglio di banche, fondi e altri creditori privati, da scambiare (swap) con titoli a più lunga scadenza

Cedola dei nuovi titoli



ANSA-CENTIMETRI

Sindrome spagnola

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

L'Europa si spacca sull'austerità

● A Bruxelles i ministri dell'Eurogruppo litigano sull'uscita di Atene dall'euro ● Torna a fare paura anche la Spagna

Non c'è solo la Grecia. Un segnale del clima in cui da ieri sera sono al lavoro a Bruxelles i ministri dell'Eurogruppo (per l'Italia Monti e Grilli) lo ha dato una nota della Bbva, una delle più grandi banche spagnole: la situazione è peggiore di quella che precedette il fallimento della Lehman Brothers.

Le cifre fanno paura: gli istituti iberici per ordine del governo debbono rifinanziarsi per 30 miliardi di euro, e già questo non sarà facile. Ma si sa fin d'ora che non basteranno. Bankia, il quarto gruppo del Paese, nato due anni fa dalla fusione di sette casse di risparmio salvate dal crac, è a sua volta sull'orlo del fallimento e ha ricevuto aiuti indiretti che hanno portato lo Stato a controllarlo per il 45%. E si calcola che per mettere al sicuro, provvisoriamente, le cinque banche più grandi ci vorrebbero tra 70 e 100 miliardi.

In queste condizioni, si capisce bene come non ci siano margini per le drastiche riduzioni del debito cui, secondo il Fiscal compact, il governo di Madrid dovrebbe impegnarsi e quindi attenersi. Proprio all'indomani della firma del patto, peraltro, il premier Mariano Rajoy aveva annunciato la propria «disobbedienza» rifiutando l'ipotesi di dimezzare il deficit 2012 come previsto dal patto. «Avrebbe effetti troppo recessivi», disse allora Rajoy e la stessa opinione è stata espressa ieri, mentre cominciavano i lavori a Bruxelles, dal suo ministro dell'Economia Luis de Guindos. «Noi - ha detto - abbiamo fatto tutto il possibile, ma ora abbiamo bisogno della collaborazione di tutta l'area euro. Ci

vuole una risposta comune e spero che stanotte si decida in questo senso».

Questo è il clima, dunque. Da un lato l'incubo della frana del sistema creditizio spagnolo, che innescherebbe una incontrollabile reazione a catena (in Spagna sono investiti almeno 6 o 700 miliardi di euro di banche Usa, tedesche, francesi e britanniche). Un evento di fronte al quale apparirebbe ridicolmente basso il *firewall* costruito con i fondi europei e politicamente garantito dal Fiscal compact.

Dall'altro lato la disperata mancanza di vie d'uscita in Grecia, che sta accendendo un duro confronto tra chi ritiene che la fuoriuscita del Paese dall'euro sarebbe «gestibile» e, a questo punto, auspicabile e chi è convinto che, oltre al disastro sociale che provocherebbe, al rischio di rafforzare le spinte reazionarie e populiste con una deriva verso l'isolamento proprio nel momento in cui l'Unione europea cerca di integrare l'area balcanica, gli effetti indiretti sul resto d'Europa sarebbero devastanti.

IL COSTO DELLA DRACMA

Secondo calcoli proposti da istituti di analisi tedeschi, il costo del fallimento greco graverebbe su tutta l'Eurozona per almeno mille miliardi. La linea di separazione tra queste due posizioni attraversa perfino il governo di Berlino, con la cancelliera Angela Merkel che ha ripetuto ancora ieri che «la Grecia dev'essere aiutata a non uscire dall'euro» e il suo potente ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, il quale, in sintonia con la Bundesbank, la pensa in tutt'altro modo.

STRATEGIA ANTI-CRISI

Basterebbero queste considerazioni per capire come anche nell'Eurogruppo siano ormai di fatto in discussione i fondamenti stessi della strategia anti-crisi finora fondata tutta sulla disciplina di bilancio. I rigori della *austerity policy* hanno portato la Gre-

cia al disastro e sono inapplicabili in Spagna, dove, per evitare una valanga di fallimenti, lo Stato ora dovrà sostenere le banche aumentando così la propria esposizione. Le miserie delle banche iberiche, in condizioni determinate dalla follia dei crediti facili della bolla immobiliare, dimostrano inoltre *ad abundantiam* la necessità e l'urgenza di meccanismi di regolamentazione dei mercati, largamente sottovalutate finora dagli stati e dalle istituzioni Ue. Basti pensare che le quotazioni della Bankia spagnola erano state autorizzate dal capo della Banca centrale Miguel Fernandez Ordonez, vicino al centro-destra, fino a poco tempo prima del crac impedito dal salvataggio. E che sta emergendo, in queste ore, lo scandalo delle *participaciones preferentes*, derivati tossici per 12 miliardi che le banche avrebbero piazzato con pratiche che rasentano la truffa.

L'emergenza Spagna e Grecia rischia di pesare anche sull'incontro di oggi tra Francois Hollande e Angela Merkel. Non renderà più facile la comprensione tra il più prestigioso fautore della revisione delle politiche di austerità e la loro campionesa assoluta, ancorché malconcia dopo la batosta di domenica in Nord Renania-Westfalia. Ma la necessità di cambiare strada appare sempre più evidente. Un contributo può venire anche dal premier italiano Mario Monti, che con i colleghi ministri dovrebbe perorare la causa dello scomputo dal calcolo del debito delle spese per gli investimenti. La risposta che verrà dalla riunione di Bruxelles potrebbe essere un segnale importante.



È questo il parere che la Corte costituzionale ha fornito al Consiglio nazionale forense

Riforma ordini, ci vuole una legge

Serve una legge ordinaria per riformare gli ordinamenti professionali di avvocati, chimici, notai, architetti e ingegneri, attuari, veterinari, medici e farmacisti, periti industriali e agrari, geometri e ostetriche. I rispettivi ordini e collegi godono di una riserva assoluta e pertanto non è possibile intervenire con un semplice regolamento di delegificazione. A metterlo nero su bianco il presidente emerito della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti, che ha fornito un parere al Consiglio nazionale forense: illegittimo delegare a un regolamento il riordino da attuare entro agosto.

Marino a pag. 25

Parere del costituzionalista Capotosti agli avvocati: sul Consiglio nazionale forense vige una riserva

Riforma professioni a rischio caos

Serve una legge ordinaria per intervenire su 13 ordinamenti

DI IGNAZIO MARINO

Serve una legge ordinaria per riformare gli ordinamenti professionali di avvocati, chimici, notai, architetti e ingegneri, attuari, veterinari, medici e farmacisti, periti industriali e agrari, geometri e ostetriche. Come chiarito dalla giurisprudenza costituzionale, infatti, i rispettivi ordini e collegi godono di una riserva assoluta e pertanto non è possibile intervenire con un semplice regolamento di delegificazione. Modalità, quest'ultima, prevista dalla legge 138 del 2011 per arrivare a una riforma delle professioni in tempi brevi. La norma, che dà al

governo tempo fino al 13 agosto 2012 per rivedere le regole, è da diverso tempo sotto i riflettori. E oggi arriva il parere del presidente emerito della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti a confermare che per gli avvocati un regolamento ministeriale sarebbe illegittimo e incostituzionale. A rivolgersi a Capotosti sono stati gli avvocati. Anche se nelle stesse condizioni dei legali si trovano le altre professioni citate. A spiegare il possibile fuori gioco del governo è lo stesso Cnf. «Il quesito a cui l'insigne giurista ha dato risposta», spiega una nota, «era se fosse applicabile al Cnf l'articolo 3, comma 5, lettera f del decreto legge n.138/2011, che stabilisce

con norma generale la delegificazione anche per disciplinare la distinzione tra funzioni amministrative e disciplinari. Capotosti ha rilevato come diventi «dirimente» la veste specifica con la quale i diversi Consigli esercitano tali funzioni e ricorda che il Cnf esercita la funzione disciplinare come giudice speciale, come ha rilevato la stessa Corte costituzionale. Questo significa che, in virtù dell'articolo 108 della Costituzione, opera la riserva di legge che preclude al legislatore di trasferire la competenza normativa in materia alla fonte regolamentare del governo». Stamattina, intanto, scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla riforma forense.

GLI INTOCCABILI

PROFESSIONI ISTITUITE PRIMA DELLA COSTITUZIONE

- **AVVOCATI** Regio decreto legge 27 novembre 1933, n. 1578
- **CHIMICI** Regio decreto 1° marzo 1928, n. 842
- **NOTAI** Legge 16 febbraio 1913 n. 89
- **ARCHITETTI E INGEGNERI** Legge 24 giugno 1923, n. 1395
- **ATTUARI** Legge 9 febbraio 1942, n. 194
- **MEDICI, VETERINARI, FARMACISTI** Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233
- **PERITI INDUSTRIALI** Regio decreto 11 febbraio 1929, n. 275
- **PERITI AGRARI** Regio Decreto del 25 Novembre 1929, n. 2365.
- **GEOMETRI** Regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274
- **OSTETRICHE** Decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 13 settembre 1946, n. 233

